

ANALECTA POMPOSIANA
STUDI DI STORIA RELIGIOSA DELLE DIOCESI DI
FERRARA E COMACCHIO

STUDI VARI

Estratto

XXXI-XXXII



2006-2007

ANDREA FAORO

**Uno spazio e un luogo per il riscatto delle donne.
Il monastero delle convertite di Ferrara dalle origini
all'instaurazione della clausura (1537-1599)**

Benché, soprattutto nell'ultimo ventennio, siano apparsi parecchi saggi sulla prostituzione durante il medioevo, i monasteri per meretrici desiderose di redimersi non hanno riscosso altrettanto interessamento, in specie da parte degli studiosi italiani, forse perché nella nostra penisola, al contrario che in Francia e in Germania, non diedero origine a nessun ordine religioso¹. Tuttavia, sebbene non abbiano rappresentato un campione nè ampio, nè emblematico del monachesimo occidentale, simili istituti hanno dato vita a una tradizione che da quell'epoca arriva a lambire i nostri giorni e che senza dubbio merita di essere analizzata².

Sigle

ASCF, Archivio storico comunale, Ferrara
ASDF, Archivio storico diocesano, Ferrara
ASF, Archivio di Stato, Ferrara
ASM, Archivio di Stato, Modena
BCAF, Biblioteca comunale Ariostea, Ferrara

1. Gli unici lavori specifici sono quelli di PAOLA LOTTI, *Il monastero delle convertite: appunti di storia religiosa padovana nel Trecento*, «Bollettino del museo civico di Padova», a. LXXXIV, 1995, 189-198, di RITA FERI, *Il monastero di S. Maria Maddalena o delle convertite*, «Bollettino storico pistoiese» a. XCIX, terza serie, n. XXXII 1997, 53-78, di MARINA IACOBACI, *Da ex-prostitute a monache: le metamorfosi del monastero cistercense di Santa Maria «Mater Domini» o in Pertica di Pavia nel XIII secolo*, in *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di RINALDO COMBA. Atti del convegno Rifreddo-Staffarda, 8-9 maggio 1999, Cuneo, 145-155 e in minima parte di PIETRO PAVESI, *Il bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo e i soccorsi di S. Simone e S. Margherita*, «Memorie del regio istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere, scienze storiche e morali», vol. XX, XI della serie III, fascicolo VI, 1897. Per la situazione nei territori tedeschi e francesi si veda ANGEL MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di GIOVANNI PELLICIA e GIOVANNI ROCCA, 5, Roma 1978, 801-812.

2. SHERRILL COHEN, *The evolution of women's asylums since 1500: from refuges for ex-prostitutes to shelters for battered women*, New York 1992, incentrato sui casi di Firenze e di Pistoia. Ringraziamo sentitamente la professoressa Diane Yvonne Ghirardo della University of southern California e del Politecnico di Torino per averci procurato un esemplare di questo studio, nonché per le piacevoli e fruttuose discussioni.

Le loro vicende, com'è ovvio, s'intrecciano con quelle del commercio sessuale, ma ai nostri fini sarà sufficiente appena qualche cenno a quest'ultimo, rimandando alla letteratura specifica³.

3. JACQUES ROSSIAUD, *La prostituzione nel medioevo*, Roma Bari 1984 e LEAH LYDIA OTIS, *Prostitution in medieval society: the history of an urban institution in Languedoc*, London 1985 riguardano la Francia ma offrono molti termini di confronto per la situazione italiana; MARIO PILOSU, *La donna, la lussuria e la chiesa nel medioevo*, prefazione di JEAN-CLAU SCHMITT, Genova 1989 dedica una parte della trattazione alle prostitute e alle pentite e si raccomanda per i rimandi puntuali alle fonti, dalle origini del cristianesimo fino al XIV secolo; per un panorama complessivo sul nostro paese si può ricorrere ancora a MARIA SERENA MAZZI, *Un "diletto luogo": l'organizzazione della prostituzione nel tardo medioevo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 9-12 ottobre 1987, Pistoia 1990, 465-480, cui si possono aggiungere ROMANO CANOSA - ISABELLA COLONNELLO, *Storia della prostituzione in Italia dal Quattrocento alla fine del Settecento*, Roma 1989 e ROSSELLA RINALDI, "Mulieres publicae". *Testimonianze e note sulla prostituzione tra pieno e tardo medioevo*, in *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M.G. MUZZARELLI, P. GALLETI, B. ANDREOLLI, Torino 1991, 105-125. Si deve poi passare agli studi locali: PAVESI, *Il bordello di Pavia*; MARIA TERESA BROLIS, *Donne e assistenza a Bergamo nei secoli XIII e XIV: benefattrici, assistite e forme di marginalità femminile*, «Nuova rivista storica» 85 (2001) 619-650, 645-46; ROBERTO NAVARRINI, *Nel segno di Rahab. Note sulla prostituzione a Mantova nei secoli XIV-XVII*, «Atti e memorie dell'Accademia nazionale Virgiliana» n.s. LV, 1987, 199-229; DIANE YVONNE GHIRARDO, *La topografia della prostituzione nella Ferrara rinascimentale*, «Anecdota. Quaderni della Biblioteca L.A. Muratori di Comacchio», I (giugno) 2003, 21-74; GIOVANNI SCARABELLO, *Meretrices. Storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e il XVIII secolo*, Venezia 2006; MOJCA KOVACIC, "Meretrix publica" in "putana" vistrskih in osrednjih slovenskih mestih. O prostituciji v srednjem veku, (*La "meretrix publica" e la "putana" nelle città istriane e nelle città della Slovenia centrale. Sulla prostituzione nel Medioevo*), «Anali za istrske in mediteranske Studije. Annali di studi istriani e mediterranei. Annals for istrian and mediterranean studies». Series historia et sociologia, 13, 2003, 2, 311-326 (con riassunto in italiano e in inglese); ROMUALDO SASSI, *Un comune... galeotto del Rinascimento*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», s. VIII, I (1960), 80-102 (su Fabriano), LUIGI MORANTI, *Note sulle meretrici nella Urbino dei secoli XV-XVI*, «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», n. 24, a. XIII, 1990, 77-90; EMANUELA DI STEFANO, *Prostibolo pubblico e prostituzione a Macerata nel basso medioevo*, «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», n. 34, a. XVIII, 1995, n. 1, 18-36; MARIA SERENA MAZZI, *Prostitute e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano 1991; ARIODANTE FABRETTI, *La prostituzione in Perugia nei secoli XIV, XV e XVI*, Torino 1890; GABRIELE e LUISIANA METELLI, *Criminalità a Foligno nella seconda metà del XVI secolo*, Quaderni monografici di Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale n. 18, 1995, 135-154; ROSALIA TORNABENE, *La prostituzione a Viterbo nel tardo medioevo*, «Biblioteca e società», XLIII, 3-4 (novembre 2001), 18-23; PATRIZIA SARDINA, *La sessualità femminile in Sicilia fra trasgressione, mercificazione e violenza. Sec. XII-XV*, «Archivio storico siracusano», s. III, XIII (1999), 73-147, specie 107-123; VIVIANA MULÈ, *La prostituzione a Siracusa sul finire del '400 attraverso un documento inedito dell'archivio della corona d'Aragona*, «Archivio storico siracusano», s. III, XVII, (2003), 65-90.

Perciò ricorderemo solo che fin circa agli anni Quaranta del XIV secolo la prostituzione, benché condannata sotto il profilo morale, venne di fatto tollerata anche dai teologi, in quanto ritenuta utile ad evitare peccati più gravi, in specie l'adulterio⁴. Le autorità dunque si limitarono di solito a proibire alle prostitute di risiedere ed esercitare all'interno delle mura o per lo meno di non intrattenersi troppo vicine a luoghi sacri e ad imporre loro segni distintivi sugli abiti. Tenendo conto di tale atteggiamento, si comprende perché, nonostante siano state promosse fin dal XII secolo varie iniziative per favorire l'uscita delle donne dal mercato del sesso, ne restino scarse tracce, non di rado isolate e confuse⁵.

A questo punto diventa indispensabile raccogliere i non molti dati disponibili sui conventi italiani dei secoli XIII e XIV per cercare di definirne una sorta di tipologia, o per meglio dire, considerata l'esiguità degli indizi, di delinearne i tratti più significativi. Del resto, la scelta di uno studio comparativo viene di fatto imposta dalla frammentarietà delle tracce, che, se venissero prese singolarmente, non permetterebbero di andare al di là dell'aneddotico. Al contrario, l'analisi della parabola del cenobio ferrarese in confronto ai suoi predecessori, attraverso un percorso di lunga durata, consentirà di pervenire a una serie di conclusioni ben più complesse e fondate.

La più antica comunità di cui abbiamo trovato notizia è quella che si costituì a Pavia tra il 1233 e il 1235 presso la chiesa suburbana di S. Maria in Pertica⁶. La «domus seu mansio» per donne «converse seu convertite erga Deum» venne eretta con elemosine di privati raccolte da un delegato vescovile, forse a seguito del famoso Moto dell'Alleluia, che aveva stimolato, tra gli altri, anche interventi contro la prostituzione. L'aspetto più peculiare di questo gruppo è che sin dall'inizio dovette far parte dell'ordine della Maddalena di Germania, anche se già nel 1240 chiese e ottenne di staccarsene, a causa della distanza da quel paese e della propria povertà. Nel secondo motivo individuiamo quel-

4. MAZZI, *Un "diletto luogo"*, 466. Per l'opinione controcorrente di un teologo fabrianese, Piero Degli Anselmi (morto nel 1309), si veda SASSI, *Un comune*, 81-83.

5. Per i lineamenti generali di questi sforzi, soprattutto riguardo alla Francia e alla Germania, si veda MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, in particolare 802-804.

6. IACOBACI, *Da ex-prostitute*. Va per altro osservato che la studiosa non fa cenno al lavoro di PAVESI, *Il bordello di Pavia*, che pure ha varie attinenze con il suo oggetto d'indagine.

lo che sarà un carattere sempre presente in questi istituti, cioè l'indigenza, ovviamente derivante dalla storia di vita delle loro componenti. Nel 1241 il pontefice ordinò l'introduzione delle consuetudini cistercensi e nel 1244 della regola benedettina insieme alle medesime. Questa disposizione potrebbe apparire inattesa rispetto alla tendenza manifestata dalla S. Sede in quel periodo, ovvero quella di incardinare simili monasteri negli ordini mendicanti (in particolare sotto la regola agostiniana secondo le consuetudini del S. Sisto di Roma), ma in realtà non va dimenticato che i cistercensi erano impegnati nella riforma non meno dei più recenti ordini mendicanti e nella fattispecie che erano una presenza piuttosto significativa sia in Lombardia sia nel più ampio quadrante nordoccidentale italiano. In questo modo si può chiarire un'analoga scelta papale, che vedremo, per le *repentite* di Roma nel 1255 e per una comunità di *peccatrices* di Genova nel 1264⁷. L'effettiva incorporazione nell'ordine cistercese non tardò e diede inizio a un progressivo cambio della base di reclutamento del personale (nobili e non più ex prostitute) e di conseguenza alla formazione di un patrimonio fondiario, nonché ovviamente all'abbandono del fine originario.

A Pisa esisteva già nel 1240, nel suburbio presso un ponte, il convento domenicano delle *repentite* di S. Maria Maddalena. Sin dagli esordi aveva funzionato in maniera intermittente e ai primi del Trecento non era più riservato alle ex meretrici. Nel 1333 venne trasferito e rifondato con l'accogliervi prostitute pentite e religiose di varie comunità e ricevette il nome di S. Marta⁸. La cura da parte dei frati predicatori fa supporre che gli fosse stato imposto il modo di vita delle monache di S. Sisto in Roma, messo a punto nel 1219-1221 dallo stesso S. Domenico e che costituì un modello fecondo⁹.

Considerazioni analoghe, in effetti, si possono sviluppare anche per Bologna, dove sorgeva poco fuori città, almeno dal 1250, S. Maria Maddalena delle convertite, forse agostiniano, più tardi domenicano¹⁰. L'incertezza circa la regola si spiega con facilità perché S. Domenico si era avvalso di quella agostiniana, per

7. Per la seconda si veda IACOBACI, *Da ex-prostitute*, 154 nota 39.

8. ELISABETTA SALVADORI, *Fra Domenico Cavalca nelle fonti documentarie pisane del secolo XIV*, «Memorie domenicane», n.s. 35, 2004, 112-114.

9. MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, 807-808.

10. Fu soppresso da Eugenio IV nel 1442: GABRIELLA ZARRI, *Monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVIII secolo*, «Atti della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XXIV, 1973, 204.

cui anche le domenicane venivano chiamate agostiniane e altrettanto capitava alle suore di monasteri indipendenti da un ordine, come appunto quelli di convertite¹¹. In più abbiamo accennato poco fa come in quel periodo i pontefici tendessero a inglobare simili comunità entro gli ordini già riconosciuti, soprattutto mendicanti e in specie entro quello domenicano, visto il successo della riforma di S. Sisto in Roma. A questo proposito è opportuno rammentare che nel 1223 alcune delle monache di S. Sisto si erano trasferite proprio a Bologna per fondarvi il loro primo convento, quello di S. Agnese.

Papa Alessandro IV nel 1255 concesse la chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma, ai margini dell'abitato, «mulieribus que repentitae dicuntur», che indossarono l'abito cistercense. Ma già nel 1276 furono trasferite presso S. Pancrazio sulla via Aurelia (dove se ne perdono le tracce) e la Minerva passò ai domenicani¹².

Un gruppo di convertite si riunì, sotto la protezione della Maddalena, nel 1257 a Firenze in Borgo Pinti, località della parrocchia di S. Pier Maggiore situata fuori dalle mura. Colà rimase, seguendo la regola benedettina, fino al 1321 (quando le ricoverate passarono fra le religiose cistercensi), per venire infine soppresso nel 1442. Sempre nel corso del XIII secolo e del successivo la stessa città ne vide avvicinarsi vari altri, ma tutti di breve durata¹³.

«Nei rogiti di ser Giovanni Gigli si ha un atto del dì 11 agosto 1266, nel quale compariscono per eleggere un sindaco, donna Giuseppa prioressa del convento e monastero di S. Concordio di porta S. Pietro fuori di Lucca, che si diceva delle ripentite, in

11. BALBINO RANO, *Agostiniane, monache*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* 1, Roma 1974, 155; RAIMONDO CREYTENS, *Costituzioni domenicane*, ivi 3, Roma 1976, 183-198, specie 190-192 per le religiose; LUIGI ABELE REDIGONDA, *Domenicane, monache*, ivi, 782-784.

12. CHRISTIAN HULDEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, Firenze 1927, 346-347. Di poco differente, ma con lo stesso finale, l'esposizione dei fatti fornita da MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, 805. Qualche notizia anche in CRISTINA COLOTTO, *Il "De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe" unica testimonianza superstite di un archivio medievale perduto*, «Archivio della società romana di storia patria», 127, 2004, 5-72.

13. COHEN, *From refugees*, 16 e 180 nota 19; MARIA PIA MANNINI, *La diffusione del culto in Toscana: lazzaretti, conventi, case delle Convertite e Malmaritate*, in *La Maddalena tra sacro e profano da Giotto a De Chirico*, a cura di MARILENA MOSCO, Milano-Firenze 1986, 61; KATHERINE LUDWIG JANSEN, *The making of the Magdalen. Preaching and popular devotion in the later middle ages*, Princeton 1999, 180.

unione a donna Agata ed altre ventuno sorelle; e di esse ripentite si ha pur memoria in altro strumento del 1298. Ma di questa comunità, che dal titolo può giudicarsi che si componesse di pubbliche peccatrici ridotte a penitenza, non abbiamo trovate memorie meno antiche; talché, se fossero lecite le congetture, potrebbe credersi che l'istituto rimanesse deserto ed abbandonato in quel tratto di tempo nel quale i magistrati ed i legislatori, d'accordo coll'opinione dei più, invece di frenare la prostituzione femminile, ponevano ogni opera per suscitarsela e favorirla come riparo d'un vizio peggiore¹⁴. Noi aggiungiamo soltanto che dal titolo di *domna* siamo portati a congetturare che seguissero la regola benedettina.

Le *repentite* a Modena ebbero un convento, intitolato alla Maddalena, presso un ponte del suburbio, almeno dal 1273. Un secolo più tardi erano ridotte a cinque e ai primi del Quattrocento si erano estinte¹⁵.

A Padova, negli ultimissimi anni del Duecento, un benefattore lasciò in eredità, per ospitarvi prostitute pentite, alcune case situate appena fuori città, nei pressi di ponte Molino, sede abituale di incontri mercenari¹⁶. Soltanto dal 1313 si ha notizia di un monastero: l'immobile apparteneva ai benedettini, la giurisdizione invece al vescovo, ma nonostante ciò sembra che le ospiti non seguissero una regola, bensì precetti generali di povertà e penitenza. Le condizioni economiche furono sempre assai precarie, al punto che nel 1340 il presule lo accorpò a un cenobio di benedettine, decretandone di fatto la scomparsa¹⁷.

Al XIII secolo risalivano alcuni monasteri per *repentite* sorti appena fuori Fabriano, i quali ai primi del Quattrocento si trasferirono in città e abbandonarono l'originaria missione¹⁸.

Un testamento brindisino del 1248 contiene un lascito di due onces d'oro «operi sororum penitentium», che avrebbe avuto sede presso la centrale abbazia della Trinità¹⁹. Tuttavia il termine *peni-*

14. SALVATORE BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, IV 1888, *Pio luogo delle convertite*.

15. GUSMANO SOLI, *Chiese di Modena*, a cura di GIORDANO BERTUZZI, Modena 1974, II, 453-456.

16. Anche a Pavia un postribolo pubblico venne installato, prima del 1378, nei pressi dei mulini: PAVESI, *Il bordello di Pavia*, 281. Forse da simili circostanze deriva il proverbio furbesco *Chi va al mulino s'infarina*.

17. LOTTI, *Il monastero*, 189-198.

18. SASSI, *Un comune*, 101 nota 27.

19. ANNIBALE DE LEO, *Codice diplomatico brindisino. Volume primo (492-1299)*, a cura di GENNARO MARIA MONTI e collaboratori, Trani 1940, 120; GIACOMO CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, Brindisi 1993, 45.

tenti che ricorre solo in questo caso, al pari della collocazione dentro anzi che fuori città, fa dubitare che la comunità fosse composta da ex meretrici. Piuttosto, osservando che nelle linee subito precedenti vengono fissati due identici lasciti (ciascuno di due onces d'oro) rispettivamente «operi fratrum minorum» e «operi fratrum predicatorum», sorge il sospetto che si trattasse di suore dell'*ordo de poenitentia*, dei francescani o dei domenicani.

Una bolla di Alessandro IV del 1255 elenca fra quelli soggetti al vescovo di Salerno il monastero delle «monialium poenitentium» francescane sotto il titolo di S. Maria Maddalena. A quanto pare era situato «extra moenia» e questo elemento insieme alla dedicazione sembra rendere più verosimile, rispetto al caso brindisino, l'ipotesi che accogliesse ex meretrici. Nel 1453, per volontà di Nicolò V, passò alla regola benedettina, indizio dell'abbandono degli eventuali fini originari. In ultimo, nel 1589 le religiose si trasferirono all'interno della città in Santa Maria *monialium*.

Sempre nel 1255, pochi mesi prima di fondare le *repentite* a Roma, Alessandro IV rilasciò un privilegio a quelle del monastero di S. Anna di Messina²⁰.

La mappatura sin qui effettuata è senza dubbio parziale, perché lo spoglio sistematico della miriade di storie di chiese locali disponibili per l'Italia è superiore alle forze di un singolo ricercatore, ma comunque sufficiente per individuare alcune caratteristiche generali degli istituti in esame.

La prima consiste nella loro maggior frequenza al centro-nord rispetto al sud del Paese, spiegabile in quanto la prostituzione era un fenomeno urbano e dunque meno consistente nelle aree con poche città e/o di minori dimensioni²¹.

In secondo luogo, la collocazione preferenziale nelle immediate periferie fuori dalle mura, per quanto comune anche a molti cenobi di tipo tradizionale, dei quali esprimeva la volontà di distac-

20. GENEROSO CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, a cura di VINCENZO DE SIMONE, GIUSEPPE RESCIGNO, FRANCESCO LANCUSI, 2001. III, 88-98; per Messina MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, 805.

21. Esplicita al riguardo la testimonianza di Umberto de Romans (morto nel 1277): «Accade frequentemente in questi villaggi [cioè quelli piccoli] che queste donne [quelle di bassa condizione] siano provocate da alcuni ai peccati della carne e questo accade tanto più frequentemente quando le pubbliche meretrici non vi si trovano d'abitudine» (riportato da PILOSU, *La donna*, 117). Per i dati sull'urbanesimo si vedano MARIA GINATEMPO - LUCIA SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra medioevo e rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, 153-189.

co dal mondo per favorire l'ascesi, nello specifico si può interpretare come indicativa di un desiderio di allontanamento da quella società cittadina che, come ricordato, aveva molte responsabilità nei confronti della prostituzione. Allo stesso modo, ancora sul piano simbolico, veniva a costituire un contraltare alle aree suburbane dove molti statuti dell'epoca relegavano l'esercizio del meretricio. Non a caso è stato osservato che nelle agiografie aventi come protagoniste meretrici pentite (prime fra tutte Maria Egiziaca e Maria Maddalena) l'autosegregazione in un luogo solitario e lontano dagli uomini costituiva l'esatto contrappasso rispetto agli spazi in cui la donna aveva agito come corruttrice. In tal modo il rovesciamento della sua condotta risultava completo: dai banchetti al digiuno, dalle vesti sontuose al ruvido sacco o alla nudità, dall'incontinenza sessuale alla castità. Tramite l'eremitismo e le aspre penitenze i padri del deserto avevano vinto la concupiscenza e a tal fine venivano proposti, attraverso il modello agiografico delle due sante appena citate, all'imitazione delle pentite²².

Non sarà infatti sfuggito come i loro monasteri venissero sistematicamente dedicati alla Maddalena e questo perchè si pensava che fosse stata una prostituta redenta. In realtà nel dettato evangelico non si rintraccia alcuna notizia del genere e questa idea derivava dalla sovrapposizione, verificatasi per altro solo nel cristianesimo occidentale, dei personaggi di Maria di Magdala e di Maria di Betania (sorella di Lazzaro) a quello dell'anonima peccatrice di Galilea che unse i piedi a Cristo in segno di penitenza, ottenendone il perdono. Poichè nella mentalità medievale il peccato femminile per antonomasia era quello di lussuria, si spiega in tal modo la persuasione che la 'triplice' Maddalena fosse stata una prostituta, cioè l'esempio di donna lussuriosa per eccellenza.

A dimostrazione di quanto una simile mentalità fosse radicata anche negli strati più umili della popolazione segnaleremo che nel 1389 un cuoiaio di Badia Polesine (oggi in provincia di Rovigo) diseredò una delle figlie «quia ipsa publice lusuriani elegit, ut aseruit dictus testator». Il termine *lusrari* conferma quanto abbiamo appena visto, mentre l'*elegit*, se non era l'interpretazione di un padre ferito nell'onore e del suo notaio, potrebbe aprire uno spiraglio su scelte di vita che di solito risultano quasi esclusivamente imposte²³.

22. PILOSU, *La donna*, 135-136. Anche in Francia i monasteri di repentine erano posti fuori città e quello di Parigi, risalente al 1204, era dedicato a S. Antonio, patriarca degli eremiti: *ivi*, 88.

23. La letteratura sulla Maddalena è sterminata, ma noi ci limiteremo a rimandare a un lavoro da cui attingere ampia bibliografia: VICTOR SAXER, *Santa Maria*

In definitiva, con la loro collocazione, i monasteri per convertite si ritrovavano a condividere la posizione, fisica, giuridica e sociale di altri istituti oscillanti fra emarginazione e integrazione, come i lebbrosari²⁴. Del resto la contiguità fra meretrici, lebbrosi e anche ebrei e vagabondi era ampiamente attestata e si rifletteva, ad esempio, negli statuti di varie località²⁵.

Considerazioni analoghe valgono per la prossimità a ponti o luoghi di passaggio, ricorrente anche per eremite, cellane e incarcerate, cioè penitenti che per scelta si ponevano ai limiti fisici, culturali e istituzionali della società, ma che tuttavia per sopravvivere abbisognavano del sostegno concreto di quella medesima società e pertanto si avvalevano di quei punti obbligati di transito per questuare. In effetti, anche nella letteratura agiografica, non mancano esempi di prostitute redentesi attraverso la reclusione volontaria, come quello di Tais o Taisia²⁶. Come le incarcerate, le repentine si affidavano alla carità dei fedeli, poiché non

Maddalena dalla storia evangelica alla leggenda e all'arte, in *La Maddalena tra sacro e profano*, 24. Più di recente sono apparsi: SUSAN HASKINS, *Mary Magdalen: truth and untruth in the making of a divine icon*, London 1993; EAD., *Mary Magdalen. Myth and metaphor*, New York 1995; LILIA SEBASTIANI, *Tra/figurazione: il personaggio di Maria di Magdala e il mito della peccatrice redenta nella tradizione occidentale*, Brescia 1992; REGIS BURNET, *Maria Maddalena: dalla peccatrice pentita alla sposa di Gesù. Storia della ricezione di una figura biblica*, Cinisello Balsamo 2006. In riferimento a polemiche recenti si veda ANDREA NICOLOTTI, *Maria Maddalena e il Codice da Vinci*, in *Dietro il Codice da Vinci*, a cura di MARIANO TOMATIS, Roma, 2006, 16-45. Il documento polesano è edito e commentato da NATALIA FRISO, "Ipsa publice lusuriani elegit...": condizione femminile e scelte di vita nella Badia del Quattrocento (dal testamento di Nicola del fu Guglielmo, 4 febbraio 1389), «Wangadicia», 3, 2004, 127-136. Circa la volontarietà della scelta si veda ROSSIAUD, *La prostituzione*, 46.

24. A Prato nel 1221 venne costruito, fuori dalle mura, un lazzaretto che fu dedicato alla Maddalena: il nesso fra la lebbra e la santa risaliva al fatto che Maria di Betania, con cui era confusa, era sorella di Lazzaro il lebbroso: MANNINI, *La diffusione*, 60. Inoltre vigeva la convinzione che la lebbra fosse una malattia venerea o quanto meno a trasmissione sessuale, quindi legata al meretricio. Sotto questo aspetto è emblematico che ancora nel 1442 le prostitute a Perpignan, nel sud della Francia, venissero fatte abitare nel lebbrosario: LEAH LYDIA OTIS, *Prostitution and repentance in late medieval Perpignan*, in *Women of the medieval world. Essays in honour of John H. Mundy* edited by JULIUS KIRSNER and SUZANNE F. WEMPLE, London 1985, 148.

25. PILOSU, *La donna*, 80. Tutte queste associazioni sono compendiate nel confronto, istituito da un predicatore del XIV secolo, secondo cui come Miriam, sorella di Mosè, era guarita dalla lebbra grazie al pentimento (Nm 12), allo stesso modo la Maddalena era guarita dalla lebbra della lussuria: *IBID.*, 139.

26. MARIO SENSI, *Reclusione (in Italia)*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* 7, Roma 1983, 1235-1242, soprattutto 1238-1239. AGOSTINO AMORE, *Taisia*, in *Bibliotheca Sanctorum* XII, Roma 1990, 97-99.

possedevano beni di fortuna. Ciò spiega le continue difficoltà economiche, riscontrabili in maniera sistematica per tutti questi cenobi e alla fine il loro frequente tracollo. Infatti le prostitute arrivavano quasi sempre da località differenti da quelle in cui si vendevano, erano quindi prive di legami con il corpo sociale delle città ospitanti e per questo restavano escluse quasi del tutto dal flusso della beneficenza locale.

Ora indugeremo di nuovo a riportare un certo numero di dati, ma come si potrà verificare, essi ci permetteranno di cogliere un elemento finora non emerso, cioè l'identità dei promotori delle comunità di repentine: anche di esso andrà tenuto conto quando affronteremo il caso ferrarese.

Agli inizi del Trecento risalirebbe l'*hospitium* o *monasterium* per le repentine di Genova, diverso da due comunità già nominate nel XIII secolo, mentre Venezia ne avrebbe aperto uno nel 1357²⁷. Più a oriente il patriarca di Aquileia Bertrand de Saint-Genies fondò a Udine tra il 1341 e il 1346 il monastero agostiniano di S. Nicolò, per accogliere vedove, vergini e convertite. Ma ben presto divenne una comunità tradizionale²⁸.

A Bologna, in quel secolo nacquerò quattro nuovi cenobi femminili, due dei quali riservati alle convertite, forse per conseguenza della peste, che potrebbe aver incrementato la prostituzione, ma sarebbe rischioso istituire un rapporto diretto tra gli eventi, perché le prostitute fornirono molte leve ai conventi felsinei anche nei periodi di prosperità²⁹. Il primo, detto di S. Agostino, venne fondato entro la città lungo la Strada maggiore da Misina Lambertini nel 1324 e scomparve alla sua morte nel 1344. Il secondo, chiamato S. Maria Maddalena delle repentine, sorse anch'esso all'interno della città nel 1355 e adottò la regola agostiniana. Si ignora fino a quando abbia accolto ex meretrici, ma in compenso è noto che nel 1524 abbandonò l'originaria dedizione per assumere quella di S. Agostino³⁰.

Si ha notizia di «sororum de repentitis» a Pavia da prima del 1399, quando su richiesta di alcune prostitute intenzionate a redi-

27. LUDWIG JANSEN, *The making*, 180; SCARABELLO, *Meretrices*, 101.

28. Ringraziamo la professoressa Giovanna Paolin dell'Università degli studi di Trieste per averci fornito i dati appena riferiti e per la segnalazione dell'unico studio disponibile: CHIARA BROVENDANI, *Assistenza per donne "in pericolo" nella Udine del XVII secolo*, tesi di laurea, relatrice Federica Ambrosini, a.a. 1999-2000, Università degli studi di Padova, facoltà di lettere e filosofia.

29. ZARRI, *Monasteri femminili*, 141-142.

30. *Ibid.*, 169 e 205-206.

mersi, il consiglio comunale destinò loro la presunta sede originaria di S. Simone (da lungo tempo passata ai crociferi), dentro le mura in un punto appartato della città. Secondo un erudito del XVI secolo avrebbe assolto il suo compito fino al 1570³¹.

Nel settore centrale della pianura padana, a Piacenza era stata edificata forse alla metà del XIII secolo una chiesa della Maddalena, che fu rifondata, secondo una tradizione, nel 1337 da terziarie francescane dette repentine, mentre a Parma quella di S. Tiburzio, all'interno delle mura, ma in zona periferica, soltanto dal 1386 venne affiancata da un monastero di convertite sotto la regola del terzo ordine francescano, che però a metà Quattrocento era già ridotto in commendata³².

Sull'altro versante dell'Appennino, nel 1334 due frati, forse della penitenza, ottennero un sussidio dal comune di Pistoia per riparare gli edifici donati da una benefattrice per realizzarvi un monastero di convertite. Due anni dopo era già operante e dedicato alla Maddalena: sorgeva entro le mura, ma in periferia. La sua situazione economica non fu mai florida, al punto che il comune fu indotto a concedere aiuti per garantire la sopravvivenza fisica delle suore. Venne infine soppresso tra il 1383 e il 1441, ma con probabilità entro la fine del Trecento³³.

Più al centro, a Viterbo maestro Fardo di Ugolino acquistò tre casette nella zona dei postriboli, nei pressi del palazzo del podestà, le adattò e ottenne infine, nel 1313, di potervi accogliere le repentine. Fra il 1318 e il 1324 vi aggiunse una chiesa, S. Maria della Salute (tuttora esistente), ma non sembra che ciò abbia contribuito al successo dell'istituzione, che non annoverò mai molte presenze. Nè la rilanciò l'aggiunta nel 1322 di un'opera finalizzata a convertire gli ebrei, per altro estremamente indicativa di quella mentalità, di cui abbiamo detto, che associava questi ultimi alle meretrici. L'ente si trascinò fino al 1435³⁴.

31. PAVESI, *Il bordello di Pavia*, 294. S. Simone si trovava dalla parte opposta della città rispetto a S. Maria in Pertica, dal che si desume che le repentine ricordate nel 1399 sarebbero state una comunità diversa, non necessariamente coeva, rispetto a quella.

32. *Guida alla documentazione francescana in Emilia Romagna. II. Parma e Piacenza*, direzione GIUSEPPE PLESSI, introduzione storica GINO MARIA ZANOTTI, Padova 1994, 286-294; *Chiese e conventi di Parma* a cura di FELICE DA MARETO, Parma 1960, 251.

33. FERI, *Il monastero*, 56-61. Anche le repentine di Perugia, la cui data d'esordio è ignota, si estinsero «sin forse dal 1382»: SERAFINO SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, Perugia 1822, 720.

34. MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, 805-806. Di recente, anche in base all'analisi della decorazione scultorea della chiesa, è stato proposto, dubitativamente, che il fondatore potesse essere in rapporti con i francescani: CHIARA MIANO,

Nel 1342 la regina Sancia di Napoli fondò in quella città un monastero per le repentine dedicandolo alla Maddalena e già nello stesso anno lo vide affollarsi di ben 340 ospiti, soltanto alcune delle quali professarono i voti. Considerata la situazione, la sovrana ne inaugurò un altro, sempre in quel 1342, affidandolo a S. Maria Egiziaca: entrambi seguivano la regola del terzo ordine francescano. Un cronista minorita ha lasciato testimonianza delle difficoltà disciplinari incontrate dalle penitenti nell'intraprendere la nuova esistenza, difficoltà superate grazie al ministero dei francescani³⁵.

Ai primi del Trecento si fa risalire la fondazione a Palermo, ad opera di Palma Mastrangelo, del convento di S. Caterina, che sarebbe stato, almeno agli inizi, riservato alle meretrici pentite³⁶.

Da quanto finora emerso, il Trecento sembra confermare il quadro intravisto nel secolo precedente: le comunità continuavano a formarsi in maggior numero nelle aree di più intensa presenza urbana, cioè di nuovo in quelle del nord e del centro, mentre l'appellativo *repentite* e le dediche alla Maddalena segnalavano il perdurare di una mentalità che enfatizzava l'aspetto penitenziale.

Una novità era invece la scelta delle regole, già da quest'epoca polarizzata fra le due opzioni che avrebbero avuto maggiore e quasi esclusivo successo nei secoli seguenti, ovvero quella agostiniana e quella del terzo ordine francescano. Si è fatto cenno alle cause che portarono all'applicazione della prima, mentre della seconda diremo appena che si qualificava per antonomasia come regola della penitenza. Del resto la scelta di una regola mendicante, quale che fosse, era quasi ovvia per non dire consequenziale per cenobi che vivevano (o morivano) di elemosine³⁷. In effetti un ulteriore elemento di continuità restava la

Santa Maria della Salute in Viterbo, «Informazioni. Periodico del centro di catalogazione dei beni culturali della provincia di Viterbo», anno X, n. 18, 2002, 62-70. La data di morte del fondatore è stata fissata, sembra con certezza, al 1348: CORRADO BUZZI, *Aggiornamenti sul viterbese maestro Fardo di Ugolino*, «Archivio della società romana di storia patria», 127, 2004, 73-75.

35. LUDWIG JANSEN, *The making*, 180; RONALD G. MUSTO, *Queen Sancia of Naples (1286-1345) and the spiritual franciscans*, in *Women of the medieval World*, 192.

36. SARDINA, *La sessualità*, 117. La studiosa sembra dubitare della genuinità della notizia, riportata da una fonte settecentesca.

37. Si veda il testo in corrispondenza della nota 9, cui si può unire LUC VERHEIJEN, *Regula Augustini*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* 7, Roma 1983, 1542-1554. Per la genesi e le vicende della regola francescana si consulti GABRIELE ANDREOZZI, *Il terzo ordine regolare di S. Francesco nella sua storia e nelle sue leggi*, Roma 1993-1995. PILOSU, *La donna*, 143-154 aggiunge che dalla

fragilità economica e la conseguente breve, quando non brevissima, durata di quasi tutti i conventi rintracciati: «Tutte queste fondazioni ci rivelano l'interesse suscitato nella cristianità medievale da questo infelice settore di umanità. Si trattò, tuttavia, di imprese isolate, senza collegamenti tra di loro e che, molto spesso, finivano appena scompariva il loro ideatore o animatore»³⁸.

Ma a questo proposito un particolare molto significativo e che non sarà sfuggito è che le comunità furono promosse quasi esclusivamente da donne, sia pure di differente estrazione sociale: prostitute desiderose di riscattarsi, private benefattrici, terziarie, regine. Le donne quindi non furono oggetto passivo di simili interventi, bensì li sollecitarono e agirono in concreto per realizzarli. Al contrario osserveremo che nelle fonti successive il loro ruolo tenderà a essere obliterato col presentare come protagonisti dei soggetti istituzionali, in specie predicatori e religiosi. In questo si riflette probabilmente sia il deteriorarsi della condizione giuridica della donna attuatosi nel corso di quei secoli, sia il subentrare di una mentalità sempre più sospettosa verso l'operato femminile in ambito religioso (le donne non erano certo mancate all'interno dei movimenti ereticali) e più in generale nella società. A quel punto, attraverso il *topos* della peccatrice convertita dal sant'uomo di turno, l'agiografia fornirà un modello sia narrativo, per istituire un pregnante e prestigioso parallelo tra l'antefatto miracoloso e le origini di ciascun monastero, sia comportamentale, per ispirare e dare forma al modo di vita delle ricoverate. Il successo di tale luogo comune, che vedremo provato dalla sua vasta espansione in aree molto diverse e distanti fra loro, ne dimostra l'alto grado di funzionalità.

fine del XIII secolo il modello agiografico di S. Francesco era andato ad affiancarsi a quelli tradizionalmente rivolti alle prostitute e che a differenza di questi ultimi poteva essere fruito anche da donne di non infima estrazione sociale che peccavano semplicemente di eccessi nel cibo e nel sesso, senza arrivare a vendersi. Ciò permise di estendere l'area di reclutamento per i monasteri di repentine. In merito si veda anche KATHERINE L. JANSEN, *Mary Magdalen and the Mendicants: the preaching of penance in the late middle ages*, «Journal of medieval history», 21, 1995, 1-25.

38. MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, 806. L'autore riferisce anche i pochissimi casi di supporto, comunque episodici, offerti dai poteri costituiti. Da un altro punto di vista è stato sostenuto che «the various institutions labeled as *Repenties* houses were often hybrids with little chance of succeeding because of their own lack of coherent vision. They were usually not places of reform but temporary shelters» e che anche in questo vada rintracciata una causa della loro volatilità: JOELLE ROLLO KOSTER, *From prostitutes to bridges of Christ: the avignonese repenties in the late middle ages*, «Journal of medieval and early modern studies», 32/1, winter 2002, 117-118.

Oltre alle ragioni fin qui addotte, se ne aggiungeva poi un'altra che ebbe un peso determinante nel limitare il successo dei nostri conventi. Le autorità civiche, dopo essersi ostinate fin circa agli anni Trenta-Quaranta del secolo a reiterare, per lo più invano, gli antichi divieti di esercizio e di residenza all'interno delle città da parte delle meretrici, si andavano persuadendo che il modo migliore per affrontare il problema fosse quello di riservare loro degli spazi ben circoscritti e quindi controllabili³⁹. Anzi, cercarono di regolamentare il mercato del sesso in maniera tale da farne un vero e proprio servizio di utilità sociale, per allentare le tensioni provocate dai gruppi giovanili, responsabili di numerosissimi casi di stupro, ma anche di risse e violenze d'ogni genere, nonché di ricavarne una fonte d'introiti per le sempre esauste casse pubbliche. Tutto ciò spiega non soltanto la diffusa e rigogliosa fioritura di bordelli municipali, ma soprattutto la loro collocazione nel centro delle città, accanto alle sedi di tutti i servizi pubblici: mercati, tribunali, sedi governative.

L'esempio meglio documentato è forse quello di Venezia, che nel 1360 aprì il suo a Rialto, ma si riscontrano numerose somiglianze anche altrove. In particolare, nel centro Italia si optò per posizionarli direttamente sulle piazze principali o nelle loro immediate vicinanze (Pistoia, Macerata prima del 1391) oppure dietro al palazzo comunale (Viterbo ai primi del secolo e di nuovo dal 1403, Siena nel 1338, Perugia almeno dal 1359) e in un paio di casi eclatanti, a Fabriano e Terni, addirittura all'interno del palazzo del podestà⁴⁰. La fiducia riposta dagli amministratori in questo sistema, che è stato definito della prostituzione istituzionalizzata, emerge dall'impegno e dalla cura profusi per garantire efficienza e qualità al servizio: gli esercenti dei postriboli comunali di Macerata e Fabriano era-

39. Per questi aspetti, da tempo acquisiti, ci limitiamo a rimandare a ROSSIAUD, *La prostituzione*, specie 17-37; OTIS, *Prostitution*; GUIDO RUGGIERO, *I confini dell'eros. Crimini sessuali e sessualità nella Venezia del Rinascimento*, Venezia 1988.

40. Per Venezia si veda SCARABELLO, *Meretrices*, 16-32; per Pistoia e Siena MAZZI, *Un "diletto luogo"*, 473-474; per Macerata DI STEFANO, *Postribolo pubblico*, 23; per Perugia FRABETTI, *La prostituzione in Perugia*, 72 (con cartina); per Terni LODOVICO SILVESTRI, *Collezione di memorie storiche tratte dai protocolli delle antiche riformanze della città di Terni dal 1387 al 1816*, Rieti 1859, 153 (nel 1468 il postribolo, che veniva appaltato almeno dal 1397, si trovava «nella stanza terrena sotto le scale del palazzo del podestà»); per Viterbo TORNABENE, *La prostituzione*, 18; per Fabriano SASSI, *Un comune*, 84-85. Ma anche al nord si propendeva per collocazioni centrali e centralissime, come ad esempio a Brescia: MAURIZIO PEGRARI, *Le Convertite della Carità*, in *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, a cura di DANIELE MONTANARI e SERGIO ONGER, Brescia 2002, 58. Per l'analoga situazione francese: ROSSIAUD, *La prostituzione*, 79-81.

no tenuti ad assoldare solo donne giovani e belle, mentre a Pavia quelle giudicate brutte dovevano corrispondere una tassa quadrupla rispetto alle altre colleghe, per così dire, più fortunate⁴¹. Quest'ultima notazione, lungi dall'essere un dettaglio di costume, svela il concetto di prostituta che avevano gli uomini del tempo, come ha ben interpretato lo studioso che ne ha scritto, forse anch'egli, considerata la sua epoca, non in totale disaccordo: «le brutte meritavano la punizione pecuniaria, perciocché datesi più volontariamente al male senza che i vezzi del corpo fossero causa più o meno innocente di finir sedotte e proseguire nel peccato»⁴². In definitiva, nonostante l'atteggiamento concreto e pragmatico con cui affrontavano il fenomeno, i governanti continuavano ad averne una visione moralistica: le donne finivano col vendersi perché non erano in grado, per loro natura, di resistere alle lusinghe degli uomini e ovviamente le belle erano più a rischio, in quanto più ambite. Questo atteggiamento mentale non veniva scalfito dalla cruda evidenza della realtà, cioè di donne ridotte al meretricio dalla miseria, dalla fame e/o dalla violenza e anzi, si sarebbe rafforzato nel tempo. Altrettanto traluce dal fatto che i contemporanei non sembrano aver nutrito grande stima per i monasteri in esame. Non disponiamo di fonti per il nostro Paese ma in quelle francesi essi vengono presentati non come veri e propri enti religiosi, ma piuttosto come conventi imperfetti o difettosi. Si potrebbero tacciare di tendenziosità i cronisti, che riporterebbero episodi incresciosi per documentare l'incorreggibilità delle ricoverate, se però si considera che la sede delle repentite di Avignone fu costruita nel 1330 a forma di carcere, diventa arduo negare che i pregiudizi fossero diffusi e operanti anche nella realtà⁴³.

41. DI STEFANO, *Postribolo pubblico*, 22; SASSI, *Un comune*, 86 e 88-90 (capitolato sottoscritto da tale Mancino da Ferrara nel 1469); PAVESI, *Il bordello di Pavia*, 283. Nella città lombarda inoltre i prezzi delle prestazioni erano fissati dagli statuti (anteriori al 1380) ed era proibito aumentarli per mantenere il servizio alla portata di tutti: *ibid.*, 291. Tali costi erano di consueto assai ridotti, almeno in Francia: ROSSIAUD, *La prostituzione*, 48-49.

42. Il Pavese (Pavia, 1844 - Asso, 1907) fu insigne zoologo, nonché rettore, dell'università di Pavia e più volte sindaco della stessa città. In occasione del centenario della morte, appena trascorso, quell'ateneo gli ha dedicato una mostra, incentrata soprattutto sulla figura di scienziato. Un indicatore del suo atteggiamento positivisticò si coglie nella definizione delle convertite come «giovani tocche, si diceva, dalla divina misericordia o, come i patologi moderni dicono, per fenomeno psicosessuale passate dal delirio erotico al delirio religioso divenutogli antitetico»: *Il bordello di Pavia*, 294.

43. ROLLO KOSTER, *From prostitutes*, 118. Forse a tali circostanze si può far risalire l'uso, attestato sia da fonti francesi che italiane, di chiamare *abate* e *badessa* i tenutari di bordelli.

Considerata la politica fin qui descritta, non sorprende che le città italiane non abbiano mai promosso la fondazione di monasteri per repentite e che ben di rado vi abbiano impiegato le loro risorse. Il comune di Pistoia, dopo un rifiuto iniziale, concesse sovvenzioni solo in certe annate «propter carestiam» solo per non lasciar morire di fame le religiose e per evitare il crollo della chiesa⁴⁴. Gli amministratori pavesi, quando nel 1399 «plures mulieres solite stare ad locum postribuli sive lupanar» li supplicarono di poter «locum postribuli exire et in dicto loco honestatis se reducere, stare et perseverare» e a tal fine di concedere loro «una domus ubi sufficienter se reducere possint», cercarono di accollare le spese dell'operazione alle conduttrici del bordello municipale. Ma queste ultime furono abili e sollecite nel dimostrare di non esservi tenute, cosicché il progetto andò a buon fine soltanto grazie all'intervento diretto del duca di Milano⁴⁵.

Sul piano urbanistico la preminenza accordata al commercio sessuale regolamentato si traduceva non soltanto, come si è detto, nella collocazione privilegiata dei lupanari, ma per converso nel posizionamento dei monasteri di repentite in punti periferici, appena all'interno della città⁴⁶. Inoltre i postriboli assunsero talvolta dimensioni di tutto rispetto, quando non monumentali, che contrastavano con l'estrema modestia delle sedi di repentite, per lo più semplici case adattate in qualche modo alle nuove funzioni⁴⁷.

44. FERI, *Il monastero*, 59-60.

45. PAVESI, *Il bordello di Pavia*, 295 e 316-317.

46. Per il caso di Pistoia si veda la cartina in FERI, *Il monastero*, 63. L'unica eccezione conosciuta, quella già ricordata di Viterbo, in cui il monastero venne situato in centro, dietro al palazzo del podestà, dove si trovavano anche i bordelli si spiega perché il fondatore riteneva «che la visione continua di quella casa di penitenza, avrebbe animato alcune di quelle infelici ad abbandonare la propria vita di peccato»: MARTINEZ CUESTA, *Maddalene*, 805. A noi invece sorge il sospetto che proprio il sito prescelto possa aver contribuito al mancato decollo dell'iniziativa.

47. È ben documentata per i postriboli la tipologia del *castelletto*, ovvero un complesso di edifici racchiuso da un muro, con un'unico ingresso sorvegliato da guardie armate per impedire gli assalti delle bande giovanili, ma anche per isolarli dal resto della città. Ci viene segnalata dalla professoressa Ghirardo una struttura del tutto analoga esistente oggi nella città di Nuevo Laredo in Messico. Il bordello di Milano era tanto vasto da occupare un intero isolato con addirittura una chiesa: PAOLO COLUSSI, *Prostitute e convertite al Pasquiolo*, in http://www.storiadi-milano.it/citta/Porta_Orientale/prostitute.htm, con cartine e bibliografia. In altri luoghi, oltre agli spazi in cui le donne vivevano e esercitavano, potevano trovar luogo all'interno del muro saune, osterie e bische. Non a caso di frequente l'azzardo era tollerato solo in simili luoghi: per la contiguità concettuale tra gioco e prostituzione si veda il notevole studio di ANDREA DEGRANDI, *Problemi di rappresentazione del gioco d'azzardo*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di comune*, a cura di GHERARDO ORTALLI, Treviso Roma 1993, 109-120.

Quanto finora riferito aiuta a comprendere perchè per il Quattrocento si riescano a rintracciare notizie soltanto di due fondazioni, a Siena e a Firenze.

All'estrema periferia nordoccidentale di Siena, nei pressi della porta Camollia, appena all'interno delle mura si concentravano i ceramisti con le loro fornaci, probabilmente per ridurre i rischi di propagazione degli incendi derivanti dalla loro attività: di conseguenza la strada ancor oggi porta il nome di via del Pignatello. Sul luogo sorgeva almeno dal 1348 la chiesa di S. Maria delle grazie o Madonna di Montegnisano, presso la quale fu avviato nel 1441 dall'eremita frate Meo da Visecio un gruppo di repentite, che non seguì una regola precisa e che dopo qualche tempo si estinse⁴⁸.

A Firenze, la predicazione dell'agostiniano Simone Fidati avrebbe ispirato i membri della confraternita di S. Maria delle laudi, afferente al suo prestigioso convento, quello di S. Spirito in Oltrarno, a fondare nel 1338 un rifugio per ex prostitute, poco lontano da esso, nell'odierna via dei Serragli e a dedicarne la

Un interessante contratto del 1449 per lavori edili nel postribolo di Viterbo, da cui si evincono vari dettagli sulla struttura, si legge in TORNABENE, *La prostituzione*, 22. La vaga somiglianza con i castelli derivante dalle mura di cinta fece sì che in alcuni casi venissero ironicamente designati con il nome dei manieri degli eroi epici (OTIS, *Prostitution in medieval society*, 51-53): quelli di Ferrara e di Genova si chiamavano Montalbano, come la fiabesca residenza del paladino Rinaldo (GHIRARDO, *La topografia*, 39-40, CANOSA-COLONNELLO, *Storia della prostituzione*, 167). Al contrario quando erano tutt'altro che imponenti e consistevano in sordide viuzze, affollate di bettole teatro di adescamenti, i toponimi ne evidenziavano senza remore lo squallore: Malnido a Pavia (PAVESI, *Il bordello di Pavia*, 281), Malacucina a Firenze (MAZZI, *Prostitute e lenoni*, 252), a Perugia (FABRETTI, *La prostituzione in Perugia*, 9) e a L'Aquila (AMEDEO ESPOSITO, *Sant'Agnese, festa laica, nella storia e nella leggenda*, in *Il pianeta maldicenza. La critica sincera e costruttiva nella tradizione aquilana della Sant'Agnese*, Atti del primo convegno nazionale, L'Aquila 9-10 gennaio 2004, L'Aquila 2004, 85).

48. ALBERTO FIORINI, *Siena: immagini, testimonianze e miti nei toponimi della città*, Siena 1991, 41-42. Trasferendoci invece a Venezia apprendiamo che l'abate Giovanni Contarini avviò nel 1407 un ricovero per meretrici in un edificio (tuttora esistente) a S. Margherita, nel sestiere di Dorsoduro, suddiviso in una decina di nuclei abitativi disposti su tre piani. Non si trattava però di un cenobio, quanto di una sorta di casa protetta, forse dedicata a S. Maria Egiziaca: SCARABELLO, *Meretrices*, 101. Anche a Milano verso la metà del '400 si ha notizia di una «domo deputata peccatricibus seu reducentibus ad vitam honestam» connessa al sorgere del monastero delle canonichesse lateranensi dell'Annunziata, ma non sembra che sia durata a lungo: LUCIA SEBASTIANI, *Gruppi di donne tra convivenza e assitenza*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di DANILO ZARDIN, Milano 1995, 110.

chiesa a S. Elisabetta⁴⁹. Estintasi quella comunità, il cenobio venne ripopolato ai primi del Quattrocento e in quell'occasione alla prima patrona venne affiancata la Maddalena⁵⁰. Questo convento, benchè non dissimile per ispirazione e finalità dagli istituti visti finora, tuttavia se ne distinse sin dagli inizi per il rapporto diretto con il potere costituito, in quanto veniva amministrato da un collegio di cinque membri di nomina governativa e riceveva per legge sussidi dallo stato⁵¹. Una simile organizzazione, che, come abbiamo visto, non trovava confronti in nessun altro luogo, è da rapportare al parallelo irrigidimento delle autorità nei confronti del commercio sessuale, persino di quello istituzionalizzato. Anche a Firenze, in effetti, le prostitute dovevano iscriversi ad un apposito registro e esercitare soltanto nei postriboli e negli spazi deputati dalla legge. Ma, come in tutte le località dotate di normative analoghe, tali prescrizioni venivano disattese in maniera sistematica. Pertanto in una prima fase si cercò di favorirne l'osservanza garantendo impunità e tutela soltanto alle iscritte e al contrario perseguendo le altre. Non di meno, constatata l'inefficacia di tali sforzi, a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento furono emanati provvedimenti repressivi che colpivano tutte le prostitute, 'regolari' e abusive, indistintamente⁵². In base a ciò sembra iniziasse ad affiorare un atteggiamento di insoddisfazione verso il meretricio e di insoddisfazione per come veniva fronteggiato che sarebbe emerso con nettezza nei decenni 1490-1510 in tutta Italia e nell'intera Europa⁵³. L'esperienza della città toscana risultò dunque pionieristica e gravida di conseguenze sotto numerosi aspetti.

49. COHEN, *The evolution*, 81; LUDWIG JANSEN, *The making*, 180-181 con bibliografia specifica.

50. Il convento e la chiesa esistono ancora oggi, benchè trasformati e adibiti a usi civili: DANIELA MIGNANI, *Il complesso architettonico di Santa Elisabetta e S. Maddalena delle convertite in via dei Serragli a Firenze*, «Notizie di cantiere», nn. 6-9 1994-1997, 73-83, non esente da imprecisioni, in quanto l'autrice non conosce il volume della COHEN, *The evolution*, che è incentrato in larga parte proprio su questo istituto e che riporta materiale utile anche per la storia degli edifici. Purtroppo ella non mostra neppure alcun interesse né per la collocazione urbanistica, né per la funzione originaria del monumento.

51. Si trattava però di importi variabili, in quanto derivanti da sanzioni amministrative: MAZZI, *Prostitute e lenoni*, 393-395.

52. JOHN K. BRACKETT, *The florentine Onestà and the control of prostitution, 1403-1680*, «Sixteenth century journal», 24/2, summer 1993, 283-289.

53. ROSSIAUD, *La prostituzione*, 188-191; OTIS, *Prostitution*, 40-45. La studiosa ha anche rilevato un calo progressivo nel corso del tempo delle rendite dei bordelli pubblici francesi con tutte le illazioni che se ne possono trarre: *ibid.*, 58. Altrettanto si osserva in Italia a Macerata: DI STEFANO, *Postribolo pubblico*, 23-24.

Innanzitutto, dato che il rapporto col potere conferiva prestigio all'istituto, vi professarono non soltanto meretrici e donne di bassa condizione sociale, bensì anche dame, per lo più provenienti dalle stesse famiglie degli amministratori: «Un segno, questo, della coincidenza tra una posizione di privilegio ai vertici di potere dell'amministrazione dello Stato fiorentino e la parallela opportunità di collocare in posizione di uguale preminenza membri del proprio gruppo in fondazioni che del potere e dello Stato sono una diretta emanazione»⁵⁴. Per giunta alle famiglie di spicco, si offrì l'occasione di sistemare le proprie appartenenti in maniera particolarmente vantaggiosa, poichè i conventi di terziarie richiedevano doti più basse di quelli tradizionali e tale opportunità sarebbe stata ancor più apprezzata soprattutto nei decenni seguenti, in parallelo alla crescita delle doti matrimoniali⁵⁵.

In seconda istanza il monastero venne utilizzato dalle autorità sia come luogo di salvaguardia per donne in difficoltà (vittime di stupri e soprattutto mogli di mariti brutali o datisi alla macchia), sia di internamento per donne al di fuori delle categorie sociali e comportamentali ammesse: ribelli alla famiglia o al coniuge o senza nessuno che le controllasse⁵⁶.

Per altro, la giustapposizione tra monastero e reclusorio e la conseguente indeterminatezza di propositi sortì effetti contrastanti e contraddittori. Le convertite erano sì presiedute da nobili badesse, ma non possedevano, come le più antiche consorelle, beni di fortuna e quindi vivevano negli stenti. Da parte sua, l'internamento, più o meno coatto a seconda dei casi, di un numero crescente di donne aggravava le condizioni materiali di vita e provocava seri problemi disciplinari. In definitiva l'assistenza, prestata o imposta, consisteva nell'isolare le ricoverate dal mondo: forse si trattava di un portato del modello conventuale, ma forse e soprattutto di una scelta obbligata, perchè non si sapeva come e dove collocare chi non aveva una figura sociale riconoscibile. La formula del monastero, in effetti, mal si adattava a tutte le ospiti, solo in piccola parte vere e proprie suore, ma per lo più un coacervo di giovani dis-

54. MAZZI, *Prostitute e lenoni*, 396.

55. COHEN, *The evolution*, 62. Il risparmio offerto dalle terziarie risulta particolarmente apprezzato tra Cinque e Seicento, anche in aree periferiche d'Italia: GIOVANNA PAOLIN, *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone 1996, 125 e sgg., che studia soprattutto il Friuli.

56. Su tale aspetto del monastero fiorentino si concentra lo studio della COHEN, *The evolution*, con particolare riferimento al XVI secolo, quando per altro le fonti diventano più abbondanti e al contempo tali funzioni vanno accentuandosi.

onorate, vedove, penitenti spontanee, carcerate ed ex prostitute. Così iniziò ad affacciarsi, non soltanto a Firenze, l'esigenza di riformare le persone per reinserirle nella società: in questa prospettiva va rimarcata la progressiva affermazione del termine *convertite* a scapito del più antico *repentite*, perchè segnala il passaggio dal pentimento alla conversione e quindi alla riabilitazione. Certo, nel XV secolo e per lungo tempo ancora, tale percorso potè attuarsi quasi esclusivamente come ingresso nella vita monastica, ma più avanti ammise e si prefisse il ritorno nella società ed anzi, portò alla nascita di appositi istituti, a beneficio di quante non volevano o non potevano professare i voti. Questo insieme di problemi, ma anche di opportunità, dai primi decenni del Cinquecento avrebbe riscosso un crescente interessamento da parte del potere costituito, in specie là dove esso avvertiva più pressante il bisogno di rafforzarsi e consolidarsi. In tal modo l'assistenza di qualsiasi tipo sarebbe diventata un mezzo di affermazione dei poteri assoluti, all'interno di quel più ampio fenomeno che è stato definito 'disciplinamento sociale'⁵⁷. Ma per questa prima fase, come accennato, non si vedeva altra soluzione che nel monastero e nel rinchiodamento, benchè la loro inadeguatezza venisse messa in luce dagli scandali: nel 1460 una mezzana faceva uscire di notte da SS. Elisabetta e Maddalena alcune giovani per prostituirle, altre fuggirono di propria iniziativa e tornarono a vendersi nei vicoli⁵⁸. Va precisato che simili episodi non si verificavano solo nei cenobi di convertite e anzi, si inquadravano nel generale e ben noto scadimento della vita monastica femminile di quel periodo, di cui non occorre recare esempi⁵⁹. Però nella fattispecie essi «ci trasmettono la percezione del monastero non più come rifugio, struttura protetta di accoglimento, ma come soffocante luogo di reclusione. Dietro una simile percezione prende corpo la sostanziale ambivalenza di tali istituzioni, nate con inten-

57. Al riguardo, anche se non si occupa del nostro argomento, si può consultare DOMENICO SELLA, *Disciplinamento sociale nell'Italia della Controriforma: riflessioni su un tema controverso*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 13 (2007), 223-239 con molta bibliografia.

58. MAZZI, *Prostitute e lenoni*, 401-403.

59. La letteratura al proposito, oltre che non sempre di qualità, è vastissima, ma ai nostri fini è sufficiente riportare l'esempio più calzante: nel monastero delle convertite di Perpignan le religiose se le davano di santa ragione, una di loro generò una figlia insieme a un arciprete e pochi anni più tardi venne eletta priora; un'altra attentò alla vita delle consorelle ma rimase impunita: ONS, *Prostitution and repentence*, 153-156. L'autrice riferisce anche che nel corso del Quattrocento la comunità, come al solito affidata alle elemosine e quindi di poverissima, perse progressivamente membri, fin quasi a estinguersi, com'era accaduto, aggiungiamo noi, a quelle dei secoli precedenti.

ti di protezione e di soccorso, ma destinate a divenire strumenti del controllo politico e sociale. Il confine, per la verità assai sfumato, tra l'offerta di una possibilità di scelta e l'obbligo senza libera adesione, si assottiglia fino a lasciar intravedere una vera e propria strategia di internamento coatto»⁶⁰.

I decenni finali del Quattrocento, come anticipato, videro incrinarsi la convinzione di poter incanalare nel mercato sessuale regolamentato i comportamenti disordinati e dunque potenzialmente pericolosi, mentre prese ad affacciarsi un atteggiamento meno comprensivo e tollerante⁶¹. Sono state proposte diverse ipotesi per spiegare tale inversione di tendenza: forse una delle più persuasive è quella secondo cui il dilagare e l'indocilità della prostituzione avrebbero alla fine costretto a ammettere l'inattuabilità dei propositi di controllo. A ciò va inoltre aggiunta la crescente propensione da parte degli organi giudiziari a politicizzare i reati contro la morale e la religione, ponendo sempre più al centro dei sospetti le attitudini sessuali dei sudditi⁶². In una simile prospettiva qualsiasi comportamento non conforme alla norma finiva col configurarsi come un attacco più o meno consapevole all'autorità dello stato. Poiché i maggiori devianti erano senza dubbio i poveri, tra i quali le prostitute occupavano un posto d'onore, si passò dalla concezione medievale del povero come soggetto degno di soccorso in quanto immagine di Cristo a quella del miserabile che celava in sé il criminale e che quindi andava sorvegliato, perseguito, detenuto⁶³. Nel caso di Ferrara,

60. MAZZI, *Prostitute e lenoni*, 403.

61. Si veda il testo in corrispondenza della nota 53. Sulle trasformazioni del sentire comune si possono consultare, oltre alle conclusioni finali di ROSSIAUD, *La prostituzione*, ROMANO CANOSA, *La restaurazione sessuale. Per una storia della sessualità tra Cinquecento e Settecento*, Milano 1993; NICHOLAS DAVIDSON, *Theology, nature and the law: sexual sin and sexual crime in Italy from the fourteenth to the seventeenth century*, in *Crime, society and the law in Renaissance Italy*, edited by TREVOR DEAN and KATE J.P. LOWE, 74-98, London 1994; ROBERT MUGHENBLED, *L'orgasmo e l'Occidente. Storia del piacere dal Rinascimento ad oggi*, Milano 2006.

62. ROBERTO GRASSI, *L'Offitio sopra l'honestà. La repressione della sodomia nella Lucca del Cinquecento (1551-1580)*, «Studi storici», 48/1, gennaio-marzo 2007, 127-159, specie 133-134.

63. Fra l'amplissima bibliografia su queste problematiche rimandiamo ad alcune opere, oltre a quelle già citate, ormai classiche: *Timore e carità: I poveri nell'Italia moderna*. Atti del convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani» (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di GIOVANNI POLITI, MARIO ROSA, FRANCESCO DELLA PERUTA, Cremona 1982; BRONISLAW GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma Bari 1986 e per Ferrara a GIOVANNI RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1996; *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di VERA ZAMAGNI, Bologna 2000.

si andò dall'imposizione di un calmere ai prezzi delle prestazioni (1476), al divieto per i locali di fungere da procacciatori e soprattutto si limitò in maniera drastica la circolazione in città delle meretrici, ribadendo con insistenza l'obbligo di risiedere nei postriboli (1477, 1479, 1489), fino a metterle al bando nel 1489⁶⁴. Ancora, è stato osservato in maniera molto acuta che con l'avvio dell'Addizione Ercolea alcuni bordelli vennero demoliti senza essere rimpiazzati, almeno non subito e comunque non più da strutture pubbliche, bensì da case private⁶⁵. Nel contempo il sistema della prostituzione istituzionalizzata mostrava sempre più i suoi limiti, poiché non soltanto non riusciva a garantire il controllo del fenomeno, ma neppure a contenerne gli aspetti brutali e violenti. A questo proposito vale la pena riferire un episodio, finora l'unico conosciuto (probabilmente tale soltanto per via della perdita della documentazione giudiziaria dell'epoca), ma senza dubbio significativo: nell'agosto 1516 presentatasi nello studio del causidico Luchino Della Corte «Catherina de Padua meretrix in postribulo civitatis Ferrarie (...) sponte confessa fuit quod duobus diebus proxime preteritis fuisset cognita carnaliter et contra naturam a nonnullis personis quos ipsa non cognovit nec cognoscit», aggiungendo che allo stupro erano seguite anche le percosse. Tuttavia, ribadito di non conoscere i suoi aggressori, la donna ritirò ogni querela, rinunciando a qualsiasi azione legale. Proprio l'insistenza sulla mancata identificazione dei responsabili fa sospettare l'esatto contrario e che, anzi, fossero stati personaggi di livello tale da poter imporre alla vittima di desistere dal tentativo di ottenere giustizia⁶⁶. Si era dunque trattato di una violenza di gruppo, sull'esempio di quelle esaltate dalla quasi coeva letteratura erotica di Lorenzo Venier. Anzi, se si considera che è provata la circolazione di quegli scritti fra gli umanisti ferraresi e dunque tra i loro lettori, sorge il sospetto che tali comportamenti potessero essere distintivi del ceto sociale più elevato⁶⁷. Del pari

64. GIROLAMO FERRARINI, *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di PRIMO GRIGUOLO, Rovigo 2006, 55, 68, 98, 327; GHIRARDO, *La topografia*, 31 (per l'espulsione dalla città).

65. Va rimarcato che l'area (accanto all'università) in cui furono autorizzati i postriboli privati fu prescelta dal duca Ercole I e che quindi l'autorità non aveva cessato di occuparsi della regolamentazione del mercato sessuale, bensì che aveva scelto nuove modalità per farlo: GHIRARDO, *La topografia*, 39-42.

66. ASF not. Contughi Carlo matr. 363 pacco 6, 1516 agosto 6, *confessio Catherine de Padua meretricis*.

67. *La Zaffetta* del Venier, che appunto descrive un episodio del genere, viene citata al principio dei suoi *Ecatommitti* (1565) da Giovanni Battista Giraldo Cinzio (1504-1573). Per un inquadramento di Giraldo e del suo operato al ser-

è accertata la circolazione di consimile letteratura anche nell'ambiente dei professionisti, come dimostra un sonetto di Costanzo Festa, palesemente ispirato a quelli dell'Aretino, che si rinviene fra i rogiti di un notaio ferrarese⁶⁸.

In definitiva possiamo concludere che in Italia, ormai alla fine del medioevo e al principio dell'età moderna, da una parte si andava sgretolando il modello del lupanare pubblico, ma dall'altra non gli subentravano né un ordine religioso, né alcun tipo di struttura specifici per le ex prostitute. L'esperienza dei pochi monasteri a loro riservati e ancora in attività si poteva definire

vizio degli Estensi si veda ALBERTO ASOR ROSA, *La chiesa e gli stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in *Letteratura italiana. Volume primo: il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, 287-288 e i vari contributi raccolti in «Schifanoia. Notizie dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara» 12, 1991. Una testimonianza d'eccezione sulla mancanza di scrupoli verso il sesso da parte dei ferraresi più abbienti viene offerta da PIERRE DE BOURDEILLE DE BRANTOMES, *Les dames galantes*, XVIII, che riferisce un assai scabroso episodio accaduto all'incirca negli anni Trenta del secolo. Per stimolanti confronti con la realtà mantovana si vedano COSTANTINO CIPOLLA - GIANCARLO MALACARNE, *El più soave et dolce et dilectevole et gratoso bochone. Amore e sesso al tempo dei Gonzaga*, Milano 2006.

68. ASF not. Bonsignori Girolamo matr. 569 pacco 1, sul retro di un atto del 9 gennaio 1539:

un baciâr furioso un dispogliarsi
un esser nuda un dirmi 'n fatto in fretta
un cavalcar di sopra la gianetta
un pigliarsi a due man et infilciarsi

un volger d'occhi e tutta dimenarsi
con una man aperta e l'altra stretta
un macinar' a tempo un dirmi aspetta
un correr pari et alla fin scontrarsi
un nominarme hoimè traditoraccio
un parlar anhelando tutta calda
vibrar la lingua come i serpi fanno

un dirmi tu va a tempo, hor fa ch'io faccio
un farmi far dua chiodi 'n una calda
son le cathene che legato m'hanno.

Il nostro testo presenta qualche minima variante rispetto a quello pubblicato da DON HARRAN, *"Maniera" e il madrigale. Una raccolta di poesie musicali del Cinquecento*, Firenze 1980, 29-30 e che è tratto da *Il vero terzo libro di madrigali de diversi autori a note negre, composti da eccellentissimi musici, con la canzon di cald'arrost, novamente dato in luce*, Venezia Gardane 1549, 20. Si conserva anche il testo musicale: *The anthologies of black notes madrigals*, edited by DON HARRAN, Rome, IV, 1979, 20.

Il Festa (forse Torino, circa 1485/90- Roma, 1545), che prestò a lungo la sua opera di musicista nella cappella papale, passò per Ferrara nel marzo 1514: www.phonoarchive.org/grove/Entries/S09554.htm

senza dubbio fallimentare, per via di un vizio intrinseco, la mancanza di adeguate risorse economiche, che conduceva inevitabilmente o alla scomparsa degli istituti o all'abbandono dei fini originari. Questo bilancio negativo venne riconosciuto, in modo implicito, da un atto che segnò la data d'avvio di un nuovo ciclo di fondazioni. Infatti nella bolla con cui nel 1520 Leone X Medici autorizzò l'istituzione di un monastero per convertite a Roma, egli dichiarò di essere stato informato dal conte di Carpi, Alberto III Pio di Savoia, che in «in partibus gallicanis, in certis civitatibus et locis a pauco tempore citra, nonnulla monasteria similium mulierum olim incontinentium constructa fuisse»⁶⁹. L'affermazione non può non colpire se si ricorda che il papa era fiorentino e che quindi doveva conoscere il monastero delle SS. Elisabetta e Maddalena, a quell'epoca certamente operante, sebbene in maniera non esemplare⁷⁰. Essa sorprende ancor di più perché il progetto era stato elaborato nella cerchia del cardinale Giulio dei Medici (poi Clemente VII), cugino del pontefice e arcivescovo di Firenze⁷¹. Dall'insieme pare che Leone X intendesse prendere le distanze da un modello dimostratosi ben poco efficiente e qua-

69. *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio*, Torino 1860, V, 743-748. I riferimenti alla situazione francese non sono meglio precisabili. Sulla figura di Alberto Pio, favorito di Leone X e acerrimo nemico degli Estensi, si vedano i contributi raccolti nei seguenti volumi: *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova 1981 e *Alberto Pio da Carpi contro Erasmo da Rotterdam nell'età della Riforma*, a cura di MARIA ANTONIETTA MAROGNA, Pisa 2005.

70. Nel 1515 le convertite fiorentine languivano in miseria: MAZZI, *Prostitute e lenoni*, 399. Dopo quelli di metà Quattrocento gli scandali continuarono anche nei decenni successivi: nel 1544 la deputazione sopra i monasteri ingiunse agli agostiniani di S. Spirito di non frequentare e di non avvicinarsi a meno di sessanta braccia (circa 40 metri) dai conventi femminili di S. Gaggio, S. Monica e delle convertite: ROMANO CANOSA, *Il velo e il cappuccio. Monacazioni forzate e sessualità nei conventi femminili in Italia tra Quattrocento e Settecento*, Roma 2000, 89.

71. DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli 2002, 115. Nonostante le convertite di Roma abbiano sedimentato una massiccia mole documentaria (GIORGIO CALETTI, *L'archivio del monastero di Santa Maria Maddalena delle convertite al Corso. Inventario*, «Roma antica e moderna», XII/3, settembre-dicembre 2004, 585-616, non privo di imprecisioni), non sono mai state oggetto di analisi specifica. Pertanto ci si deve avvalere di quanto messo in luce dalla Solfaroli Camillocci nell'ambito della sua ricerca sulle confraternite del Divino Amore. Non riporta infatti gran che VLADIMYR MARTELLI, *Tra tolleranza ed intransigenza. Vagabondi, zingari, prostitute e convertiti a Roma nel XVI-XVII secolo*, «Studi romani», L/3-4, 2002, 250-278, nonostante asserisca di aver compulsato la documentazione delle convertite.

si non raccomandabile. A questo punto dovremo esaminare da vicino la novella istituzione, per verificarne le novità rispetto alle precedenti, pertanto riassumeremo i punti principali del documento, anche perché, come vedremo, divenne esemplare per successive fondazioni.

Il pontefice esordiva ricordando che Cristo si era fatto uomo per recuperare le pecore smarrite, in quanto in cielo vi è più gioia per un solo peccatore che si volge alla penitenza che per novantanove giusti che non ne abbisognano (Lc 15, 1-7). Che Egli raccomandava tanto la penitenza da insegnare che bisogna perdonare fino a settanta volte sette (Mt 18, 22). In conseguenza di questo e del fatto che molte persone rispettabili gli avevano riferito che «quam plures incontinentes et turpi questui deditae mulieres» di Roma avrebbero abbandonato la vita di peccato se fosse esistito «aliquem religiosum locum seu monasterium (...) ubi Domino famulari et recipi ac instar Mariae Magdaleneae peccatricis aegyptiacae poenitentiam agere possint» sotto la regola di S. Agostino e con la direzione dei frati minimi di S. Francesco da Paola, che la confraternita della Carità retta dal cardinale di S. Damaso (Giulio dei Medici) avrebbe fornito i mezzi necessari affinché potessero professare i tre voti solenni e che il conte di Carpi Alberto Pio di Savoia gli aveva riferito come analoghi istituti sorti da poco in varie località della Francia producessero gran frutto spirituale, il pontefice «motu proprio» fondava il monastero, dedicandolo alla Maddalena e assegnandogli come sede la chiesa di S. Lucia nel rione Colonna accanto alle monache di S. Silvestro. In più Leone X per sovvenzionare il cenobio gli destinava tutti i beni delle «curialium meretricum ex illicito questu et extra matrimonii claustra et pudore viventium in urbe nostra» che morissero *ab intestato*. Quelle che invece avessero destinato con i propri testamenti un quarto o almeno un quinto dei loro beni alle convertite avrebbero potuto disporre liberamente dei restanti. Infine lo accoglieva sotto la diretta protezione della S. Sede e a tal fine gli destinava un suo rappresentante.

In realtà, nonostante il «motu proprio» di papa Medici, le convertite di Roma erano una creazione della compagnia del Divino Amore, realizzata attraverso la confraternita della Carità di Gesù e Maria dei curiali, di fatto controllata dalla prima. Non a caso il pontefice aveva affidato la gestione del monastero a un collegio composto da confratelli della Carità, affiancati da un protettore designato da egli stesso: il primo fu il cardinale Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV. Tutto questo perché un certo numero di iscritti alla Carità non erano insensibili alle istanze di riforma della chiesa che si avanzavano in quegli anni, anzi, dovevano esse-

Non ancora
lucida

re toccati dal fatto che il loro appellativo, *curialis*, al femminile, designasse ormai le cortigiane nel senso di meretrici⁷². Per giunta il dilagare della prostituzione e in parallelo della sifilide (il cui picco di espansione toccò l'apice in quel decennio) forniva ai protestanti un forte appiglio per la polemica anticattolica. Quindi i caratteri di novità dell'istituto consistevano, per quanto concerneva l'aspetto materiale, nella gestione esterna, non però da parte dell'autorità pubblica (al contrario di Firenze), bensì da parte di volontari, mentre la cura e la formazione spirituale venivano affidate a un ordine molto rigoroso e connotato dall'acceso zelo caritativo, rilanciato dal recente riconoscimento papale⁷³.

Per quanto le iniziative dei membri della Carità non fossero articolate al punto da delineare un programma di rinnovamento complessivo della vita morale e religiosa di Roma e anzi, sembrassero scaturire dai problemi sociali di volta in volta più incalzanti, non di meno esse ottenevano grazie al prestigio dei promotori una notevole visibilità e dunque autorevolezza. In tal modo rappresentavano un'affermazione pubblica del potere spirituale e secolare del papato, un'immagine politica della chiesa romana che adempiva la sua missione salvifica attraverso l'esercizio di governo, secondo un'ideologia ormai controriformistica⁷⁴. In questo senso possiamo affermare che si aggiungeva una nuova prospettiva per i monasteri di convertite, più ampia rispetto alla funzione di contenimento del meretricio e di controllo sociale, cioè una finalità di propaganda.

Il convento di Roma si fece molto apprezzare fin dal suo esordio per via dell'elevato livello di spiritualità: era questo un tratto che lo distingueva e separava in maniera netta rispetto ai desolanti panorami dei suoi precedenti medievali e contemporanei⁷⁵. Le monache, affidate a una regola ormai collaudata da seco-

72. Sull'argomento esiste un profluvio di pubblicazioni di assai diseguale valore. Noi ci limitiamo a segnalarne alcune che si distinguono per il taglio e dalle quali si possono comunque attingere ulteriori copiosi rimandi: ELISABETH S. COHEN, *Seen and known: prostitutes in the cityscape of late-sixteenth-century Rome*, «Renaissance Studies», 12/3, 1998, 392-409; TESSA STOREY, *Fragments from the 'life history' of jewelry belonging to prostitutes in early-modern Rome*, «Renaissance Studies», 19/5, 2005, 647-657; CLAUDIO RENDINA, *Cardinali e cortigiane*, Roma 2007.

73. Le costituzioni dei minimi erano state approvate in via definitiva da Giulio II nel 1506. Il carisma dell'ordine, incentrato sulla penitenza, si esplica in un apostolato di riconciliazione, direzione spirituale e predicazione: al proposito si veda EMORE PAOLI, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, «Hagiografica», 11, 2004, 223-252.

74. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti*, 195-198.

75. Si veda la nota 59.

li, non erano più abbandonate a loro stesse né per la formazione morale né per la sopravvivenza fisica e questo fece affluire un numero tale di postulanti che a pochi anni dall'apertura fu necessario ribadire come l'ammissione fosse riservata a donne giovani, belle e in buona salute, che abbandonassero di loro volontà il peccato, non a quelle che non fossero più in grado di commetterlo... Tutto ciò finì col richiamare l'attenzione persino dei diplomatici stranieri accreditati nell'Urbe e quindi, con un breve passo, col farne un modello anche al di fuori della città eterna. Non per nulla, grazie all'impegno di Ettore Vernazza, storico membro del Divino Amore di Genova, già nel 1521 s'inaugurò nella città ligure un monastero per convertite, anch'esso dedicato alla Maddalena⁷⁶.

In più di un caso l'assistenza agli incurabili, cioè agli affetti da sifilide, uno dei principali compiti assunti dalle compagnie del Divino Amore, fu il veicolo di diffusione dell'opera delle convertite: nel 1522 Gaetano Thiene prese come modello (anche architettonico) per l'ospedale degli incurabili di Venezia quello di Roma, all'interno del quale pochi anni più tardi, nel 1533, si formò il primo nucleo delle convertite lagunari⁷⁷. Però il loro convento, dove abbracciarono la regola agostiniana sull'esempio di quello di Roma, fu costruito soltanto a partire dal 1555 sulla Giudecca, l'isola che fronteggia da sud la città ed esiste ancor oggi, benchè, significativamente, trasformato in carcere femminile⁷⁸. Ebbe a quanto pare un successo clamoroso perchè già nel 1561 ospitava «400 monache et la maggior parte giovani et belle», ma altrettanto clamoroso fu lo scandalo quando si scoprì che il confessore abusava di un gran

76. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti*, 115-116.

77. Circa il sorgere dell'ospedale è stato osservato che esso favorì l'emergere negli esponenti del patriziato cittadino di una cultura politica favorevole all'intervento sociale, legata a quel processo di controllo della popolazione marginale che di lì a qualche anno troverà a Venezia ampia realizzazione. Se il collegamento tra iniziative individuali di carità e magistrature cittadine fu indubbiamente alla base del successo di molte istituzioni assistenziali del primo Cinquecento (...) non sempre ideali religiosi e esigenze di governo andavano di pari passo. L'urgenza sociale spesso all'origine delle opere pie, le necessità di tipo finanziario e amministrativo, la politica di prestigio che serviva a legittimare l'esistenza stessa delle istituzioni, potevano far passare in secondo piano le finalità ascetiche e spirituali del soccorso al povero: SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti*, 227. Per il quadro storico entro cui sarebbero maturati tali fenomeni si veda SERGIO PERINI, *Aristocrazie e crisi istituzionali a Genova e Venezia nel secondo Cinquecento*, «Archivio veneto», a. CXXXVII, 2006, s. V, n. 202, 51-94 con vastissima bibliografia.

78. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti*, 225; SCARABELLO, *Meretrices*, 101.

numero di loro. Una volta giustiziato il violentatore, ne vennero espulse un centinaio, che per altro non avevano mai preso i voti e che vi erano entrate «secondo si dice, ingannate et dal prete et da altri per loro interesse»⁷⁹.

All'interno dell'ospedale degli incurabili esercitò il suo apostolato, oltre al Thiene anche Girolamo Emiliani (detto Miani o Miano), tra il 1531-32: in quell'anno si trasferì a Bergamo, su invito del vescovo Pietro Lippomano, per riorganizzarne le istituzioni assistenziali⁸⁰. Nella città lombarda, già l'anno successivo, operò delle conversioni fra le meretrici, che ricoverò nell'ospedale della Maddalena, fino a quando nel 1535 riuscì a prendere in affitto per loro una casa privata in un'area piuttosto periferica, accanto alle mura nei pressi di una porta. Il Miani fece condurre alle ricoverate una vita paramonastica (appellativo di suore, cambiamento del nome, molte preghiere), senza però far sì che professassero i voti. Da rimarcare che la priora era sposata e con il marito ancora in vita, aveva un cugino sacerdote ed era in ottimi rapporti con il resto della famiglia, dal che si desume come fin dall'inizio l'istituto fosse aperto non soltanto alle ex prostitute. Circostanza, quest'ultima, che aiuta a comprendere perchè già nel 1542 potesse annoverare ben 24 ascritte, di varia provenienza geografica. Nel suo impegno il Miani era coadiuvato da un piccolo numero di nobili, ma soprattutto da oscuri commercianti e artigiani: ciò spiega perchè l'istituzione, nonostante dal 1537 abbia goduto annualmente di una modesta sovvenzione pubblica, sia rimasta sempre connotata da un'estrema miseria, cui corrispondeva però un elevato grado di spiritualità⁸¹.

L'esempio romano venne imitato con grande tempestività anche a Brescia, dove nel 1522 un gruppo di laici diede l'avvio

79. CANOSA, *Il velo e il cappuccio*, 63-64. Ancora una volta va ricordato che simili episodi si verificavano in moltissimi conventi femminili, non solo tra le convertite: si veda ivi, *passim*.

80. Per una sintesi delle vicende dell'ospedale e dell'opera del Miani si può vedere VERONICA VACCA, *L'ospedale degli incurabili di Venezia nel primo '500*, «Somasca. Bollettino di storia dei padri somaschi», a. XXII (1997), 1-25, specie 19-23.

81. GIOVANNI BONACINA, *L'opera delle convertite di Bergamo dalla fondazione al 1550*, «Somasca. Bollettino di storia dei padri somaschi» a. XVII (1992), 59-78. Accanto alle convertite il Miani fondò anche un orfanotrofio femminile, cui più tardi si aggiunsero le dimesse. Lungo la stessa strada nel 1612 il sacerdote don Regolo Belotti istituì le pericolanti, con chiesa intitolata a S. Carlo al soccorso: ETTORE SORNAGA, *Quattro secoli e mezzo di storia sull'area della caserma 'Montelungo'. Le opere di S. Girolamo Miani a Bergamo*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», XLIII, 1985, 203-238 con cartina.

al pio luogo delle convertite: va sottolineato che contemporaneamente il vescovo Paolo Zane, con un atto che a prima vista potrebbe sorprendere, ma che in realtà svela l'esistenza di una strategia 'a tenaglia' contro l'illecito sessuale e quindi la convergenza fra autorità civili ed ecclesiastiche, dispose la riapertura del bordello pubblico. Come a Venezia, il rifugio, riservato alle meretrici giovani, belle e sane, si sviluppò a partire dal 1532 all'interno dell'ospedale cittadino e solo dal 1548 ebbe una sede propria. Le candidate dovevano provvedersi di un letto, di biancheria e di effetti personali. Poichè il fine dell'istituto era penitenziale, non era previsto il rientro nel secolo e quindi nemmeno alcun intento rieducativo: da ciò derivarono varie infrazioni e fughe. Nonostante quello adottato fosse un modello monastico, le donne rimanevano laiche e laici al pari erano gli amministratori, per giunta selezionati fra i membri del consiglio cittadino. Quest'ultimo fattore comportò un progressivo spostamento dei fini dell'ente a seconda delle emergenze sociali che si presentavano nel corso del tempo: già ai primi del Seicento fungeva anche da ricovero coatto per donne che creavano problemi alle famiglie di appartenenza, offriva camere private a pagamento ad anziane sole ma con i mezzi per mantenersi, a prostitute malmaritate e addirittura concedeva in affitto una casa privata a gruppi di meretrici pentite, dette «conventuali refformate». Dai primi decenni del XVIII secolo richiese anche una dote (fra le 300 e le 500 lire) e così di fatto aprì a chiunque fosse in grado di recarla⁸².

Sempre negli anni Trenta del '500 a Milano si dispiegò l'opera di Ludovica Torelli di Guastalla e dei primi barnabiti con la fondazione delle convertite di S. Valeria (1533) e poco dopo delle rimesse del Crocifisso o di S. Maria Egiziaca. Anche questi enti erano retti da collegi di amministratori laici, selezionati fra quelli pubblici⁸³. Si tratta di imprese tanto note da esimerci da un approfondimento, mentre invece seguiremo i fondatori dei barnabiti e delle angeliche, Antonio Maria Zaccaria e Paola Antonia Negri, nella loro missione a Vicenza nel 1537, sollecitata dal vescovo Nicolò Ridolfi perchè riformassero i monasteri delle benedettine di S. Silvestro e delle convertite. Quest'ultimo, che sorgeva in una zona poco abitata appena dentro le mura, accanto a una porta, era stato fondato da una nobi-

82. PEGRARI, *Le Convertite della Carità*, 65-69.

83. SEBASTIANI, *Gruppi di donne*, 109-115; P. RENÉE BAERNSTEIN, *In widow's habit: women between convent and family in sixteenth century Milan*, «Sixteenth century journal», XXV, n. 4, 1994, 787-807; della seconda non abbiamo potuto vedere il volume dedicato alle angeliche di Milano *A convent tale. A century of sisterhood in spanish Milan*, New York-London 2002.

le vedova, Maddalena Valmarana, nel 1534, col nome di convertite del Redentore. Nel 1538 vi risiedevano già 27 donne, che però non avevano emesso voti, né seguivano alcuna regola, anzi, necessitavano di assistenza materiale e spirituale. L'intervento dei missionari lombardi portò a un notevole innalzamento della spiritualità interna e per questo la fondatrice donò loro nel 1541 chiesa e convento, con la clausola che la priora fosse sempre un'angelica (mai una delle convertite) e il confessore un barnabita. La donazione fu confermata nel 1544 in sede testamentaria, ma non poté avere effetto perchè dal 1551 i beneficiari furono banditi dai territori della Serenissima.

Dopo la morte della Valmarana nel 1569 le ex prostitute non furono più accolte, avviando così la trasformazione a monastero tradizionale⁸⁴.

Nella non lontana Verona, tra il 1533 e il 1536, mentre il comune adottava interventi repressivi contro il commercio sessuale, il vescovo Giovanni Matteo Giberti, già referendario di Clemente VII (il cardinale Giulio dei Medici, promotore delle convertite di Roma), con l'aiuto del Miani e di alcuni suoi stretti collaboratori, raccolse le ex prostitute nell'abbazia della Trinità, in un luogo appartato della città, affidandole alle cure della nobildonna Dorotea Quistelli da Mirandola e di alcune terziarie francescane. Anche in questo caso l'opera, denominata ospedale delle Maddalene, ebbe successo, come prova il fatto che già nel

84. Benchè l'istituto, a differenza della maggior parte dei suoi simili, abbia lasciato abbondante documentazione anche sugli esordi, finora non è stato oggetto di indagini specifiche. I primi scavi archivistici, assai promettenti, ad opera della dottoressa Maria Luigia De Gregorio, sono stati illustrati in occasione della mostra *Di donne e di carità al tempo di Andrea Palladio. Maddalena Valmarana e le angeliche* tenutasi presso l'archivio di Stato di Vicenza dal 29 marzo al 14 giugno 2008. Pertanto per i cenni che presentiamo abbiamo attinto a GIUSEPPE CAGNI, *In missione col s. fondatore*, in *S. Antonio M. Zaccaria nel 450° della morte. Giornate di studio e di spiritualità alla Mendola* (22-29 luglio 1989), a cura del p. GIUSEPPE M. CAGNI, Roma 1989, 121-132; RITA BACCHIDDU, *Marco Antonio Pagani fra Paola Antonia Negri e Deianira Valmarana*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 13 2000, 47-107; EAD., *Marco alias Antonio Pagani da "figlio spirituale" a "padre spirituale"*, in *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia. Dalle scuole filosofiche antiche al Novecento*, a cura di MICHELA CATTO, ISABELLA GAGLIARDI e ROSA MARIA PERRINELLO, prefazione di ANNA BENVENUTI, Brescia 2002, 177-195. Più in generale per le prime fasi dei barnabiti si vedano della stessa studiosa *La trasmissione della memoria e l'oblio: l'origine dei barnabiti e le Lettere spirituali di Paola Antonia Negri (1508-1555)*, in *Studi di genere e memoria culturale. Women and cultural memory*, a cura di VITA FORTUNATI, GILBERTA GOLINELLI, RITA MONTICELLI, Bologna 2004, 123-144; «Hanno per capo et maestra una monaca giovane: l'ascesa e il declino di Paola Antonia Negri», «Rivista di scienze sociali della religione», a. XX, gennaio-aprile 2005, 58-77.

1542 accogliesse 50 convertite (insieme a 50 orfane), mentre altre 40, che non intendevano assoggettarsi alla vita monastica come le prime, fossero state poste in una diversa sede. Dopo la scomparsa dei promotori e dei primi patroni, l'ente venne preso in carico dalla municipalità, che lo mantenne in efficienza almeno fino alla metà del Seicento⁸⁵.

Ci siamo intrattenuti sulle vicende dei territori veneto-lombardi non tanto perchè contermini a quello ferrarese, bensì in quanto alcuni indizi fanno ipotizzare che il modello di istituzione per le convertite sia pervenuto a Ferrara da essi. Non pare in effetti che quello di Modena, benchè quasi contemporaneo e interno allo stato estense, possa aver fatto da esempio per la nostra città: là era stata una nobildonna, Laura Beliard, insieme ad «altre done vidue religioxe et da bene, con aiuto de certi uomini da bene (...) etiam sacerdoti» ad aprire nel 1535 un rifugio per meretrici pentite, trasformato soltanto più tardi, a quanto sembra per volontà del vescovo, cardinale Giovanni Morone e secondo l'esempio romano, in monastero di regola agostiniana dedicato alla Maddalena⁸⁶. Non soltanto lo stesso caso modenese trova confronti molto stretti nell'impegno delle aristocratiche veneziane nei medesimi settori dell'assistenza, ma le modalità d'inizio a Ferrara furono del tutto differenti⁸⁷. Fino a quel periodo

85. ADRIANO PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969, 265; *Collaboratori di S. Girolamo Miani a Verona*, edizione a cura di SECONDO BRUNELLI, Roma 1997; ALESSANDRA ZAMPERINI, *Santità al femminile: un progetto gibertino e i Brusasorci alla SS. Trinità di Verona*, «Venezia Cinquecento», XIII, 2003, n. 26, 163-183. Quest'ultimo saggio è l'unico studio, a nostra conoscenza, dedicato all'analisi di un programma iconografico concepito espressamente per le convertite.

Ci sembra utile ricordare che nel 1528 l'agostiniano Ambrogio Quistelli, forse imparentato con la citata Dorotea dato che ne condivideva l'origine mirandolese, aveva sostenuto nel corso di una predica a Verona, di fronte a un prestigioso uditorio, l'unicità della figura della Maddalena in polemica con il confratello Ambrogio Flandino: SILVANA SEIDEL MENCHI, *La discussione su Erasmo nell'Italia del Rinascimento. Ambrogio Flandino vescovo di Mantova, Ambrogio Quistelli teologo padovano e Alberto Pio principe di Carpi*, in *Società, politica e cultura*, 317-319 e 336-343.

86. SOLI, *Chiese di Modena*, 457-458; SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979, 143-144.

87. Per una trattazione, suggestiva, che parte un punto di osservazione diverso dal nostro, quello della committenza artistica si veda SABINA BREVAGLIERI, *Assistenza e patronage femminile a Venezia: la compagnia di S. Orsola, Tintoretto e l'altare degli incurabili*, «Quaderni storici», 104, a. XXXV, fasc. 2 agosto 2000, 355-391. In misura minore, ma non meno significativa, si hanno testimonianze, poco più tarde ma quasi coeve, anche per Bologna: CAROLINE P. MURPHY, *Il tea-*

nella capitale estense la sensibilità caritativa si era indirizzata più verso le vittime della sifilide che nei confronti delle donne che si vendevano, anzi, quelle affette dal morbo erano state colpite da un provvedimento di espulsione⁸⁸. Dal 1501 la confraternita di S. Giobbe, formatasi appena un paio d'anni prima, aveva iniziato ad assistere quei malati, ma non pare avesse avuto rapporti con le compagnie del Divino Amore e nemmeno con quei loro membri che poi, come abbiamo ricordato, furono attivi nel dominio veneziano⁸⁹. Per questi motivi sembra che la conoscenza dei monasteri per convertite fosse approdata a Ferrara attraverso altri canali, ora purtroppo non ripercorribili.

Una fonte non coeva, ma che poté avvalersi di documenti oggi non più conservati, tramanda con grande precisione la vicenda fin dai suoi primi esordi⁹⁰:

L'opera pia delle monache convertite ebbe suo principio ed origine dalle sante ed amorevoli esortazioni di Giovanmaria Schiati, honoratissimo cittadino ferrarese e curato della chiesa parrocchiale di Santa Agnese, sacerdote di vita e costumi esemplari e soprattutto zelante della salute del gregge a lui commesso. Poichè avendo egli dimostrato più volte ad alcune pubbliche peccatrici, la maggior parte di loro alla sua chiesa soggette, la miseria dello stato infelice in cui si trovavano e persuasele con efficaci ragioni alla via della salute, quelle sifattamente disperse che, pentitesi e detestata la dionesta vita passata, promisero di voler daddovero emendarsi ed in tutto allontanarsi dall'occasione, con sequestrarsi in luogo sicuro e ritirato. Sì come fecero, poichè aiutate e favorite da esso ebbero il suo primo ricapito a' quattro di marzo 1537 [terza domenica di quaresima] nello spedale chiamato de' battuti bianchi, sotto

tro della vedovanza. Le vedove e il patronage pubblico delle arti visive a Bologna nel XVI secolo, *ibid.*, 393-421, specie 396 e 400-401.

88. CANOSA-COLONNELLO, *Storia della prostituzione*, 126 nota 28. Per precedenti azioni repressive si veda il testo in corrispondenza della nota 64.

89. ENRICO PEVERADA, *Tra carità, devozione e propaganda devota: la Confraternita di S. Giobbe nel Cinquecento religioso ferrarese*, in *Santuari locali e religiosità popolare*, a cura di MAURIZIO TAGLIAFERRI, Imola 2003, 165-197, specie 187. Nel 1569 tra gli affiliati compare una prostituta che si sposa e che perciò riceve un'elemosina: *ibid.*, 192.

90. «Il principio di questo convento delle convertite fu l'anno 1537 adì 4 de marzo, come n'appare in un libro coperto di carta pecora con tre coregge con l'arma Sacrata dipinta sopra: ASDF corporazioni religiose sopresse, monastero di S. Maria Maddalena, (da qui in avanti ASDF Maddalena), 8/A *Repertorio generale de scritture e libri del convento delle madre convertite 1586* al n. 99.

la sicura custodia d'Andrea Salgagnari priore di detto luogo⁹¹.

Tre elementi appaiono degni di sottolineatura: il primo è la data, il 1537, che mette la nostra città al pari con quelle venete e lombarde appena viste, il secondo è che le prime ricoverate vennero accolte in un ospedale, come a Venezia, Bergamo e Brescia.

Del tutto eccezionale invece e assolutamente peculiare di Ferrara risulta il fatto che l'opera sia stata promossa da un parroco, poichè questo dato non trova riscontro altrove. Nello specifico l'intervento dello Schiati fu provocato dalla concentrazione di prostitute nella sua parrocchia dovuta alla presenza dell'università, tanto che la strada che la fiancheggiava aveva assunto il nome di via dell'inferno (oggi del paradiso) e quella contermina di via del bordelletto (oggi Romiti)⁹². D'altro canto il suo apostolato spicca eminente e luminoso sul panorama, alquanto piatto e oscuro, del ministero parrocchiale, ferrarese ma non soltanto, di quei decenni⁹³. Non è un caso infatti che, secondo le testimonianze contemporanee, iniziative del genere venissero assunte dai quaresimalisti così spesso da diventare quasi un obbligo per quei predicatori⁹⁴. A tale proposito è stato scritto che «lo

91. MARC'ANTONIO GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese e luoghi pii della città e diocesi di Ferrara*, Ferrara eredi di Vittorio Baldini 1621, 221. Nella nostra trascrizione abbiamo adeguato la punteggiatura e i principali usi ortografici alle consuetudini odierne, sciolto i compendi, nonché inserito i riferimenti cronologici. Sull'ospedale dei battuti bianchi, di cui non molto sopravvive negli edifici all'incrocio fra le vie della paglia, Praisolo e Borgo di sotto si veda CHIARA GUERZI, *Frammenti di una decorazione confraternale trecentesca: l'oratorio dei battuti bianchi a Ferrara*, «Bollettino d'arte» 122, ottobre-dicembre 2002, 85-118.

92. Per la prostituzione in zona GHIRARDO, *La topografia*, 42-45 e quanto abbiamo osservato alla nota 65.

93. M. MARZOLA, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, parte prima, Torino 1976, 178-236.

94. Per limitarci solo ad alcuni esempi, a Urbino alcune meretrici furono indotte da una predica durante la quaresima del 1535 a lasciare il peccato e diedero origine al relativo convento di quella città (MORANTI, *Note sulle meretrici*, 87); altrettanto avvenne a Bologna nel 1559 grazie all'oratoria del carmelitano Giovanni Battista da Milano (LUCIA FERRANTE, «*Malmaritate*» tra assistenza e punizione (Bologna secoli XVI-XVII), in *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città di Antico regime*, atti del 4° colloquio. Bologna 20-21 gennaio 1984, vol. II Bologna 1986, 73); a Catanzaro il cappuccino Tiberio da Milano nel 1560 persuase ventidue meretrici a lasciare il mestiere e a fondare un nuovo convento (ORESTE SERGI, *Chiesa e convento delle convertite di Santa Maria Maddalena*, in www.comunecatanzaro.it/?q=node/1059; un cenno anche in LUIGI DE SIENA, *I Geraldini e la*

stereotipo ricorrente nelle fonti – il pentimento subitaneo generalmente seguito a una predica – semplifica una varietà di situazioni che purtroppo ci è ignota». Al riguardo abbiamo svolto alcune considerazioni sull'influenza del modello agiografico nella formazione di questo modello narrativo⁹⁵. Adesso però è opportuno ricordare quanto avevamo osservato a proposito dei fondatori del XIV secolo, cioè che si trattava per lo più di donne. In effetti, varie testimonianze sulle pie matrone collaboratrici del Miani e poi dei gesuiti a Venezia, l'esempio modenese riportato poco fa e soprattutto l'opera della Valmarana a Vicenza, ci assicurano che vigeva ancora una forte sensibilità da parte femminile verso la prostituzione e i problemi derivanti da essa. Tuttavia la situazione generale degli anni Trenta-Quaranta del Cinquecento era ben diversa da quella di due secoli prima: innanzitutto si era ormai compiuto quel processo, avviatosi almeno da duecento anni, di riduzione in stato di minorità giuridica e sociale delle donne. In seconda istanza lo scontro con i protestanti, gli sforzi di controllo dottrinale e quindi sociale, il drammatico quadro politico non permettevano di tollerare iniziative spontanee in nessun settore, tanto più se attuate da donne. Per questo ognuna di esse ci appare fin dall'inizio affiancata dagli organismi del potere laico o ecclesiastico: la promozione da parte dei quaresimalisti o di figure ad essi equiparabili come il parroco Schiatti, rappresentava l'indispensabile riconoscimento di legittimità, ma al contempo l'imposizione di una tutela, quando non si trattò di una vera e propria usurpazione. In particolare, l'esempio di Ferrara ci mostrerà tra un attimo come gli stessi ecclesiastici potessero venire spossessati di tali iniziative da un potere laico sempre più teso a diventare assoluto. Con tutto questo non si vuole negare la sincerità dell'afflato che di certo ispirava i predicatori, anzi, proprio il caso ferrarese ne ha tramandato le prove e ha con-

vedi + app. 2.1.2

Calabria, «Rivista storica calabrese», n.s. a. VIII, nn. 1-4, gennaio-dicembre, 1987, in corrispondenza della nota 44); a Foligno nel 1566 il quaresimalista propose al consiglio cittadino l'erezione del convento (METELLI, *Criminalità a Foligno*, 148); «piacque a Dio che nella quadragesima del 1604 alcune donne si convertissero» a Pistoia, portando alla riapertura del convento estintosi nel Trecento (FERI, *Il monastero*, 63). Infine, di nuovo a Ferrara, nel 1678 «nel quadragesimale di quest'anno predicò nella nostra cattedrale il padre Bernardo capucino da Pesaro et si portò con gran zelo et premura, a tal segno che convertì tre meretrici» (NICOLÒ BARUFFALDI, *Annali di Ferrara*, BCAFÉ, ms. Antonelli, 594, I, 70).

95. LUCIA CIAMMITI, *Fanciulle, monache, madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e pietà. Il patrimonio artistico delle opere pie*, Bologna 1980, 460. In merito si veda il testo in questa sede dopo la nota 38.

servato le circostanze concrete che potevano favorire la formazione di un simile *topos*. Piuttosto vorremmo spiegare che il rilievo riservato nelle fonti ai quaresimalisti è con molta verosimiglianza frutto dell'adozione di un canone retorico (di derivazione agiografica) che risultava del tutto funzionale sia ai fini pratici dei progetti di recupero (il predicatore aveva convertito le meretrici sull'esempio del santo e viceversa le prostitute si erano convertite come aveva fatto la santa a seguito di una predica) sia a quelli di edificazione e di indottrinamento (tutti devono convertirsi all'insegnamento dei legittimi ministri della chiesa) dei lettori o dei fruitori della memoria dei fatti.

Così prosegue il Guarini nel suo racconto:

Ed intanto predicando la quadragesima nella cattedrale un tal padre Antonio Riccio da Novara carmelitano, egregio predicatore de' suoi tempi, ebbero occasione le dette peccatrici per le vehementi predicazioni di lui di maggiormente confermarsi nel santo loro proponimento e rendersi perciò degne e meritevoli d'esser da lui e dal duca Ercole II straordinariamente aiutate e favorite, sì come furono con molta carità, ordinandosi perciò il giorno di Pasca di resurrezione [primo aprile 1537] una solennissima processione ed offerta generale, nella quale si raccolse grossa somma di danari, oltre a quattromila lire, che il duca loro donò⁹⁶.

*Assunta
1537*

Per comprendere il rilievo dato alla predicazione va ricordato che l'effetto sulle interessate della lettura del passo di S. Luca sulla Maddalena (7, 36-50) durante la messa del giovedì dopo la domenica di Passione e del relativo commento da parte dei missionari è comprovato da fonti anche non ecclesiastiche. Tra di esse si annovera la ben nota missiva dell'ambasciatore veneziano a Roma, Bernardo Navagero, secondo cui in quel modo, il 26 marzo 1566, il frate minore Franceschino da Ferrara aveva convertito in una sola volta ben 257 peccatrici⁹⁷. Va però ammes-

96. GUARINI, *Compendio*, 221. Il Ricci, insigne predicatore e intimo del cardinale Sfondrati (vescovo di Cremona e poi pontefice col nome di Gregorio XIV) era oriundo di Novellara non di Novara (palese refuso) e doveva avere nella predica della Maddalena uno dei suoi cavalli di battaglia, perchè la tenne anche nel 1540 a Modena. Però in quell'occasione, la trovata peregrina di fornire ai suoi ascoltatori l'elenco dei simbolici ingredienti dell'unguento con cui la grande peccatrice aveva unto i piedi a Cristo gli procurò tutto il biasimo possibile da parte del vicario vescovile, che la stroncò senza misericordia come una pensata insulsa: PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze*, 204-205.

97. PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù in Italia, narrata col sussidio di fonti contemporanee*, Roma 1951, II, 161. L'autore soggiunge

so che la ricezione delle prediche non era sempre scontata nè passiva: proprio il giorno prima, il 25 marzo 1566, l'ambasciatore mantovano riferiva che «mentre il predicatore che predicò in S. Ambrogio alle cortigiane riprendeva la vita loro et le esortava al ben fare, una chiamata Nina da Prato levatasi in piedi cominciò a ribuffarlo con dire che l'uffitio suo era di dichiarare lo Evangelio e non biasimar la vita loro, onde fu subito presa e questa mattina è stata frustata»⁹⁸. Anche per Ferrara abbiamo una traccia di reazione ai predicatori in un pungente sonetto che sarebbe stato indirizzato dalla celebre cortigiana Tullia d'Aragona (di origine ferrarese) all'altrettanto celebre Bernardino Ochino:

Bernardo, ben potea bastarvi averne
co 'l dolce dir, ch'a voi natura infonde,
qui dove 'l re de fiumi ha più chiare onde,
acceso i cuori a le sante opre eterne;

che se pur sono in voi pure l'interne
voglie, e la vita al vestir corrisponde,
non uom di frale carne e d'ossa immonde,
ma sete un voi de le schiere superne.

Or le finte apparenze, e 'l ballo, e 'l suono,
chiesti dal tempo e da l'antica usanza,
a che così da voi vietati sono?

Non fora santità, fora arroganza
torre il libero arbitrio, il maggior dono
che Dio ne diè ne la primiera stanza.

Per altro sorge qualche dubbio intorno alla vicenda, perchè se «le finte apparenze, e 'l ballo, e 'l suono, / chiesti dal tempo e da l'antica usanza», fossero un riferimento al carnevale, come di solito vengono interpretati, non si vede come avrebbero potuto

che «venti appena di esse il 17 aprile avevano perseverato nel buon proposito e ciò perchè, notava il diplomatico, alle speranze loro date di onesto collocamento non erano seguiti i fatti; vale a dire perchè le disgraziate, dopo l'ospitalità di alcuni giorni presso pie gentildonne romane, si erano di nuovo trovate a lottare con la miseria».

98. Citato da CANOSA-COLONNELLO, *Storia della prostituzione*, 52 nota 26. Per il problema dell'autorappresentazione delle meretrici, si può ricorrere al lavoro di TESSA STOREY, benché incentrato sugli anni estremi del Cinquecento, *Storie di prostituzione nella Roma della controriforma*, «Quaderni storici», a. XXXVI, 106/1, aprile 2001, 261-293. Purtroppo non disponiamo per Ferrara di fonti al riguardo e nemmeno per discutere di assistenza offerta/imposta.

to essere rivendicati da Tullia, la quale sbarcò a Ferrara pochi giorni prima dell'arrivo di Vittoria Colonna (8 maggio 1537), dunque quando carnevale, quaresima e Pasqua erano trascorsi da un pezzo. Ancor meno si comprende come l'Ochino avrebbe potuto stigmatizzarli, poichè, secondo quanto appena riportato e secondo le fonti più accreditate, egli predicò nel nostro duomo, non durante la quaresima e nemmeno per l'avvento, ma nel luglio del 1537. In ogni caso andrebbe riconosciuta alla cortigiana un'eccellente e assai tempestiva conoscenza delle controversie teologiche del momento, perchè l'Ochino era stato accusato dai teatini di aver sostenuto la teoria della giustificazione per sola fede nelle prediche tenute a Napoli appena un anno prima⁹⁹. Rimettendo la questione agli specialisti di storia della letteratura, noi torniamo al racconto del Guarini sulle origini del convento:

Il quale [il duca Ercole II] anco le providde di una habitazione e chiesa posta in capo alla contrada di Santo Spirito [via Montebello] per gire in piazza nuova [piazza Arioste], addimandata San Nicolò del cortile [via Cortile], da lui presa in affitto da Ganes francese suo musico che n'era rettore, come si vede dall'istromento sopra ciò stipulato per Benedetto Silvestri.

L'originaria chiesa di S. Nicolò del cortile esisteva già nel XIII secolo lungo l'attuale via Borgo di sotto, ma dalla seconda metà del Quattrocento la ricca famiglia Guarnieri cominciò ad acquistare gli immobili che la circondavano per costruirsi il palazzo tuttora esistente ai civici 11-13, portando alla scomparsa dello stesso tempio, demolito e ricostruito nel luogo indicato da Guarini tra il 1495 e il 1498¹⁰⁰.

99. ENRICO CELANI, *Le rime di Tullia d'Aragona, cortigiana del secolo XVI*, Bologna 1891, XXVIII-XXIX e 39. Il periodo della predicazione di Ochino è stato individuato da MARZOLA, *Per la storia*, parte prima 389-391, che però ignorava l'eterodossia di Vittoria Colonna: sotto questo aspetto la sua esposizione è ormai superata dalle ricerche più recenti, pertanto si veda CARLO DE FREDE, *Vittoria Colonna e il suo processo inquisitoriale postumo*, «Atti della Accademia Pontaniana», 37, 1988, 251-83, ora in *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Bologna 1999, 51-93 specie, 75. Va poi osservato che, a parte il breve soggiorno della d'Aragona, non è documentata a Ferrara l'esistenza di cortigiane del suo livello, cioè istruite e di alto bordo: GHIRARDO, *La topografia*, 60 nota 12.

100. Sulla chiesa medievale si vedano i documenti trascritti da GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, *Copie di scritture estratte in massima parte dall'archivio del capitolo di Ferrara*, BCAF ms. cl. I, 459 quad. VIII 13r. (anno 1299) e quad. XIX 21r. (anno 1270); per la demolizione e ricostruzione si veda ADRIANO FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche*.

Come le altre chiese erette nell'addizione erculea, ad esempio le vicinissime di S. Giovanni Battista, S. Monica e S. Spirito, venne situata in maniera da fissare un incrocio di nuove strade e in particolare aggettava sull'odierna via Montebello, mentre il fianco settentrionale si sviluppava lungo via Cortile. Però a differenza di quelle appena elencate, poichè non era stato previsto che venisse affiancata da un monastero, bensì che assolvesse funzioni parrocchiali, la nostra fu posizionata in testa a un isolato di superficie piuttosto ridotta: via Cortile misura circa 65 metri e il convento si sarebbe esteso lungo via Fossato e via Montebello per una cinquantina di metri, coprendo così un'area di appena 3575 mq: per averne un'idea immediata sarebbe di poco inferiore a quella occupata dalla chiesa di S. Giovanni Battista e dal suo sacro situati sul lato opposto di via Montebello oppure poco più estesa del piazzale di fronte a quella di S. Spirito. Non a caso il rogito richiamato dal Guarini precisa che sarebbero andate a beneficio delle convertite oltre al tempio soltanto «domum magnam eidem ecclesie contiguam cum viridario et iuxta vias, supra via S. Spiritus [via Montebello] item et duas alias domunculas terenas dicte ecclesie et dicto viridario contiguas», confermando che l'insieme architettonico si sviluppava da quella parte¹⁰¹. In uno spazio tanto esiguo si sarebbero trovate a convivere, nel periodo di massimo affollamento del cenobio, tra gli anni '70 e '80 del Cinquecento, fino a 80 donne, con una media di 44,6 mq *pro capite*: benchè manchino studi metrologici e sulle dimensioni dei monasteri ferraresi non si fatica a comprendere che si tratta di un valore davvero basso, tanto più che nel computo sono compresi spazi non abitabili, come il chiostro, l'orto, gli ambienti di servizio¹⁰².

In merito alla posizione rispetto all'intera città dobbiamo innanzitutto osservare che in questa prima fase di nuove fonda-

Parte II. tomo II: dal 1493 al 1516, Ferrara 1997, 175-177 (1495 settembre 4) e 326 (1498 giugno 4).

101. ASF not. Silvestri Benedetto matr. 502 pacco 3, 1537 giugno 15. Nell'atto ricorre la prima menzione del «monasterium sive locus (...) monialium sive mulierum nuncupatarum le convertite». Da esso si ricava anche che questa chiesa veniva utilizzata, come di consueto, dagli Estensi per retribuire un loro servitore senza spendere del proprio. In particolare il personaggio in oggetto godeva anche di quella di Corbola, oggi in provincia di Rovigo, all'epoca nello stato estense: 1538 giugno 14, il «reverendus dominus Ganes a Falcone cantor ducalis, civis et clericus Ferrarie de contrata [spazio lasciato in bianco] rector ac legitimus administrator ecclesie S. Iacobi ville Corbularum districtus adriensis et bonorum eius» nomina un procuratore (ASF not. Bonsignori Girolamo matr. 569 pacco 1)

102. Osservazioni in proposito in GHIRARDO, *La topografia*, 51-52.

zioni sembrerebbe prevalere ancora la tendenza per luoghi appartati, intraurbani ma periferici, come abbiamo constatato per Venezia, Vicenza, Verona e Modena. Poco più tardi si oscillerà tra siti centralissimi (Forlì 1541, di fronte alla cattedrale; Rimini 1560), oppure extramurari (Bologna 1559), tra recupero di quelli già impiegati nel medioevo e dunque alquanto periferici (Parma 1564, Pavia 1570/1605) e scelta di zone piuttosto discrete (Napoli 1538, Reggio Emilia 1549, Catanzaro 1560, Urbino 1565, Cesena 1572, Lodi 1575, Torino 1580)¹⁰³. Va per altro riconosciuto che in quasi tutte le città si procedette al riuso di chiese, ospedali e monasteri già esistenti (come a Lodi, Forlì, Rimini e Urbino), talvolta deserti da tempo, per cui simili disponibilità rappresentarono senza dubbio un fattore determinante se non dirimente. Sotto questo aspetto gli insediamenti delle convertite si trovarono soggetti agli stessi condizionamenti subiti dai monasteri femminili in generale quando furono costretti a inurbarsi in osservanza dei dettati tridentini¹⁰⁴. Per quanto concerne Ferrara, secondo i piani del duca la piazza Nova (oggi Ariostea) sarebbe dovuta diventare un polo nevralgico della nuova città, tuttavia a quell'epoca l'addizione erculea non era ancora molto popolata e quindi non necessitava particolarmente di parrocchie, per cui S. Nicolò

103. FRANCO ZAGHINI, *La palma dell'ex gesuita. Padre Andrea Micheli s.j. e il monastero del Corpus Domini in Forlì*, Forlì 1989, 38-39; CARLO TONINI, *Storia civile e sacra riminese in proseguimento all'opera del commendator Luigi Tonini*, Rimini 1888 (ristampa anastatica 1995) VI, 505-506. A Lodi «il 10 novembre 1575, sotto l'episcopato di Antonio Scarampo (1569-76) la scuola di S. Paolo cede il complesso dell'antica chiesa ex parrocchiale di S. Leonardo, che esisteva dove oggi è l'ex dispensa del monopolio del sale (via Paolo Gorini, angolo via G. Carducci), perchè vi sia istituito il luogo pio delle convertite. Il 15 gennaio 1581 l'istituto riceve l'approvazione da Roma» comunicazione epistolare del segretario della Società storica lodigiana Luigi Samarati, che ringraziamo, in data 18 settembre 2007. A Napoli il monastero faceva parte dell'isolato dell'ospedale degli incurabili, posto per ragioni sanitarie in un'area periferica a ridosso delle mura, ma all'interno di esse: GIULIANA BOCCADAMO, *Maria Longo, l'ospedale degli incurabili e la sua insula*, «Campania sacra» 30, 1999, 78-79 e 85; GUIDO AGOSTI, *Monasteri femminili pre-napoleonici a Reggio Emilia*, «Bollettino storico reggiano» a. XL, aprile 2007 fasc. n. 133, 18; GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Gli ordini religiosi femminili (secc. XIII-XX)*, in *Storia della chiesa di Cesena. I/1*, a cura di MARINO MENGOZZI, Cesena 1998, 329-330; MICHELE GROSSO - FRANCA MARIA MELLANO, *La controriforma nell'arcidiocesi di Torino. 1558-1618*, III, Città del Vaticano 1957, 50-52.

104. «Se nella fase di insediamento degli ordini religiosi è possibile ravvisare una significazione religiosa o magico-sacrale, nella collocazione urbana degli edifici monastici, specie mendicanti, nel Cinquecento la topografia dei monasteri è il risultato di un adattamento»: GABRIELLA ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, 118.

dovette sembrargli adatta al progetto. Resta comunque il dubbio che la sua scelta sia stata almeno in parte condizionata dalla rapidità dell'operazione, compiutasi fra il 4 marzo e il 7 aprile:

La qual chiesa ed habitazione essendo stata provedata di quanto era bisogno al vitto delle sopranominate peccatrici vi passarono ad habitare a' sette d'aprile [1537], vestite di un habito di ruvido panno bigio, preso lo stesso giorno nella chiesa del sopranominato spedale [dei battuti bianchi] per mano del detto Giovanmaria Schiatti, con un crocifisso nelle mani di ciascheduna. Le quali erano con ordine accompagnate dalle prime matrone nobili della città, con solenne processione di tutto il popolo. Quivi riddotte dimorarono sotto il governo di due Margarite, l'una Del Magro e l'altra de' Magnanini ambe terzaruole d'ottimi costumi, raccomandandole anche il duca alla protezione particolare di Ottaviano vescovo di Castello, suffraganeo del cardinale Giovanni Salviati nostro vescovo, del conte Aldovrandino Sacrati, di Giacomo Emiliano iuriconsulto di gran fama e del detto don Giovanmaria Schiatti, per mano del quale presero poi la pazienza a' 23 di settembre [1537] e vennero dette le convertite¹⁰⁵.

A questo punto è utile confrontare la narrazione del Guarini con quella estesa nel 1735 da un amministratore del convento:

L'anno 1537 il dì 4 marzo hebbe principio il convento delle reverende madri di S. Maria Maddalena dette le convertite, chiamate a quel tempo di S. Nicolò del cortile, mediante l'opera del signor Aldobrandino Sacrati a quel tempo giudice de' savii di Ferrara, come appare da un libro esistente nell'archivio delle monache intitolato *Libro delle monache vive e morte* da me veduto in diverse occasioni. Si ritrovava nella contrata di S. Guglielmo in Terra nova una chiesa che una volta era parrocchiale, chiamata di S. Nicolò del cortile, abbandonata e con pochissima entrata, a causa dell'edizione [sic] erculea, fatto l'anno 1490 dal serenissimo signor duca Ercole primo. Il signor Aldobrandino Sacrati, cavaliere degno, procurò che il signor duca Ercole

105. GUARINI, *Compendio*, 222. A differenza di quanto scrive il nostro, abbiamo visto alla nota 101 che assunsero il nome di convertite fin dall'inizio. Anche a Verona le ricoverate furono seguite fin dal principio dalle terziarie francescane (si veda il testo in corrispondenza della nota 85). Suor Margherita Del Magro figura nel primo elenco delle convertite a noi pervenuto al sesto posto fra 48 nominativi: ASFe, not. Bonsignori Girolamo, matr. 569, pacco 5, cc. 139r.-141r., 1553 agosto 17.

secondo donasse a certe donne di mala vita la sudetta chiesa con quella poca entrata vi era. Il signor duca, che conobbe essere opera meritoria il levar l'occasioni prossime di peccare, donò a certe donne la detta chiesa con li pochi effetti aveva e poi doppo molti anni li fece l'instromento di donazione, per rogito di Aurelio Turini l'anno 1553 15 agosto. Qual donazione poi fu confermata dal signor duca Ercole secondo l'anno 1567 il dì 4 giugno per rogito dello stesso Turini in catastro A a c. 12 (...) furono in primo luocho radunate ondecime meretrici, cioè

1. la Elleonora Cattabriga da Modona
2. Francesca bolognese
3. Giovanna da Mantova
4. Benedetta filia di Battista Sciran da Ferrara
5. Barbera da Mantova
6. Francescha da Vicenza
7. Isabetta Balacante [Malacarne?] da Ferrara
8. Lucrezia Billati da Ferrara
9. Paola da Ferrara
10. Isabetina da Gaibana
11. Lucia dalla Fratta

e furono il giorno di S. Aurelio, 7 maggio 1537 all'ore otto giorno di domenica, condotte in duomo e poi processionalmente furono condotte in detta chiesa di S. Nicolò del cortile.

Furono subito deputati otto presidenti alle dette donne e furono:

monsignor Ottavio da Castelbolognese saffraganeo [sic] del reverendissimo signor cardinale Salviati vescovo di Ferrara il reverendo signor don Mattia [sic] Schiatti capellano di S. Agnese

il magnifico Aldobrandino Sacrati giudice de' savii
il magnifico Giacomo Omiliano [sic] dottore
magnifico Marcello de' Mazzi d'Argenta cittadino di Ferrara
mastro Giacomo Tombesi
mastro Francesco Benintendo alias di Suelgazino e
mastro Girolamo della Mella.

Queste donne per ordine del signor duca furono vestite di saglia berettina, cioè dell'ordine di S. Francesco.

Furono deputate due altre donne per superiori di quelle e furono la Margarita Del Magro e la Cattarina di Magnanini et in tale modo hebbe principio detto monastero.

Lì 4 agosto di detto anno 1537 furono licenziate dal monastero l'infrascritte suore per disobbedienti:

- la Barbera da Mantova
- la Giovanna da Mantova
- la Benedetta da Ferrara
- la Lucia dalla Fratta.

Detto libro contiene tutto quello succedeva di giorno in giorno in detto monastero, al quale s'habbi condegna relazione ¹⁰⁶.

Balza subito agli occhi l'omissione dell'intero operato del parroco Schiatti e della collaborazione del predicatore Ricci, per attribuire invece l'esclusiva dell'impresa al conte Aldobrandino Sacrati, in quel momento giudice dei savi, cioè semplificando in termini moderni rispettivamente sindaco e consiglio comunale di Ferrara. All'iniziativa del conte par quasi subordinato persino l'intervento del duca, attivatosi soltanto a seguito dell'azione del suo ministro. Inoltre si verifica una confusione tra Ercole II (padre) e Alfonso II (figlio): in effetti, come prova il documento citato dall'autore, tuttora conservato nel catastro A (oggi sotto la segnatura 8/A), i fatti andarono come raccontato, ma fu Alfonso II a confermare nel 1567 la donazione del padre e non Ercole II, morto nel 1559. Analogamente si osservano vistosi errori, un po' ardui da attribuire soltanto a difficoltà di decifrazione dell'apografo, nei nomi di altri protagonisti della vicenda: Ottaviano vescovo di Castello (Venezia) diventa da Castelbolognese (Ravenna), don Giovanni Maria si trasforma in Mattia, l'apprezzato giurista Emiliani si tramuta in Omiliani. Delle due terziarie incaricate della formazione delle convertite una viene chiamata Caterina anziché Margherita. Ancora, va sottolineato lo slittamento di un mese, dal 7 aprile al 7 maggio, cioè a una data significativa per un amministratore pubblico, quando la città celebrava il suo patrono ¹⁰⁷. Al contrario, per quanto possiamo verificare ai giorni nostri, l'operato del conte Sacrati fu ben più limitato e per giunta successivo agli eventi descritti:

Mandato magnifici et generosi equitis comitisque domini Aldrovandini Sacrati iudicis XII sapientum comunis Ferrarie et excellentis viri Alexandro Bellaia thesoriero del dicto comune dati et pagati L. cinque marchesane ale done convertite et per le dicte a messer Francesco Benintendi suo thesoriero e questo a conto della elemosina che ge fano più docturi legenti. L. V

106. ASDF Maddalena 4/A 1735 (...) *origine de' beni del monastero di S. Maria Madalena di Ferrara*.

107. Per tutti i problemi riguardanti l'agiografia maureliana si veda UGUCCIONE DA PISA, *Vita di San Maurelio vescovo di Ferrara e martire*, a cura di ROMEO SGARBANTI, introduzione, traduzione e note a cura di MARCELLO PANZANINI, Cesena 2007.

Davide de Fino magistro del compto generale del dicto comune Ferrarie adì XIII de luglio 1537
Aldrovadinus Sacratus ¹⁰⁸.

Dall'insieme sembra di poter dedurre che l'autore traeva da una fonte palesemente filo-Sacrati: il suo *Libro delle monache vive e morte* potrebbe essere identificato con un documento oggi perduto, elencato al n. 99 del *Repertorio generale de scritture e libri del convento delle madre convertite 1586* come «Il principio di questo convento delle convertite fu l'anno 1537 adì 4 de marzo, come n'appare in un libro coperto di carta pecora con tre coregge con l'arma Sacrata dipinta sopra». Identico risulta infatti l'*incipit* del racconto e quello riportato dal catalogo e la presenza dello stemma Sacrati non pare lasciar adito a molti dubbi ¹⁰⁹. Sembra dunque che entro il 1586, sia stato messo in atto un tentativo di 'appropriazione' dell'istituto da parte della potente famiglia, ma che con ogni probabilità esso sia fallito, dato che non fu in grado di riscrivere la storia dell'istituzione, ancora documentabile in dettaglio ai tempi del Guarini (1621).

Anche quest'ultimo ha operato delle selezioni significative all'interno della propria fonte: vivendo in un'epoca in cui il predominio apparteneva ormai esclusivamente ai nobili e al clero, egli ha escluso i nomi dei rappresentanti di quelle classi mercantili che al tempo dei fatti conservavano ancora un peso politico-sociale. Che il loro ruolo non fosse del tutto marginale viene in effetti provato dal fatto che il "thesoriero" della neonata comunità fosse quel *mastro* o *messer* (le abbreviazioni sono equivalenti) Francesco Benintendi, che in base a tale appellativo rivela di averne fatto parte. In ogni caso, risulta abbastanza chiaro come l'iniziativa privata dello Schiatti sia stata di fatto immediatamente 'adottata' dal potere ducale, che se ne garantì il controllo attraverso la commissione appena descritta. Essa non solo non ha confronti per nessun altro convento ferrarese, bensì costituisce anche l'indizio più evidente che il modello provenisse dalle città veneto-lombarde di cui si è detto, in quanto trova una forte somiglianza nel collegio di pubblici amministratori che, come abbiamo visto, dirigeva le convertite di Brescia (come poi a Verona) e una meno stringente nel drappello di pochi nobili e molti arti-

108. ASCF, presso ASF, s. finanziaria, sec. XVI, b. 18, fasc.2, Religione e beneficenza.

109. ASDF Maddalena, 8/A.

giani che coadiuvavano l'apostolato del Miani a Bergamo¹¹⁰. Va però sottolineato che a Ferrara, come abbiamo documentato, si optò subito per la forma monasteriale, senza incertezze di sorta: forse su questa scelta pesava la premura di Ercole II di non contribuire alla formazione di comunità informali o poco definite, che in quel periodo erano piuttosto di frequente a rischio di eterodossia, perchè egli aveva già abbastanza problemi per via del calvinismo della moglie.

In secondo luogo il Guarini omette il particolare dell'espulsione delle "disobedienti", evidentemente inopportuno per un testo come il suo, mirante a esaltare le istituzioni ecclesiastiche. Noi facciamo notare che le reiette erano quasi tutte di provenienza extraferrarese; perchè può darsi che questa sia stata una concausa del loro fallimento: forse non avevano nessuno che contribuisse a mantenerle. In effetti non sarà sfuggito che 5 fra le 11 delle ricoverate (il 45,4%) erano oriunde della città o del suo territorio (Gaibana) e che, anzi, le uniche connotate dal cognome erano proprio le cittadine. Si tratta di un elemento che differenzia la prostituzione dell'età moderna da quella medievale e che è stato colto, ad esempio a Firenze, dove nel Cinquecento le meretrici erano ormai tutte autoctone e che può a sua volta contribuire a spiegare l'interessamento dimostrato dagli amministratori locali per le istituzioni finalizzate al loro recupero¹¹¹. Sembra poi significativo che nel panorama complessivo dell'assistenza le iniziative a favore delle convertite siano state tra le prime, precedute (e seguite) quasi soltanto dagli orfanotrofi femminili: a Ferrara nacquero l'ospedale di S. Giobbe nel 1501; il monte delle farine e il conservatorio di S. Maria della Rosa nel 1533; le convertite nel 1537; il conservatorio di S. Agnese nel 1554; l'orfanotrofo maschile di S. Maria Bianca nel 1558; il conservatorio di S. Barbara nel 1572; S. Matteo per le malmaritate nel 1579 e infine la casa dei catecumeni nel 1584¹¹². Analoga la para-

110. Si veda il testo in corrispondenza delle note 81-82 e 85. A Ferrara non fu mai istituito un ufficio analogo a quelli genovesi, veneziani e fiorentini per il governo dei monasteri femminili e ciò fa maggiormente spiccare il caso della Maddalena, dimostrando che questo specifico cenobio era percepito ancor più degli altri come di utilità pubblica. A tale proposito non deve sorprendere la presenza nella nostra commissione del vescovo suffraganeo, perchè, come annota acutamente SEBASTIANI, *Gruppi di donne*, 112, simili figure potevano sperare di ottenere qualche margine di movimento soltanto collaborando con le autorità civili. Per le magistrature sui conventi si veda ZARRI, *Recinti*, 74-78.

111. COHEN, *From refugees*, 57.

112. MARZOLA, *Per la storia*, 50 e 95; GUARINI, *Compendio*, 194 per i catecumeni, istituzione che meriterebbe di essere studiata a fondo.

bola dell'assistenza bolognese: l'ospedale di S. Giobbe, con le stesse finalità dell'omonimo ferrarese, fu attivato nel 1500; il conservatorio di S. Marta nel 1505; quello di S. Maria del Baraccano e l'orfanotrofo maschile di S. Bartolomeo di Reno nel 1528, quello maschile e femminile di S. Onofrio nel 1557; le convertite nel 1559; l'opera dei mendicanti nel 1560-63; le malmaritate nel 1571; il conservatorio di S. Croce nel 1583; il S. Paolo del soccorso sempre per malmaritate nel 1589¹¹³. Evidenze di una temperie sociale e culturale che andava ben oltre i confini politici e geografici. Ma riprendiamo ora il racconto del Guarini:

Ciò fatto e continovando esse [le convertite] con fervor di spirito nella via di Dio, il duca per meglio regolarle tenne strada con suor Isabetta Dalle Frutta, priora del monastero di S. Vito, che una tal suor Costanza De' Copari monaca professa in detto monastero, con dispensa di Paolo terzo, ne passasse ad incamminarle nella maniera di vivere religioso, sì come fece, andandovi effettivamente il vigesimo giorno di novembre. Dove fermatasi alcuni mesi fece consecrare la detta chiesa a' 17 di marzo 1538, la seconda domenica di quaresima, per mano del soprannominato vescovo di Castello. La qual chiesa, vacata poi per morte del detto Ganes ultimo rettore di essa ed essendo ella di iuspatronato del duca, come da una bolla di Eugenio IV si comprende, data in Roma sotto il dì 28 agosto 1436, il duca liberamente loro la cedette [nel] 1552, facendovi in più anche un assegnamento di trecento lire il mese¹¹⁴.

La notizia dell'espulsione di alcune incorreggibili riportata poco più sopra chiarisce la narrazione del nostro: le due terziarie Del Magro e Magnanini non avevano conseguito risultati del tutto positivi, per cui fu necessario ricorrere a una religiosa, evidentemente con una formazione e competenza maggiori. Va notato a questo proposito che il convento di S. Vito seguiva la regola agostiniana, anzi, era il più antico fra quelli dell'ordine presenti in città e che tale scelta fu dovuta, ancora una volta, all'esempio delle convertite di Roma. Da questo punto in poi il Guarini prosegue senza più seguire il filo cronologico degli eventi, il che pare indizio di un cambiamento di fonti:

113. MARIO FANTI, *Carità e assistenza: istituzioni e iniziative ecclesiastiche e laicali nel medioevo e nell'età moderna*, in *Storia della chiesa di Bologna* a cura di PAOLO PRODI e LORENZO PAOLINI, Il Bergamio 1997, 163-168; PIERO PACI, *L'antico ospedale di S. Giobbe per sifilitici*, «Strenna storica bolognese», a. LIV, 2004, 365-377.

114. GUARINI, *Compendio*, 222.

Questa chiesa e convento, con gli aiuti di alcuni buoni cittadini ed in particolare di Annibale Castelli [nel] 1586, molto si ampliò ed abbellì ed avvenga che il vero titolo di lei sia S. Nicolò, hanno però per costume le dette monache di solennizzare la festività di Santa Maria Maddalena con molto concorso di popolo ed in particolare di tutte le arti della città, le quali vi vanno processionalmente ogni anno con li loro pali o confaloni ad offerirvi per decreto del duca Alfonso II. E ciò in memoria di una vittoria havuta in tal giorno, che fu adì 22 luglio 1317, da' ferraresi contro a' catellani e parte de' guasconi che per il re Roberto di Napoli guardavano insolentemente la città a nome della chiesa. In luogo della quale per prima ogn'anno in tal giorno si faceva una battagliauola da' fanciulli della città in due parti divisi sopra la piazza de' calzolari [la parte più orientale dell'odierna piazza Trento e Trieste, a lato della cattedrale], gettandosi tra di loro con frombe delle frutta ed altri erbaggi. Ma perchè in essa si mischiavano anche talhora degli huomini co' sassi ed armi con ispargimento di sangue, venne dal detto duca proibita ed in luogo di lei (si come si è detto) la detta offerta istituita, non più per rammemorare l'antica vittoria ottenuta contro a' catellani, ma sì ben quella contro a' demoni dell'inferno da tante pubbliche peccatrici a Dio convertite¹¹⁵.

La sostituzione della dedica a S. Nicolò con quella alla Maddalena dev'essere avvenuta fin dagli inizi dell'ente, poiché già nel 1539 compare come testimone in un rogito «Bernardino filio quondam M... Francisci fornasarii de Burgo S. Donini servitore monialium convertitarum Sancte Magdalene», mentre al 1540 risale un lascito di «libras decem marchesinorum iure legati reliquit monialibus convertitis Sancte Magdalene»¹¹⁶.

Per quanto invece riguarda le trasformazioni architettoniche del complesso, esse dovettero procedere con lentezza e difficoltà, a causa delle ristrettezze economiche. In effetti alla donazione della chiesa, come si è visto, Ercole II aveva unito quello dei beni ad essa spettanti, ma essi erano davvero scarsi e di poca

115. *Ibid.*, 222-223.

116. ASF, not. Bonsignori Girolamo, matr. 569, pacco 1, c. 40r., 1539 ottobre 15 e 1540 febbraio 18. Sul culto della Maddalena in età moderna si veda ANNA SCATTIGNO, *"I desiderij ardenti": penitenza, estasi e martirio nei modelli di santità*, in *Monaca, moglie, serva, cortigiana: vita e immagine delle donne tra Rinascimento e Controriforma*, introduzione di CRISTINA ACIDINI LUCHINAT, a cura di SARA F. MATTHEWS-GRECO, con la collaborazione di SABINA BREVAGLIERI, Firenze 2001, 152-191, specie 175-185.

entità. Il principale consisteva un diritto di decima sulle località Caldirolo (tuttora richiamata dall'omonima strada), Val di Ferrara e Correggio Corto fra loro contermini, «quale hoggi», scriveva uno degli amministratori nel 1567, «è ridotta a pochissima importanza, nè si spera poterne venir in maggior luce per la longhezza del tempo et per la passata negligenza». Dopo aver elencato le ragioni su alcune case il medesimo concludeva: «Vi sono parecchi altri usi [cioè diritti di superficie] di non grande però quantità che n'appariscono instrumenti antiquissimi di 260 anni e più che per essa antichità et pocha cura de' rettori passati son reduiti che non si spera venirne in luce. Però si posson comprendere sotto una clausula generale: la decima importa, raguagliato ogni anno, stara vinti frumento [litri 620], vino in graspe [cioè in uva non spremuta] mastelli dodici [litri 680], denari degli usi lire quarantadue, soldi quindici»¹¹⁷. Considerato che nel 1586 gli economi del convento avrebbero quantificato in 12 stara di grano (litri 372) e in 12 mastelli di vino (litri 680) il fabbisogno annuale di ciascuna monaca (cioè litri 1 di frumento e litri 1,8 di vino al giorno), si comprende che le entrate di S. Nicolò sarebbero bastate appena per una sola religiosa¹¹⁸. Ciò comportava che fin

117. ASDF Maddalena, 8/A, 1567, giugno 4, c. 3. Il 29 luglio 1562 Emiliano Emiliani, notaio vescovile e di certo parente del Giacomo tra i primi rettori delle convertite, presentava al loro amministratore, il domenicano Miniato Miniati, le scarse prede delle sue battute in archivio a caccia di diritti di S. Nicolò da recuperare: ASDFe Maddalena, 2/C.

118. ASDF Maddalena, 4/O, fascicolo cartaceo che impiega come coperta una pergamena recante un atto con cui il cuoco Stefano da Sibenico ottiene la cittadinanza ferrarese in data 1555 aprile 2. Le quantità riportate non devono stupire, soprattutto per quanto riguarda il vino: esso infatti all'epoca assolveva una funzione pressoché scomparsa ai giorni nostri, cioè quella di nutrire: in un mondo caratterizzato dalla penuria di alimenti e dalla loro limitata possibilità di trasporto e conservazione rappresentava una fonte di calorie insostituibile. Per un'eccellente trattazione di questi aspetti si veda il frizzante volume di YANN GRAPPE, *Sulle tracce del gusto. Storia e cultura del vino nel medioevo*, Roma Bari 2006, in specie 31-34, da cui si attinge che le quantità riportate per le nostre convertite erano del tutto in linea con i consumi accertati a Bologna, a Firenze e nel resto d'Europa. Per quanto riguarda invece il frumento va ricordato che la sua capacità nutritiva è direttamente proporzionale al tasso di estrazione della farina (nonché alle ulteriori fasi della panificazione), purtroppo non desumibile dalle fonti, per cui è impossibile determinare se il volume indicato fosse scarso o al contrario sovrabbondante. La bibliografia su questi argomenti è ormai vastissima, ma per noi sono due ottimi punti di partenza GARCIA M. COLOMBAS, *Dietetica monastica*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 3, 1976, 492-495 e JAN REZAC, *Digiuno*, *ibid.*, 503-505, cui si possono accompagnare *Archivi per la storia dell'alimentazione*. Atti del convegno (Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988), Roma 1995, tre volumi; GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Quel che passava il convento. Tavola e cucina nei monasteri femminili nei secoli XVI-XVIII in*

dall'inizio la sopravvivenza del monastero dipendesse dalle elargizioni del duca e dei cittadini.

Non è dunque un caso che i primi acquisti di immobili, che in seguito sarebbero stati assorbiti dal complesso conventuale, ricorrano soltanto a partire dal 1553, ma gli ampliamenti veri e propri saranno avvenuti ben più tardi, perchè ancora nel 1574 il visitatore apostolico sottolineava l'angustia del cenobio, senza contare che quattro anni prima un devastante terremoto aveva sconquassato la chiesa e abbattuto parte del recito della clausura. In quell'anno il S. Maria Maddalena, pur disponendo di redditi sufficienti per appena 40 suore, ne ospitava 72, quasi il doppio, imponendo loro ristrettezze economiche e di spazio tali che «repertae sunt nonnullae [moniales] quae libenter ad suos redirent in senectute constitutae et ab eis reciperebantur ad evitanda incommoda paupertatis»¹¹⁹. Questo appunto del prelado suggerisce che all'epoca il monastero avesse già accolto anche donne che non erano ex meretrici, in quanto potevano contare sulla solidarietà delle famiglie di origine, il che di solito non avveniva per le prostitute¹²⁰. In effetti la munificenza del sopracitato Castelli (di famiglia assai prestigiosa, i cui membri più eminenti furono Girolamo e Francesco, padre e figlio, entrambi medici dei duchi) si comprende meglio se si ipotizza che anche le convertite, come gli altri monasteri femminili, potessero suscitare ambizioni di dominio da parte della nobiltà. Abbiamo assistito ai tentativi in tal senso da parte dei Sacrati e ora possiamo documentare quello dei Castelli grazie a un inventario che menziona «due camere fatte per infermaria l'anno 1586 poste in cappo del dormitorio delle novice e contigue alla abitazione del padre confessore e di sopra da esse *la cella e comodità della madre suor Ippolita Senese Castelli*»¹²¹. La famiglia del benefattore dunque ave-

Romagna, «Romagna. Arte e storia», 32, maggio-agosto 1991; MASSIMO MONTANARI, *Alimentazione, in Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di JACQUES LE GOFF e JEAN-CLAUDE SCHMITT, Torino 2003, vol. I, 17-28; ID., *Il cibo come cultura*, Roma Bari 2004.

119. Per gli acquisti delle case si vedano ad esempio ASDF Maddalena, 7/1 *passim* e ASF, not. Bonsignori Girolamo, matr. 569, pacco 6, c. 13r.-v., 1554 gennaio 19 e cc. 99v.-100r., 1554 aprile 5; cc. 81v.-82v., 1554 marzo 17. Le altre notizie e citazioni sono tratte da MARZOLA, *Per la storia*, 351 e 373-374.

120. Si ricordi la vicenda rievocata in corrispondenza della nota 23.

121. ASDF Maddalena, 1/E, 1585 *Inventario delli ufficii delle convertite 1586*. Il fascicolo fa parte di una serie di inventari, redatti tutti da un carmelitano del convento di S. Paolo, evidentemente in occasione delle ristrutturazioni del complesso, come il citato il *Repertorio generale de scritture e libri del convento delle madre convertite* oggi inserito all'interno del catastro 8/A. Per l'intervento dei Castelli si veda il brano di Guarini riportato alla nota 115.

va potuto ottenere uno spazio distinto e riservato per una sua appartenente, evidenziando così in maniera diretta, ma anche simbolica, il suo ruolo rispetto alla comunità, secondo un codice largamente adottato nel sistema di relazioni monacali dell'epoca¹²². Un ulteriore indizio del controllo instaurato dall'aristocrazia anche su un convento così poco prestigioso e tanto scarso di mezzi si rintraccia nella notizia, sempre nella visita apostolica del 1574, secondo cui il suo «ordinarius defensor» era il «magistratus, qui iudex sapientium dicitur, una cum tribus viris ex nobilioribus civitatis»: pare dunque che i rappresentanti del ceto mercantile fossero stati estromessi a soli 34 anni dalla fondazione¹²³. Purtroppo non disponiamo per quest'epoca di elenchi delle religiose attraverso i cui cognomi, verificare se fosse cambiata in tal senso anche la composizione della comunità.

L'ulteriore notizia fornita dal Guarini, l'abolizione della battaglia, risale probabilmente alla metà degli anni '60, in quanto il segretario ducale Giovanni Battista Pigna nella sua storia degli Estensi pubblicata nel 1570 scrive:

Fu di poi permesso che per memoria di quel fatto [la cacciata dei catalani nel 1317] i fanciulli ogni anno con le mani e con le frombe si tirassero frutti et herbaggi portati da quella stagione, rappresentando la fazione de' Ferraresi contro Catalani, col dividersi et rincalzarsi reciprocamente dall'un capo all'altro della piazza per essere appunto succeduto in questo luogo quanto dicemmo di sopra, con cariche havutesi più volte dall'una parte et dall'altra. La quale permissione data al popolo minuto *da poco tempo in qua* s'è levata per l'abuso che n'era seguito. Perciò si vede quanti scandali ne avvenissero per la mischia d'arme che vi si trapea et quel giuoco è stato convertito con christiana commemoratione in rendere annualmente nel giorno istesso gratie devote al signor Dio¹²⁴.

Alfonso II, al termine di un lungo processo, era riuscito a

122. Per questo tema resta fondamentale SILVIA EVANGELISTI, «*Farne quello che pare e piace...*». *L'uso e la trasmissione delle celle nel monastero di Santa Giulia di Brescia (1597-1688)*, «Quaderni storici», 88 (1995), 85-110, specie 97 e 99-100.

123. MARZOLA, *Per la storia*, 373.

124. GIOVANNI BATTISTA PIGNA, *Historia de principi di Este di G.B.P. a donno Alfonso secondo duca di Ferrara. Primo volume nel quale si contengono congiuntamente le cose principali da la rivoluzione del romano impero infino al 1476*, Ferrara appresso Francesco Rossi stampator ducale 1570, 243-244. Il corsivo è nostro.

domare quelle violenze rituali che fino a qualche decennio prima avevano rappresentato un serio problema per il potere, costituito, non soltanto nello stato estense¹²⁵. La manovra era stata intrapresa già dai suoi predecessori, svuotando dall'interno quelle manifestazioni, oppure con interventi diretti: non a caso, nello stesso anno in cui aveva sostenuto la nascita delle convertite, Ercole II aveva smantellato il campo franco, eliminando di fatto i duelli e l'impunità per i contendenti¹²⁶. Ma soltanto negli anni Sessanta l'accerchiamento risultò completato, come dimostra una serie di episodi e di decisioni ducali: «mutando atteggiamento, il potere dovette ripudiare il suo secolare e contraddittorio impasto di ostilità e di tolleranza. L'equilibrio che sin lì era consistito in una 'singolare via di mezzo tra la forza e la popolarità' (la definizione è di J. Burckardt) prese a spostarsi verso la forza e ad allontanarsi dalla popolarità. Dopo qualche tentativo quattrocentesco di discriminare fra gli obiettivi e di contenere i danni (...) vennero le minacce, le promesse, le abili manovre di svuotamento dall'interno. Tutto ciò disegna un confronto fra culture la cui portata forse trascende il singolo caso di studio»¹²⁷. Noi, per attenerci al nostro oggetto d'indagine, potremmo dire che le prostitute e le convertite erano state le une le prime, più facili, vittime e le altre le prime, più facili da plasmare, creature di quel vasto programma di accentramento politico e controllo sociale.

Il Guarini conclude la sua narrazione affermando che

Le dette monache, dopo la morte di Giovanmaria Schiatti, vennero spiritualmente rette dalli padri carmelitani, uffici-

125. ANDREA ZORZI, *Battaglie e giochi d'azzardo a Firenze nel tardo medioevo: due pratiche sociali fra disciplinamento e repressione*, in *Gioco e giustizia*, 71-108; ALDO A. SETTIA, *La "battaglia": un gioco violento fra permissività e interdizione*, *ibid.*, 121-132; ALESSANDRA RIZZI, *Il gioco della battaglia*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Atti del XI convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Atti dei convegni del Centro italiano studi sul basso medioevo, Accademia Tudertina, Centro studi sulla spiritualità medievale dell'Università degli Studi di Perugia, n.s. 17, Spoleto 2004, 219-254.

126. ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV Ferrara 1848, 332. L'autore sostiene che la battaglia si svolgeva sul campo franco e che anch'essa fu vietata nel 1537, che ma in realtà sovrappone alcuni eventi e confonde i duchi, seguendo in questo la sua fonte, gli *Annali della città di Ferrara raccolti da Mario Equicola di Alveo* dal 320 al 1582 (BCAF, ms. cl. II, 355). Tuttavia la testimonianza del Pigna, contemporaneo dei fatti e alto funzionario ducale, non lascia adito a dubbi.

127. GIOVANNI RICCI, *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna 2007.
29. Tutta la prima parte di questo affascinante volume, segnalatoci dalla cortesia dell'amica dottoressa Elisabetta Traniello, è fondamentale per le tematiche connesse alle violenze rituali esercitate dai giovani.

ciando però esse col rito romano, senza l'obbligo della professione solenne e della clausura, nella cui libertà vissero sinchè per opera di Giovanni Fontana nostro vescovo [nel 1597 vennero ristrette in clausura con l'obbligo della professione solenne e fatte soggette al governo de' vescovi e clero secolare, dove hoggidì vanno continovando a gloria di sua divina maestà¹²⁸.

Quanto riportato dal nostro corrisponde al vero, perchè in un registro del convento carmelitano di S. Paolo si legge che

Adi 3 di settempre si decretò che a istanzia di monsignor reverendissimo vescovo di Ferrara [Paolo Leonil si servissero le suore convertite in dargli il padre Alberto Maria Valesneri baceglieri il 9 ogni matina gli andasse a dir messa e confessarle a i tempi debiti e le sudette suore si obli-gavano a dare lire sei il mese, cominciando il primo di settembre 1580¹²⁹.

Ma i carmelitani erano stati preceduti nella loro opera da frate Miniato Miniati da Firenze (o da S. Miniato o da Orvieto), dell'ordine dei predicatori, quaresimalista in S. Maria in Vado nel 1551 e invitato dal duca per la quaresima del 1552 in duomo, confessore dello stesso Ercole II e predicatore della di lui consorte Renata di Francia nel 1558, lettore biblico in cattedrale dopo il 1565¹³⁰. Non può sfuggire, da un simile *cursus honorum*, che ancora una volta il principe si era assicurato la cura e il controllo dell'istituzione, segno dell'importanza che ad essa annetteva.

Non sappiamo quando il domenicano abbia intrapreso il suo incarico, tuttavia, secondo il visitatore apostolico Maremonti le convertite nel 1574 vivevano «iuxta dictae domus instituta ac reformationes per reverendum patrem Miniatum ordinis predicatorum ad regimen earum vocatum per reverendum dominum episcopum civitatis Ferrarie ad quem earum gubernatio spectare dinoscitur»

128. GUARINI, *Compendio*, 223. La data di morte dello Schiatti resta ignota, anche se dagli eventi successivi sembra da fissare al 1580. Sorprende in certa misura che il fondatore sia stato inumato non nella chiesa di S. Maria Maddalena, bensì nella tomba di famiglia situata in quella di S. Andrea: *ivi*, 370. In ultimo, come vedremo, la clausura non fu introdotta nel 1597 (probabile refuso), ma una prima volta nel 1592 e poi definitivamente nel 1599.

129. ASDF, fondo S. Paolo, 7/2, fasc. 2, c. 2r. Le convertite furono rette dai carmelitani fino al 1590, quando passarono sotto la guida del vescovo: LORENZO PALIOTTO, *Giovanni Fontana, vescovo di Ferrara (1590-1611)*, Ferrara 2002, 282 nota 81.

130. MARZOLA, *Per la storia*, 171, 228, 645.

e poichè il vescovo in oggetto, Alfonso Rossetti Trotti, reggeva la diocesi dal 1563, anche l'entrata in carica del frate dovrebbe risalire a quel periodo. In effetti nel 1565 le convertite lo nominarono formalmente loro procuratore legale¹³¹. Il Maremonti ascriveva a merito del religioso il fatto che «bonum testimonium est habitum de earum [le convertite] obedientia», che la chiesa fosse mantenuta assai ordinata (a differenza di vari altri conventi) e che il Santissimo vi fosse custodito «satis competenter». Infine però doveva ammettere che «il padre Miniato si trova molto sconsolato vedendole così bisognose, di modo che par non li basti più l'animo di governarle et sarà causa se non si provvede che partendosi lui quel monastero anderà in disordine». Un attestato di riconoscenza per la sua opera si può forse scorgere nel nome di una suor Miniata, presente in convento nel 1585¹³².

Prima che a frate Miniato le convertite erano state affidate ai barnabiti, congregazione di chierici secolari costituitasi da pochi anni e all'epoca in piena espansione. La vicenda è tramandata da una testimone d'eccezione, l'angelica suor Paola Antonia Sfondrati, autrice di una cronaca dell'ordine, sebbene non contemporanea agli eventi, comunque autorevole per il ricorso a fonti, molte orali, ancora vicine ai fatti¹³³. Dopo aver riferito della missione a Vicenza della Negri e dello Zaccaria per la riforma dei due monasteri di quella città, tra cui le convertite, a cui abbiamo fatto cenno¹³⁴, la narratrice soggiunge:

Il terzo fu in Ferrara monastero pur di convertite dell'ordine di S. Chiara monache, a' quale già ora lungamente pregata, instata e ricercata dalli eccellentissimi lor signori ducha e duchessa e dalla signora Fattora maggiordoma, che

131. *Ibid.*, 718; ASF, not. Etori Rinaldo, matr. 643, pacco 8, cc. 404r.-v., 1565 novembre 3, ma si ricordi anche il documento segnalato alla nota 116. Egli risiedeva nel convento insieme a due confratelli, Domenico e Raffaello: ASM, Amministrazione finanziaria dei paesi, 100 *Descrizione delle anime del masaro di Santo Romano*, (anno 1571) non cartulato.

132. MARZOLA, *Per la storia*, 373-374. La lista delle religiose si legge in ASDF Maddalena, 4/O, nel citato fascicolo cartaceo che impiega come coperta una pergamena. Si veda in questa sede dopo la nota 161.

133. Nonostante i suoi pregi l'opera della Sfondrati (prima educanda delle angeliche e poi religiosa ella stessa dal 1538 al 1603) giace ancora inedita: abbiamo potuto consultare la copia conservata presso l'archivio storico dei barnabiti in Roma (ASBRm *Istoria dell'angelica Paola Antonia Sfondrati circa l'angeliche del monastero di S. Paolo di Milano, fondato dalla contessa di Guastalla*, ms. L. c. 7) grazie alla cortesia dell'archivista, padre Giuseppe Maria Cagni, che ringraziamo per la sua disponibilità e per i suggerimenti prestati nel corso della ricerca.

134. Si veda il testo in corrispondenza della nota 85.

vive fin al dì d'hoggi, di singolar bontà, nobiltà di sangue e spirito¹³⁵.

L'attribuzione delle nostre all'ordine di S. Chiara, cioè alle clarisse, si spiega con l'orientamento francescano adottato fin dall'inizio tramite le due terziarie Del Magro e Magnanini: nonostante l'intervento dell'agostiniana di S. Vito le convertite non passarono mai a quella regola.

Circa la richiesta di assistenza mentre è credibile che se ne sia fatto carico il duca Ercole II, si ha ragione di dubitare di altrettanto zelo da parte di sua moglie Renata, che anzi, in quegli anni ostentava la sua adesione al calvinismo. Non è noto come il principe sia venuto a conoscenza dell'apostolato dei barnabiti e delle angeliche, anche se al riguardo pare opportuno rammentare che suo fratello Ippolito era arcivescovo di Milano sin dal 1519. Benchè si sia comportato da pastore tutt'altro che esemplare, non di meno si può credere che fosse al corrente di quanto accadeva nella sua diocesi, tanto più che nel 1521 era stato sollecitato a promuovere la riforma dei monasteri femminili di Milano da una commissione di amministratori pubblici di quella città, tra i quali uno dei primi reggenti di S. Valeria¹³⁶.

Notevole poi l'accento alla «signora Fattora maggiordoma» (l'ultimo termine è una vera e propria glossa, per rendere comprensibile il secondo a chi non avesse avuto dimestichezza con l'organico della corte estense), che sposta la nostra attenzione su un personaggio di prima grandezza per la storia della chiesa ferrarese del Cinquecento. Si trattava di Maria Frassoni (1504-1590), moglie di Lanfranco Dal Gesso, fattore ducale, che dalla carica del marito aveva riportato l'appellativo di Fattora e che, rimasta vedova nel 1550, senza figli e proprietaria di un enorme patrimonio, promosse e finanziò in misura determinante l'insediamento dei gesuiti a Ferrara.

La notizia della Sfondrati non appare inverosimile, perchè i primi approcci della Frassoni Dal Gesso ai discepoli di S. Ignazio erano volti a far sì che essi si occupassero del recupero delle meretrici, sull'esempio di quanto il loro fondatore aveva compiuto a Roma con la fondazione della casa di S. Marta nel 1542. Tali contatti risalivano al 1550-51, poco prima, come vedremo, del

135. ASBRm, *Istoria dell'angelica*, f. 60. La stesura di questo passo dovrebbe essere anteriore al 1590, anno di morte, come diremo, della citata Fattora.

136. SEBASTIANI, *Gruppi di donne*, 111. Sul cardinale estense si veda: LUCY BYATT, *Este, Ippolito d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, 367-374.

rientro a Milano delle angeliche che avevano assistito le convertite¹³⁷. Potrebbe dunque darsi che la nobildonna fosse stata precedentemente vicina alle missionarie lombarde o almeno aver guardato con partecipazione al loro operato.

Questo luogo era in molto conto presso la città, sì per molte nobili ivi per loro miserie ridotte, come per il continuo bisogno che ne teneva, del quale essi signori havevano pensiero e lo facevano governare¹³⁸.

Abbiamo verificato la costante attenzione riservata dal duca all'istituto delle convertite, ma dobbiamo aggiungere che nel 1543 una sua congiunta, Taddea D'Este Malaspina, principessa di Massa Carrara, aveva disposto a loro favore il lascito testamentario in assoluto più generoso in tutta la storia del convento, cioè ben 1000 scudi d'oro¹³⁹. Nonostante questo rilevante riconoscimento, non possiamo però accertare la presenza di nobildonne, perchè, come riferito, non disponiamo per quegli anni di elenchi delle religiose. Il primo in nostro possesso risale al 17 agosto 1553, tre mesi prima della partenza delle angeliche e annovera 48 suore così ripartite: 23 ferraresi (48,9 %), 9 delle quali sono le uniche con un cognome, 11 venete (23,4 %) da sei località diverse (4 da Verona, 3 da Venezia, una ciascuna da Vicenza, Concordia,

137. HUGO RAHNER, *Ignazio di Loyola e le donne del suo tempo*, Milano 1968, 290-291, con in appendice le lettere scambiate fra la dama e il Loyola: ringraziamo don Enrico Peverada per la segnalazione di questo studio. Si occupa della Fattora anche MARIA ANN CONELLI, *A typical patron of extraordinary means: Isabella Feltria della Rovere and the society of Jesus*, «Renaissance Studies», 18/3, 2004, 412-436, specie 413-415, mentre per un inquadramento del modello di fondatrice si veda CAROLYN VALONE, *Architecture as a public voice for women in sixteenth century Rome*, «Renaissance Studies», 15/3, 2001, 301-327. È significativo che gli storici barnabiti, tutti obbligati ad attingere alla Sfondrati in quanto unica fonte disponibile per quel periodo, abbiano omesso la Fattora: il primo di essi, Giovanni Antonio Gabuzzi, della generazione immediatamente successiva al Michiel, nella sua *Historia congregationis clericorum regularium Sancti Pauli ab eius primordibus ad initium saeculi XVII*, Romae ex typographia Salviucci 1852, 99 scriveva che l'intervento dei barnabiti «Hercules II inclytus Ferrariae dux *altique* in ea urbe *summi viri* (...) pro sua caritate summopere cupiebant ac diuturnis precibus efflagitabant», eliminando anche la duchessa... Il corsivo è ovviamente nostro.

138. ASBRm, *Istoria dell'angelica*, f. 60

139. ASDF, fondo documenti episcopali, 1602. *Legata pia iussu reverendi domini Ioannis Fontane episcopi recollecta*, 271v. La testatrice, al pari della sorella Ricciarda, nota per la sua cultura e i rapporti con i letterati del tempo, fu vicina al mondo francescano, promuovendo l'introduzione delle cappuccine a Massa Carrara.

Este, Fratta), 5 emiliane (10,6 %) da quattro luoghi (2 da Modena, una da S. Felice, da Mirandola, da Bologna), 4 lombarde (8,5 %) da tre città (2 da Mantova, una da Cremona, una da Brescia, che però apparteneva alla Serenissima), infine una dalla Francia, una dal Piemonte, una dalla Romagna, una da Udine. La madre priora era l'angelica Priscilla Visconti, non compresa nel computo delle provenienze¹⁴⁰. Quelle fornite di cognome sono nelle seguenti posizioni:

2. soror Lucia de Bertaciis de Ferraria
3. soror Paula de Perdis de Ferraria
6. soror Margarita Del Magro ferrariensis
9. soror Iulia de Costabilis ferrariensis
11. soror Francisca de Cillatis de Ferraria
19. soror Antonia Francisca de Bravis de Ferraria
22. soror Seraphina de Vendeghinis de Ferraria
37. soror Angela Columba de Grandis de Ferraria
42. soror Angela Gabriela de Capellis de Ferraria.

Un paio di cognomi (Costabili e Vendeghini) rimandano a famiglie con qualche ramo in vista o nobile, ma resta da stabilire che le nostre provenissero proprio da quello e non dagli altri, plebei e ben più frondosi, mentre sembrano di estrazione media, forse mercantile, le Bertazzi, Gelati (Cillatis) e Bravi, mentre della Del Magro si è detto.

Premessa dunque prima molta oratione e invocatione dello Spirito Santo da tutta la congregatione et altri amici devoti e discorsi fatti nella congregatione di quello potesse cedere a maggior servitio del Signore, come si faceva in tutte le altre attioni, massime di cotanta importanza, fu, dico, concluso accettare il peso. E così l'anno 1548 [Paola Antonia Negri] inviata verso Ferrara condusse seco due madri delle più provette, convenendo fossero monache per sovrastare a religiose come pur erano e visitato il luogo e postoli quegli ordini che bisognavano, restorno esse due madri di degna memoria superiori al monastero, ricevendo il carico di madre quella che si chiamava angelica Priscilla Visconte, donna di raro spirito, prudenza e governo, a' quale toccò passare per il camino d'un'amara probatione per la fierezza di molti di que' sogetti, tra' quali (sia detto a gloria del Signore) ce n'era di educate al campo nelle guerre tra' soldati, che stavano insognite di ferite e troncationi di mani¹⁴¹.

140. ASF, not. Bonsignori Girolamo, matr. 569, pacco 5, cc. 139r.-141r.

141. ASBRm, *Istoria dell'angelica*, ff. 60-61.

In realtà non fu la carismatica Negri a raggiungere la capitale estense, bensì «alli 3 ottobre 1547 fu fatto capitolo di mandare il reverendo messer Pietro Maria [Michiel] a Ferrara per il governo delle convertite et così alli sei ditto [mese] si partì et si dette principio a quel loco», come recitano gli atti ufficiali dei barnabiti¹⁴².

Ivi [fra le convertite] per molti mesi [le due angeliche] menarono vita sospetta di morte a tutte l'hore, che pur con l'aiuto del Signore passorno, con riformare con mirabil prudenza il monastero e ridurlo a istituti religiosi. Avendo un singolar mezzo a tutti questi negotii che fu il padre [a margine, di altra mano, richiamato da asterisco: Gerolamo Maria] confessore tolto a Milano ne' medemi clerici, gentiluomo veneziano di casa Michele, huomo di grandissima memoria, che fece di più segnalate opere che si possono notare ivi et in diverse città (come ponno rendere testimonio molti che ancora vivono). Ivi invero fece copioso guadagno in molte anime dell'uno e l'altro sesso, massime ne' nobili e principali della corte. Da' quali tanto era apprezzato il suo consiglio e sapere che a lui concorrevano con somma riverenza, sì per essere letterato et huomo molto prudente e nel maneggio di anime destrissimo, come per la irreprensibilità della vita, che lo rese per tutti i luoghi ove visse onorabile presso a tutti. Con quale esempio inviò a vita spirituale molt'anime, tenendo quasi un seminario di nobili in quella città, i quali facevano vita spirituale, frequentando certi ridotti tutte le feste in alcune chiese et altri luoghi a questo dediti, che rendeano a tutti per la purità della sua vita grande edificazione. Hebbe questo servo del Signore privilegio da Lui di prevalere contro i spiriti diabolici, essendo in opinione presso tutti per molte esperienze fatte di conoscere e cacciare spiriti immondi dalli vessati da quelli per via di continue orazioni e poi una special carità verso il prossimo, con desiderio di giovare a tutti senza eccezione di persone, ripieno parimente d'una tanta bassezza et umiltà che con questa più del resto edificava le persone. Tal che a tutti rendeva odore di santità, così che sia dal principio della sua conversione dalla vita secolare si conobbe privilegiato dal Signore di molti rari doni¹⁴³.

Angelo Michiel (in religione Pietro Maria, non Girolamo come nella nota marginale del manoscritto), proveniente da famiglia

142. ORAZIO MARIA PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, 84 nota 5.

143. ASBRm, *Istoria dell'angelica*, ff. 61-62.

veneziana di grande nobiltà, entrò fra i barnabiti nel 1545, professò i voti solenni nel 1546 e nello stesso anno fu incaricato della cura spirituale delle convertite del Crocifisso in Milano, cui abbiamo fatto cenno¹⁴⁴. Oltre a spendersi per le sue assistite ferraresi, lo zelante barnabita strinse rapporti con numerosi e insigni personaggi anche della corte estense, apportando un notevole contributo alla pacificazione dei conflitti fra aristocratici e attirandosi numerosi avversari, che a un certo momento furono sul punto di farlo cadere in disgrazia del duca. Ma grazie a potenti protettori, fra cui il cardinale Morone, fu riabilitato e poté proseguire la sua missione fino al 1555, quando venne richiamato a Milano¹⁴⁵.

Nel frattempo

l'istessa contessa nostra di pia memoria [Ludovica Torelli], già che s'era sbrigata dalli sudetti luoghi [le convertite di Milano e di Vicenza] governati dalle nostre [angeliche] a suo nome, [decise di] far l'istesso del monastero delle convertite di Ferrara, ove restavano le due madri nostre ivi mandate. Tanto più per desiderio di ridur quella che ivi [a Ferrara] stava madre, donna molto sufficiente, prudente et accorta e di gran spirito per essere passata a miglior vita sin nell'anno del Cinquanta quella che quasi sempre havea governato il monastero [di S. Paolo delle angeliche di Milano] e standone molte che sarebbero state idonee, non anche a quella età provetta, che si suole promuovere a questi gradi, con intento che ella potesse essere eletta a questo officio [di priora delle angeliche di Milano] per le degne qualità sue e per essere zelante del rigore della religione. Perciò partendosi per Ferrara a visitare il luogo, il quale ritrovò molto prudentemente e santamente incami-

144. *Vita del p. Pietro M. Michiel e cenni intorno al padre Basilio Bonfanti, chierici regolari barnabiti, di Innocente GOBIO della stessa congregazione*, Milano Tipografia e libreria arcivescovile 1859, 2-7. L'autore (*ibid.* 10-12) lamenta la scarsità di fonti circa la missione ferrarese del Michiel, affermando di poter ricorrere soltanto ad alcune lettere, ma poi nei fatti parafrasa quasi esclusivamente la Sfondrati. Anch'egli, come i suoi predecessori, omette la Frassoni Dal Gesso, ma in compenso insiste a lungo sul problema del calvinismo di Renata, facendone quasi la vera ragione dell'approdo a Ferrara del Michiel.

Ringraziamo il professor Merzagora dell'archivio storico della provincia lombarda dei barnabiti per averci fornito una copia di questa pubblicazione, nonchè per aver riscontrato alcuni documenti conservati presso quell'istituto.

Per le convertite del Crocifisso si veda il testo in corrispondenza della nota 83.

145. *Vita del p. Pietro M. Michiel*, 13-17.

nato, le rimenò ambedue a Milano et in poco spatio di tempo fu eletta in madre l'istessa che si chiamava angelica Priscilla Visconte, che fu l'anno 1553 a' undici novembre ¹⁴⁶.

I buoni risultati conseguiti dal Michiel sembrano garantiti non solo dal racconto della consorella, quanto piuttosto dalle lettere di stima nei suoi confronti scritte dai primi gesuiti insediatisi a Ferrara, anche se forse essi erano portati ad apprezzare maggiormente il suo apostolato fra i cortigiani che l'assistenza alle convertite ¹⁴⁷.

Purtroppo sulla vita spirituale delle nostre non sappiamo niente di preciso: forse si può fare qualche illazione in base ai nomi di religione, ma va premesso che non potendo stabilire le date di professione delle singole suore, non è accertabile quali siano da attribuire all'intervento delle angeliche e del barnabita ¹⁴⁸. Ad essi sembrano da ricondurre 21. *soror Paulantonia de Cremona* e 44. *soror Paula Antonia de Ferrara*, evocativi della grande carismatica dell'ordine e i numerosi omaggi a S. Paolo (3. *soror Paula de Perdis de Ferrara*, 10. *soror Matthea de Ferrara*, 12. *soror Paula de (???) de S. Felice*, 24. *soror Paula Baptista de Ferrara*, 43. *soror Paula Margarita de Ferrara*), che suggeriscono l'accento dato all'aspetto della conversione e del rinnovamento (46. *soror Ioanna Baptista de Ferrara*), più che a quello del pentimento (31. *soror Petra de Pedemontis*, 35. *soror Cypriana veronensis*). Poichè le nostre seguivano la regola del terzo ordine francescano, sono numerosi anche i rimandi a quella sfera: 11. *soror Francisca de Cillatis de Ferrara*, 13. *soror Antonia Serafina de Ferrara*, 19. *soror Antonia Francisca de Bravis de Ferrara*, 32. *soror Elisabetha brexana*, 34. *soror Clara mantuana*, 40. *soror Claramaria ferrariensis*, 41. *soror Antonia Baptista ferrariensis*, 29. *soror Pacifica de Ferrara*, 47. *soror Francisca Margarita de Ferrara*. Forse allo stesso ambiente è da ricondurre lo stormo di nomi angelici: 7. *soror Angela Maria de Frata*, 22. *soror Seraphina de Vendeghinis de Ferrara*, 25. *soror Angela de Utino*, 37. *soror Angela Columba de Grandis de Ferrara*, 39. *soror Angela Marta veronensis*, 42. *soror Angela Gabriela de Capellis de Ferrara*, 45.

146. ASBRm, *Istoria dell'angelica*, ff. 79-80.

147. *Vita del p. Pietro M. Michiel*, 18 nota 1.

148. Esaminiamo i nominativi riportati dal documento del 1553 citato alla nota 140. Per altro va ricordato che l'atto non specifica se le 48 religiose nominate costituissero l'intera comunità oppure, come sembra non improbabile, soltanto la maggioranza legale.

soror Angela Benedicta romagnola. Al pari si mostra folto il drappello delle martiri che preservarono l'illibatezza a costo della vita, esempi che prefiggevano alle nostre un programma di riconquista morale della verginità attraverso il sacrificio di sé: 2. *soror Lucia de Bertaciis de Ferrara*, 6. *soror Margarita Del Magro ferrariensis*, 9. *soror Iulia de Costabilis ferrariensis*, 14. *soror Cecilia de Ferrara*, 16. *soror Domitilla mutinensis*, 18. *soror Euphrasia de Venetiis*, 20. *soror Ventura Theodora*, 23. *soror Tecla bononiensis*, 26. *soror Catharina de Ferrara*, 33. *soror Barbara mantuana*, 36. *soror Honesta veronensis*. Particolari i casi di 8. *soror Anastasia vicentina* e 48. *soror Lucretia veneta*: la prima, secondo la tradizione, aveva conservato la verginità anche all'interno del matrimonio, poi una volta vedova si era data alle opere di carità e infine aveva subito il martirio per aver voluto ostinatamente salvaguardare la sua purezza. Poteva dunque rappresentare un modello per una donna che avesse conosciuto le sofferenze del matrimonio e della vedovanza. Anche 17. *soror Ana de Concordia* si ispirava a una santa ritenuta emblema della perfetta vedova cristiana. In Lucrezia, che secondo una tradizione cronologicamente insostenibile fu uccisa dai musulmani per non abbandonare il cristianesimo a favore dell'islam, si potrebbe forse scorgere un accenno ai nuovi martiri delle guerre di religione allora in corso. 15. *soror Eufrosina de castro atestino* invece, con il rimando a una giovinetta che, per sfuggire alle nozze, si era rifugiata in monastero travestita da uomo, assicurava la superiorità della verginità consacrata sul matrimonio. Infine, in un gruppo di convertite era scontata la presenza di una 38. *soror Maria Magdalena veronensis*.

Se a questi indizi aggiungiamo gli esiti positivi, già ricordati, conseguiti dopo il Michiel da padre Miniato, potremo affermare che dopo i primi anni, caratterizzati, per così dire, da un certo sperimentalismo (terzo ordine francescano, tentativo di introdurre la regola agostiniana), le convertite di Ferrara durante gli anni 1547-1574 poterono profittare di una valida assistenza morale e spirituale. A riprova torna anche il dato sulla permanenza in comunità: nel 1571 ritroviamo 20 (41,6%) delle 48 suore nominate nel 1553, cioè 18 anni prima, mentre nel 1585 (32 anni più tardi) riusciamo a individuarne ancora 7 (14,5%) ¹⁴⁹.

149. ASM, Amministrazione finanziaria dei paesi, 100 *Descrizione delle anime del massaro di Santo Romano*, (anno 1571) non cartulato; per il 1585 la lista delle religiose si legge in ASDF Maddalena, 4/O, nel citato fascicolo cartaceo che impiega come coperta una pergamena. e nel presente studio dopo la nota 161.

Per tutto ciò le convertite ferraresi si differenziarono profondamente da altre comunità del genere, connotate per lo più da impreparazione e indisciplina: nel 1573-75 il visitatore delle omologhe di Faenza registrava che «la maggior parte di quelle che ve sono hora non sa leggere et non è più atta ad imparare, non di meno entrano in choro all'uffitio all'hore debite con l'altre»¹⁵⁰. Di gran lunga peggiore la situazione, documentata nel 1575, fra le convertite senesi: non osservavano la clausura perchè, non avendo proprietà, dovevano questuare per sopravvivere e perchè per lo più erano state messe in convento a forza, attraverso minacce fisiche e psicologiche (parecchie avevano mariti ancora in vita). Quelle che si procuravano qualche lavoro trattenevano poi il ricavato per i loro bisogni: un tentativo di costringerle a mettere in comune con le altre un terzo dei guadagni aveva sortito l'effetto di far loro ridurre l'impegno lavorativo. Da uno stato del genere non potevano che nascere turbamenti, discordie e desideri di fuga¹⁵¹.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna è certo che, oltre a quella del terzo ordine francescano, le suore ne avevano una propria. Lo prova non soltanto l'accento, poco fa riportato, da parte del visitatore Maremonti nel 1574 secondo cui vivevano «iuxta dictae domus instituta ac reformationes per reverendum patrem Miniatum», ma anche dall'esistenza di «un libretto piccolo coperto di carta bianca, intitolato *Regola delle suor convertite* fatto l'anno 1579», purtroppo per noi perduto¹⁵². Dobbiamo perciò limitarci a evidenziare quelle poche consuetudini che si riescono a evincere da altre, scarse, fonti.

Nel 1565, in osservanza dei decreti tridentini, risulta già istituzionalizzato l'istituto della dote. In quell'anno infatti

cum reverendus pater frater Miniatus de Miniatis florentinus ordinis predicatorum pater spiritualis reverendarum dominarum matrum monialium conversarum civitatis Ferrarie receperit ex pretio domus vendite per dominam Poloniam uxorem quondam Silvestri de Favalis de Regio libras centumtrigintaquinque marchesinorum pro dote sive

150. GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Motivi storici dell'educazione femminile*, Bari 1980, 111.

151. GIULIANO CATONI, *Interni di conventi senesi del Cinquecento*, «Ricerche storiche», X, 1980/1, 178-180.

152. ASDF Maddalena 8/A, *Repertorio generale de scritture e libri del convento delle madre convertite 1586*, al n. 116. In quello stesso anno la congregazione dei vescovi e regolari aveva inviato al presule Leoni gli *Ordini da osservarsi alle suore nella città di Ferrara*: MARZOLA, *Per la storia*, 376.

elemosina Helysabethe eius filie ingressure in monasterio predictarum reverendarum matrum, ut consta ex instrumento dicte venditionis rogato, ut dixerunt, per ser Iacobum de Comitibus notarium ferrariensem tempore quo in eo et prefate reverende matres contente fuerint de libris centum tantum in pecunia et alis trigintaquinque dari et restitui dicte domine ad finem ut ipsa eas expendat in fulcimentis necessariis dicte sue filie pro predicto eius ingressu, idcirco predictus reverendus pater frater Miniatus inherendo predictis, in presentia mei notarii et suprascriptorum testium dedit, solvit etc. dicte domine Polonie, etiam de consensu And. eius filii ibi presentis et consentientis, presenti, recipienti etc. predictas libras trigintaquinque marchesinorum ad finem et effectum supradictum¹⁵³.

L'importo era senza dubbio contenuto e presumibilmente molto al di sotto di quello richiesto da altri monasteri, non di meno prova l'adeguamento della nostra alle consuetudini di tutte le altre comunità religiose. Sembra superfluo specificare che ciò fosse dovuto alla scarsità di mezzi economici più volte ricordata, invece pare più proficuo rilevare che a meno di trent'anni dalla fondazione era già aperto l'accesso anche a candidate diverse da quelle iniziali. Dall'atto non sembra infatti che Elisabetta fosse una prostituta pentita: proveniva sì da una famiglia con ogni probabilità modesta, ma poteva contare sull'appoggio della madre e del fratello, non affondava in una situazione di degrado. Del resto l'ammissione in comunità come la nostra di ragazze oneste diventava prima o poi un passaggio obbligato, imposto dalla necessità di procurarsi delle entrate attraverso le doti, che solo candidate del genere erano in grado di costituirsi. Anche questo era un elemento che accomunava le convertite agli altri monasteri femminili¹⁵⁴. L'urgenza di tali bisogni appare ben chiara, ad esempio, dal fatto che Pio V dovette proibire (invano) l'accettazione di vergini fra le convertite di Bologna già nel 1568, appena nove anni dopo la loro costituzione¹⁵⁵.

153. ASF, not. Etori Rinaldo, matr. 643, pacco 8, c. 405r., 1565 novembre 3.

154. Sull'argomento si vedano FRANCESCO CUBELLI - GIOVANNI ROCCA, *Dote*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 3, Roma 1976, 968-972. Cenni anche in ANDRÉ DUVAL, *Economia monastica femminile*, *ibid.*, 1042-1047. Piuttosto modesto il contributo di DOMENICO ROCCIOLIO, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell'età moderna*, in *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento. Possesso, uso, immagine*, a cura di UGO DOVERE, Cinisello Balsamo 2004, 305-326, per cui è necessario ricorrere ancora a ZARRI, *Recinti*, 46-56.

155. ANTONELLA SPITALERI, *Iniziative assistenziali nei secoli XVI e XVII a Bologna: le convertite*, tesi di laurea, relatore Alfonso Prandi, anno accademico

Benché la presenza di converse sia testimoniata soltanto dal 1574, il documento appena riprodotto, considerata l'esiguità della dote, fa pensare che forse ne esistessero già alla sua data: per altro va osservato che il visitatore apostolico annotava che la questua era affidata ad alcune «non ex earum numero quae conversae erant, sed aliunde et magis idoneae»¹⁵⁶. Sembrerebbero quindi da ipotizzare donne in posizione intermedia tra le coriste e le converse, quali sembra di intravederne nel regolamento delle convertite bolognesi, in cui sono distinte «le vellate che non sanno leggere e le bianche e le converse»¹⁵⁷. La presenza di donne non professe all'interno dei conventi femminili dell'epoca rappresentava una costante, nonché uno dei principali ostacoli allo svolgimento ordinato della vita comunitaria: non a caso, come vedremo, il loro allontanamento venne propugnato dai riformatori.

L'attenzione rivolta alla dote ha spesso posto in secondo piano un'ulteriore consuetudine monacale che al contrario non era affatto trascurabile, cioè quella del corredo. Non a caso essa si lascia cogliere anche nell'atto appena riportato («fulcimentis necessariis dicte sue filie pro predicto eius ingressu») e come si è visto poteva ascendere fino ad un importo rilevante, 35 lire su 100, ovvero più di un terzo della dote. Gli inventari di S. Maria Maddalena redatti nel 1585, cui abbiamo più volte accennato, testimoniano il ricorso allo *spoglio*, cioè all'incameramento da parte del cenobio dei beni personali delle suore defunte. In particolare essi registrano «piadenele dicisette tutte a un modo de una stampa de suor morte», facendoci intendere in tal modo che alle candidate veniva richiesto di dotarsi di un tipo specifico di vasellame, uguale per tutte¹⁵⁸. In questa disposizione si può cogliere

1977-78, università degli studi di Bologna, facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in lettere indirizzo moderno, 68. Esprimiamo sentiti ringraziamenti alla professoressa Spitaleri per averci fornito una copia della sua dissertazione, di cui è da rammaricarsi che sia rimasta inedita.

156. MARZOLA, *Per la storia*, 373.

157. SPITALERI, *Iniziativa*, 56. Sull'argomento si veda ALBERT GAUTIER, *Classi di religiose*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* 2, Roma 1975, 1154-1158, ELISA NOVI CHAVARRIA, *Le converse e le serve. Orientamenti e prospettive di ricerca*, in *Oltre le grate. Comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica e potere urbano*, a cura di MARIO SPEDICATO e ANGELO D'AMBROSIO. Atti del seminario di studio, Bari, 23-24 maggio 2000, Bari 2001, 59-76; SILVIA EVANGELISTI, *Ricche e povere. Classi di religiose nelle comunità monastiche femminili tra Cinque e Seicento*, in *Nubili e celibi fra scelta e costrizione (secoli XVI-XX)*, a cura di MARGARETH LANZINGER e RAFFAELLA SARTI, Udine 2006, 37-48.

158. ANDREA FAORO, *Cenni sulla cultura materiale dei monasteri femminili ferraresi*, in SAURO GELICHI - MAURO LIBRENTI, *Senza immensa dote. Le clarisse a*

l'intento di imporre un trattamento uniforme a tutte le componenti della comunità, in osservanza del dettato della regola e delle disposizioni conciliari. Ma il fatto che l'estensore potesse riconoscere quegli oggetti come appartenuti a defunte fa sospettare che essi fossero contraddistinti dal nome o da sigle riferentesi alle medesime, come provano numerosi rinvenimenti archeologici: in tal caso il principio di eguaglianza appena esposto sarebbe stato contraddetto e sovvertito. A tale proposito gli archeologi hanno osservato che «nel momento in cui le riformate dottrine religiose tendono a ricondurre a vita comunitaria quello che era l'articolato panorama sociale all'interno dei conventi, si assiste ad un opposto processo verso l'individualità della dotazione personale e questo esclusivamente nelle comunità femminili, dove può essere interpretato come sotterranea risposta sia delle famiglie (che evidentemente avevano interesse a mantenere le distinzioni anche all'interno del monastero), sia delle stesse suore (che di tali intressi e privilegi dovevano ancora farsi portatrici). Se i dati archeologici sono stati interpretati correttamente si tratta di un fenomeno che pare prendere avvio già durante lo svolgimento del Concilio [di Trento] e forse non possiamo escludere, ai primi esiti pratici del movimento di Riforma agli inizi del Cinquecento. Se le trasformazioni che intervengono, in maniera così radicale, nelle ceramiche a partire dalla metà circa del XVI secolo trovano anche nei nuovi fermenti religiosi una ulteriore loro motivazione (...), nel contempo gli stessi elementi ideologici e sociali sono quelli che spingono verso la personalizzazione delle ceramiche fino a individuarle, cosa avvenuta di rado prima, con il nome del proprietario»¹⁵⁹. Oggi possiamo confortare la datazione appena proposta grazie alla descrizione, forse la più antica finora rintracciata quanto meno in ambito regionale, del corredo richiesto nel 1551 a due novizie del monastero domenicano di S. Rocco, comprendente tra l'altro 40 bicchieri di vetro, 60

Finale Emilia tra archeologia e storia, Firenze 1998, 120-135 (gli inventari in questione sono riprodotti a 125-131); SAURO GELICHI - MAURO LIBRENTI, *Monasteri, "cultura materiale" e archeologia: alcune linee di ricerca*, ivi 136-138; IID., *Ceramiche e conventi in Emilia Romagna in epoca moderna: un bilancio*, «Archeologia postmedievale», 5, 2001, 13-38: il medesimo volume raccoglie i contributi del convegno «Ceramiche e corredi monacali in epoca moderna» (Finale Emilia, 1 ottobre 1998) con saggi dedicati alla Liguria, Lombardia e Toscana. Per i confronti con l'ambiente bolognese si veda PAOLA FOSCHI, *Voto di povertà e distinzione sociale: i corredi da tavola delle monache di S. Cristina nel Cinquecento*, in *Il monastero di S. Cristina della Fondazza*, a cura di PAOLA FOSCHI e JACOPO ORTALI (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, documenti e studi XXXI), Bologna 2003, 173-184.

159. SAURO GELICHI - MAURO LIBRENTI, *Monasteri*, 138.

scodelle e 80 piattelli di maiolica¹⁶⁰. Si vede chiaramente che tante supellettili eccedevano l'uso personale delle due giovani e che dunque dovevano essere almeno in parte destinate a quello della comunità e allo stesso modo si comprende come una simile consuetudine avesse delle implicazioni anche sotto l'aspetto non materiale della vita interna: attraverso una fornitura più o meno abbondante o di pregio, oppure che poteva essere contraddistinta dal nome o dalle iniziali o da altre indicazioni dell'apportatrice, la nuova arrivata dimostrava una maggiore o minore disponibilità economica e ne ricavava un corrispondente indice di prestigio, facendo riflettere entro il cenobio la sua posizione sociale¹⁶¹.

Tornando all'organizzazione interna, al 1585 risale un elenco delle convertite (che riproduciamo aggiungendo soltanto la numerazione) che specifica le mansioni di alcune di esse e aiuta a comprendere quanto intravisto poco fa:

1. suor Agnese
2. suor Chiara
3. suor Paula Maria
4. suor Angiela furlana
5. suor Paula Batista
6. suor Barbara
7. suor Angiela Marta
8. suor Colomba
9. suor Paula Hieronima
10. suor Paula Madalena
11. suor Angiela Benedetta
12. suor Angiela Raffaella
13. suor Egiptiacha
14. suor Vicenza
15. suor Dorotea
16. suor Violante
17. suor Zanobia
18. suor Orsuola
19. suor Agata
20. suor Stella
21. suor Archangela
22. suor Ippolita
23. suor Florida
24. suor Lucrecia

160. ASF, not. Pigna Alessandro, matr. 516, pacco 6, 23r-26r., 1551 marzo 5.

161. Si concentra su questi aspetti SILVIA EVANGELISTI, *Monastic poverty and material culture in early modern italian convents*, "The historical journal", 47/1, 2004, specie 16-18, che prende in esame la situazione dell'aristocraticissimo monastero fiorentino di S. Giovannino dei Cavalieri nel XVII secolo, quando diviene sufficiente la documentazione archivistica, mentre invece ignora quella archeologica.

25. suor Antonia
 26. suor Felice
 27. suor Hieronima
 28. suor Paula Alberta [depennata e con segno di croce]
 29. suor Maria Vicenza
 30. suor Clemenza
 31. suor Euffemia
 32. suor Margarita
 33. suor Maria Madalena
 34. suor Catherina
 35. suor Laura Maria
 36. suor Daniella
 37. suor Claudia
 38. suor Feliciana
 39. suor Paula Galvanna
 40. suor Angielicha
 41. suor Agostina
 42. suor Isabella
 43. suor Giulia Spagna n.ro [spazio bianco]
 44. suor Alovisa
 45. suor Zenevra
 46. suor Marsina
 47. suor Gioana Batista
 48. suor Miniata
 49. suor Cherubina
 50. suor Domicilla
 51. suor Ludovicha Maria
 52. suor Virginia
 53. suor Beatrice
 54. suor Flaminia
 56. suor Gregoria
 57. suor Ugienia
 58. suor Leonora
 59. suor Gienevra Maria
 60. suor Elixia
 61. suor Lavinia
 62. suor Camilla
 63. suor Leonarda
 64. e suor Nicola
 65. suor Ceciglia [depennata]
 66. suor Alesandra
- n.ro 20, 43 n.ro 63, 10 in tutto n.ro 73

Suore di fuori

1. suor Isabetina
2. suor Maria Seraffina
3. suor Malgarita

4. suor Camilla
5. suor Leonora
6. suor Romana
7. suor Paula Antonia
8. suor Piera [depennata e con segno di croce]
9. suor Sigismonda
10. suor Antonina

n.ro 10

Il luni 4 delle sudette vano alla questa del pane in 4

Il venere a cerchar l'olio per la lampeda e se il tiene per essi 2

Il sabato con la sportella in 2

n.ro 8

Suor diverse solite andar fuori

1. suor Paula Batista
2. suor Anzola furlana
3. suor Barbara
4. suor Angiela Marta
5. suor Angiela Benedetta
6. suor Vicenza
7. suor Dorotea
8. suor Zanobia
9. suor Agata
10. suor Lucrecia
11. suor Hieronima
12. suor Paula Alberta
13. suor Maria Vicenza
14. suor Euffemia
15. suor Angielicha
16. suor Marsina e suor [spazio bianco]

n.ro 16

Delle sudette con le sportelle alle chiese e case

1. suor Angiela furlana in duomo
2. suor Agata in San Polo
3. suor Angielicha alla Croce
4. suor Angiela Marta per tutto

n.ro 4

Spenditora suor Vicenza e compagna n.ro 2

In tutto n.ro 6¹⁶².

162. ASDF Maddalena, 4/O, nel citato fascicolo cartaceo che impiega come coperta una pergamena.

Desta la nostra attenzione il gruppo delle «suore di fuori»: erano le stesse rilevate dal Maremonti nel 1574 incaricate delle questua? Ma in cosa si distinguevano dalle converse? Si trattava forse di terziarie francescane secolari che vivevano nelle loro case, ma prestavano la loro opera alle sorelle claustrali? Non abbiamo indizi al riguardo, anche perchè le terziarie a Ferrara in età moderna non sono state mai oggetto di studio.

In ogni caso l'elenco dimostra, ancora una volta se ve ne fosse bisogno, che la sopravvivenza della comunità era affidata alle elemosine dei fedeli: complessivamente 26 suore su 73 (il 35,6%) erano impegnate nella questua, perchè il convento possedeva soltanto un piccolo terreno in Sabbioncello, proveniente dalla donazione ducale dei beni di S. Nicolò e un fondo in Tamara acquistato nel 1571¹⁶³. L'insufficienza dei mezzi faceva sì che addirittura il cenobio dovesse ricorrere a prestiti da parte delle sue componenti, come dimostra «una vachetta dove è nottato le suore che deno aiuto et susidi al mese al convento, principia' l'anno 1582»¹⁶⁴. La precarietà economica induceva non solo a accettare educande le cui rette andavano a beneficio delle singole suore educatrici, ma addirittura costringeva a vendere le razioni personali di pane e vino a estranei, evidentemente per ricavare liquidità per altri beni necessari. È difficile sottrarsi all'impressione che il degrado fin qui descritto, cui si accompagnava in parallelo, com'è facile prevedere, quello della spiritualità, sia venuto a coincidere con il periodo di amministrazione dei carmelitani, dal 1580 al 1590. In effetti è fin troppo noto e anche per Ferrara ne restano prove più che sufficienti, che la gestione dei monasteri femminili da parte dei frati si risolveva di consueto nel disastro economico e disciplinare dei primi¹⁶⁵. Il vescovo Paolo Leoni (1578-1590) si impegnò con energia nella riforma delle comunità di monache e in particolare emanò un regolamento per le convertite finora rimasto ignoto e che pertanto appare meritevole d'essere riprodotto:

Ordinationi fatte da noi Paolo Leone per la Iddio gratia
vescovo di Ferrara nella creatione della reverenda priora

163. ASDF Maddalena 4/A 1735 (...) *origine de' beni del monastero di S. Maria Madalena di Ferrara*. Non sorprende dunque che ancora nel 1590 «monasterium convertitarum et monasterium Sanctae Monicæ quibusdam elemosinis ipsius ordinarii [il vescovo Paolo Leoni] pro maiori parte substinentur»: MARZOLA, *Per la storia*, 374.

164. ASDF Maddalena 8/A, *Repertorio generale de scritture e libri del convento delle madre convertite 1586*, al n.111.

165. MARZOLA, *Per la storia*, 375-386.

delle convertite adì primo di luglio 1585 da osservarsi inviolabilmente da esse

Prima. Servano in tutto la sua regola e statuti già fatti per gli antecessori superiori suoi, accettati da esse, sotto pena in essi contenuta.

2° Comandiamo che tutte le suore da choro et quelle che ordinerà la reverenda priora, sotto qual pretesto si voglia, non ardiscano absentarsi di andare all'officio quando sonerà et siano in choro prima che finisca il segno ultimo della campana, sotto pena di essere penitenti ad arbitrio della reverenda priora e confessore. Ma se poi continuassero nella disubbidienza siano da noi punite.

3° Che quelle che non sono da choro siano tenute andare ogni giorno alla messa et al vespro le feste comandate, sotto pena come di sopra.

4° Che le porte del monasterio stiano del continuo serrate et che le portinare non gli aprì mai, se non in occasione de introdurre persone che sono necessarie per bisogno del convento et che havranno licenza da noi, ovvero per introdurre quelle cose che per la ruota non potessino entrare, sotto pena della scomunica, sì come ordina il sacro concilio di Trento et le bolle pontificie sopra questo.

5° Che niuna ardisca introdurre huomo alcuno di qualsivoglia sorte senza la licenza nostra in scritto et quando entreranno con la detta licenza facciano il segno con il campanello et quelle che saranno per convento si ritireranno, acciò non siano vedute da quelli ch entrano, sotto pena come di sopra.

6° Che niuna monaca di fuori possa uscire del convento sola, nè accompagnata, se non in occasione di cerca o morte o d'altri servicii del convento necessari senza licenza della reverenda priora et non altrimenti. Et avvertiscano non portare abiti et altra cosa che non sia da religiosa et massime le velete et drappi con salda et maniche lavorate et scoffoni di colore et sollecite a fare l'ubbidienza volentieri che gli imponerà la reverenda priora in servizio del convento et delle madri et sorelle, sotto pena di essere disciplinate et poi da noi punite se persevereranno.

7° Che non possano esser poste alla ruota et porte monache minori di quaranta anni et che siano ben atte a tal officio.

8° Che non sia lecito alla reverenda priora pigliare imprestiti nè far debiti che passino lire dieci marchesane senza saputa e volontà delle sindiche et confessore.

9° Che niuna ardisca dire fuori del convento a qualsivoglia persona cosa alcuna accaduta in convento, secreta o palese, se non alla persona nostra, sotto pena di essere punite secondo la qualità del fatto.

10° Che niuna vada alle graticelle delle porte, nè a' parlatorio senza licenza della reverenda priora et da lei le siano assignate le ascoltatrici et questo però quando mosterranno prima la licenza nostra di poter venire per tale effetto al monasterio a parlare con monaca, sotto pena di scomunica come di sopra.

11° Che niuna ardisca scrivere lettere sotto qual pretesto si voglia fuori del convento, se non aperte, vedute et lette prima dalla reverenda priora o confessore. Et il medesimo quando gli ne fosse mandata da qualsivoglia persona, anco che padre o fratello le fosse, sotto pena come di sopra.

12° Che niuna ardisca in qualsivoglia modo introdurre in convento giovane secolare per allevare di qual condition si voglia, grande o picciola. Et la reverenda priora che permetterà tal ingresso sarà privata del suo officio et del vello senza licenza nostra, perchè intendiamo che le putte che si allevaranno in questo convento diano emolumento tale al convento che sia giusto et honesto.

13° Che niuna ardisca vendere pane o darlo fuori del convento, nè manco vino, sotto qual pretesto si voglia senza licenza della reverenda priora, sotto pena della scomunica.

14° Che niuna di qualsivoglia conditione, nè per qual causa vada fuori del convento o chiesa mai senza licenza della reverenda priora, togliendo la benedictione nell'andare et nel ritornare in convento sotto pena della scomunica et stare in prigione a nostra volontà, intendendo di quelle che vanno per bisogno del convento, perchè per altra causa non intendiamo che possano andare senza licenza nostra in scritto.

15° Che quando la reverenda o il padre confessore parleranno per causa di correctione a una sorella, niuna habbia ardire, nè essa ancora a intromettersi in dir parole in sua iscusatione, se prima non dimanderanno licenza di parlare et havuta la licenza parleranno con modestia, con bassa voce et in modo di religiose christiane et quando fossino così ardite et inconsiderate, vogliamo siano punite come contumaci et ribelle.

16° Che niuna s'intrometti nei parlamenti che facesse la reverenda priora con le sindiche et confessore di qualsivoglia partenente al governo del monasterio, se prima non dimanderà licenza di parlare et parlando parli come è detto di sopra, acciò non si levi tumulto e rumore in convento, sotto pena a chi sarà causa di tal rumore e tumulto della prigione ad arbitrio nostro secondo la qualità della disubbidienza.

17° Siano tenute tenere sempre silentio in reffettorio, dormitorio et maggiormente in chiesa et in choro, sotto pena della prigione come di sopra.

18° Che ciascuna tenga il luoco suo in chiesa, reffettorio, processione et simili, sotto pena di una disciplina.

19° Non sia lecito ad alcuna mai dormire accompagnate con qualsivoglia suore, se non con licenza, in caso che giudicherà la reverenda sotto pena della prigione.

20° Che niuna ardisca andare nell'andavino che va alla ruota et porte senza licenza della reverenda priora et quando la portinara la chiamerà, sotto pena di essere disciplinata dalla reverenda priora e confessore.

21° Che non sia lecito ad alcuna monaca stare nell'andito che è da l'uscio de l'andavino sudetto sino all'uscio del clauastro, che è l'uscio del refettorio e sacrato et medesimamente nell'inclauastro presso le porte che vano in convento, nè per lavorare, nè per altra causa a sedere, acciò si lievi l'occasione de' rumori che per tal causa alla giornata si fanno, dove si sentano in chiesa. Et anco per non esser vedute da medici et altri che per necessità entrano in convento, sotto pena come di sopra.

22° Che siano tenute portare sempre per convento la pazienza. Et gli cavezzi siano tali che non mostrano le carne, sotto pena della prigione.

23° Che nel resto de' suoi vestimenti siano in modo riformati che dimostrino essere convertite et quelle che non lo facessero siano dalla reverenda priora et confessore private di essi veli et habiti contrafatti, con quella gionta di penitenza che noi ordinaremo quando dal padre confessore et dalla reverenda priora ci sarà manifestato la loro disubbidienza et così si farà in ogni altra ribellione che si facesse a essi da alcuna di voi.

24° Che si accomodino in modo le sue vesti et capelli che paiano donne religiose, sequestrate dal mondo et non diano scandalo al prossimo et a se stesse et anco a chi desidera il suo honore et il suo bene, sotto pena come di sopra.

25° Che la reverenda priora faccia ogni diligenza che tutte le sue ufficiali non manchino di fare i loro officii con carità e fede et massime verso le sorelle inferme et distribuire con misura et ugualmente quelli beni et limosine che piacerà di darvi Iddio nostro signore alla giornata per sustentamento vostro.

26° Che dentro della clausura del monasterio non si introduca ogni sorte di donna ogni giorno, come se fosse una casa di donne secolari, ma solo nobili et benefattrici del convento con saputa et licenza sempre della reverenda priora et non altrimenti. Et quando la reverenda priora detta permetterà in contrario sarà privata del suo officio.

27° Che ciascuna monaca sia tenuta andare sempre in refettorio al principio a far le gratie et mangiar con silentio in quello et non per il clauastro, orto e cortile, perchè sareb-

be cosa da gente senza regola, eccettuando le sorelle inferme et quelle che per necessità in qualche caso havesse licenza dalla reverenda priora, sotto pena la prima volta di una disciplina ad arbitrio della reverenda priora et del confessore et dalla prima in volta in poi sotto pena della prigione.

28° Che non sia lecito ad alcuna andare nella chiesa di fuori, sotto qual pretesto si voglia, salvo le ufficiali, senza licenza della reverenda priora.

29° Che generalmente ciascuna si guardi di far conventicole et raunare con clamori suore insieme a detraere et mormorare de' superiori loro, perchè saranno punite gravemente di grave pena da noi.

30° Et per levarsi via i disturbi et l'occasioni del mormorare comandiamo che niuna possa tener cani, nè se ne possa pigliar più in convento mai, sotto qualsivoglia nome o pretesto, sotto pena della scomunica. Et quelli che vi sono si mandino via.

31° Che non sia mai lecito ad alcuna monaca andare in cima al campanillo per causa di sonare, nè battochiare o scampanizzare, nè per altra causa, ma sonare et scampanizzare stando sempre di sotto, sotto pena ...

Item guardasi qualunque di voi sorelle di meter zanzze de infamia per convento e maggiormente fuori, di qualsivoglia persona, con dir «M'è stato ditto» overo «L'ho inteso a dire», perchè accadendo che si venga in notizia «La talle ha ditto cossì e cossì» quella che harà ditto tal cosa sarà chiamata a dar conto di tal parolle e zanzze e dar noticia da chi harà inteso ditte parolle e zanzze e non rendendo conto scusandosi «Non volio» overo «Non me ne aricordo», sarà indicato che quella talle sia statta lei quella che per sua trista natura e puocha consiencia habbia trovato tale in relatione. Ella sua penitenza sarà la pregione e tenuta sempre persona busarda et infamatrice. Sì che ognuna si guardi dalla malla fortuna¹⁶⁶.

Come emerge anche da una rapida scorsa, le costituzioni leonine in larga misura costituiscono il recepimento di direttive provenienti dalla congregazione per i vescovi e regolari (ad esempio gli articoli 4, 5 e 12) e dall'altra hanno una funzione del tutto pratica e contingente¹⁶⁷. Fra queste ultime tuttavia, se ne rin-

166. ASDF Maddalena, 4/O, nel citato fascicolo cartaceo che impiega come coperta una pergamena. L'ultima parte dell'articolo 31 (da "Item guardasi") è scritto da una mano diversa.

167. Per le istruzioni da Roma si veda il dettagliato resoconto del Marzola citato alla nota 163.

vengono alcune particolarmente significative, poichè miranti ad instillare nelle religiose norme di comportamento esteriore finalizzate a promuovere una disciplina interiore: in tale prospettiva il rispetto verso l'autorità, le buone maniere, un comportamento consono avevano in primo luogo uno scopo formativo e soltanto in seconda istanza quello di dar prova di un'anima davvero recuperata alla morale cristiana. Per questo in esse si può scorgere un reale sforzo per un'autentica riforma di quelle donne¹⁶⁸. Tutti questi elementi si riscontrano anche nel regolamento, per altro senza dubbio più sistematico, delle convertite bolognesi, nel quale al pari si osserva la stessa durezza (ma forse ancor maggiore) delle pene¹⁶⁹. Il rigore è un tratto evidente nelle regole per convertite di altre città, quali Brescia e Pistoia e se non ci stiamo lasciando suggestionare dagli eventi posteriori, ci pare che in esso si possa riconoscere un sintomo di quell'irrigidimento, che nel XVII secolo si manifesterà come vera e propria diffidenza e sfiducia nei confronti di tali istituti e che alla fine farà propendere per la creazione non più di monasteri, bensì di conservatori quando non di reclusori¹⁷⁰. Può ben darsi che una certa severità fosse necessaria nei confronti di «gente senza regola», che con ogni verosimiglianza incontrava nell'intraprendere la vita religiosa ostacoli maggiori di chi vi veniva introdotta fin da tenera età, ma è innegabile il contrasto col metodo empatico messo fruttuosamente in atto dalle angeliche appena qualche decennio prima. D'altra parte, mentre all'interno dei comuni monasteri l'estrazione sociale delle religiose finiva col ricreare la gerarchia esterna e quindi poteva contribuire al mantenimento dell'ordine, al contrario in quelli di convertite veniva a far mancare tale strumento di stabilità. La composizione spesso eterogenea delle comunità (ex prostitute, vedove, vergini, violentate e altre) creava immancabilmente problemi di convivenza e poichè «sempre la

168. Per questi temi rimandiamo a FRANCESCA BIANCHINI, *Regola del vivere, regola del convivere*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di GABRIELLA ZARRI, Roma 1996, 189-204, che tocca in maniera analitica quasi tutti i precetti rilevabili nel testo in esame e all'aggiornamento di SIMONA BRIGHETTI, *La "perfetta monaca". Creanza cristiana in convento tra letteratura, precettistica e iconografia*, in *Vita artistica nel monastero femminile. Exempla*, a cura di VERA FORTUNATI, Bologna 2002, 43-75.

169. SPITALERI, *Iniziative*, 55-68.

170. PILOSU, *La donna*, 122-123; PEGRARI, *Le convertite*, 67. Il caso pistoiese appare emblematico: nel 1606 il vescovo rifiutò di riconoscere alle convertite lo status di monache e vi accondiscese, nonostante le perplessità suscitate da alcune fughe, soltanto nel 1621. Ma per la consacrazione le fece attendere fino al 1626 e diede loro le costituzioni addirittura nel 1638: FERI, *Il monastero*, 67-69.

confusion delle persone / principio fu del mal della cittade» (*Paradiso*, XVI, 67-68), ben presto le città allestirono istituti di assistenza specializzati per ogni categoria di donne. Anche i risultati, come abbiamo visto, di solito poco lusinghieri, poterono contribuire a far subentrare la concezione del povero meritevole, cioè che doveva dimostrare di meritare l'aiuto, a scapito di quella precedente, secondo cui il povero andava soccorso in quanto tale, in quanto immagine vivente di Cristo. Dunque non è forse un caso che dai primi anni Settanta del Cinquecento si verifichi un rallentamento delle fondazioni di monasteri per convertite, come appare dal seguente elenco:

Roma 1520
 Genova 1521
 Brescia 1522
 Milano 1533
 Bergamo 1533
 Venezia 1533
 Vicenza 1534
 Verona 1534-36
 Modena 1535
 Urbino 1535
 Ferrara 1537
 Napoli 1537-38
 Forlì 1541
 Faenza 1542
 Catania 1542
 Messina 1543
 Palermo metà Cinquecento
 Siracusa metà Cinquecento
 Reggio Emilia 1549-1557
 Bologna 1559
 Ancona 1559 e di nuovo nel 1590
 Rimini 1560
 Catanzaro 1560
 Perugia 1561
 Cremona già esistente nel 1562
 Parma 1564
 Foligno 1568 tentativo fallito quasi subito
 Cesena 1572
 Lodi 1575
 Lucca 1575
 Torino 1580
 Crema 1605
 Ravenna 1609¹⁷¹.

171. La bibliografia per le località finora nominate è stata indicata in pre-

In particolare tra i primi istituti scaturiti dall'accennato processo di specializzazione figurano le case del soccorso o per malmaritate: a Bologna sorse nel 1571, a seguito della predicazione del cappuccino Francesco da Fugnano, ma nel 1584 era già scomparsa, così fu rifondata nel 1589; a Cremona venne promossa dal vescovo Nicolò Sfondrati (poi Gregorio XIV) nel 1575, ma aperta soltanto nel 1583; a Firenze nel 1579, a Venezia nel 1577-80, a Ferrara nel 1579, a Mantova esisteva prima del 1594¹⁷². In teoria questi enti si rivolgevano a una categoria di bisognose ben precisa, le donne vestite dai propri mariti, che per via della propria condizione coniugale non trovava accoglienza da parte di strutture assistenziali. Anzi, le costituzioni delle malmaritate fiorentine polemizzavano apertamente con le convertite, denunciando che esse ammettevano solo donne libere per farne delle monache e quindi, in maniera implicita, di volersi soltanto procacciare delle doti¹⁷³. Nella realtà tali istituti, in apparenza tanto innovativi da non trovare nemmeno un termine specifico per venire designati (in genere "casa" o "luogo pio" del soccorso), proprio per il fatto di essere aperti a persone 'irregolari' (le coniugate con difficoltà ad adempiere ai loro doveri) come lo erano stati i monasteri per le convertite, nella maggior parte dei casi finirono con l'offrire quei medesimi spiragli attraverso cui molte che non si erano mai vendute riuscirono a penetrare tra le convertite¹⁷⁴. Esempio in tal senso appare la parabola di quello ferrarese:

cedenza. Le informazioni circa Messina, Faenza e Ravenna sono state fornite dai rispettivi archivi di Stato, che ringraziamo. Per Ancona MARIO NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli. II. Dall'inizio del Cinquecento alla fine del Settecento*, Città di Castello 1960, 170; per Cremona GIULIA RIGONI SAVIOLI, *Note d'archivio per la storia della casa del soccorso o ospedale di San Raffaele e della casa delle Maddalene, vedove e malmaritate*, «Bollettino storico cremonese», n. s. I, 1994, 120; per Crema *Monasteri femminili a Crema*, Crema 2003, 63.

172. LUCIA FERRANTE, *L'onore ritrovato. Donne nella casa del soccorso di S. Paolo a Bologna (sec. XVI-XVII)*, «Quaderni storici», 53, a. XVIII n. 2 agosto 1983, 499-527; EAD., «Malmaritate», 69; GIULIANA MARCOLINI - GIULIO MARCOIN, *Prostituzione e assistenza a Venezia nel secolo XVIII: il pio loco delle povere peccatrici penitenti di San Iob*, «Studi veneziani», n. s. X, (1985), 100 nota 8; ROBERTO NAVARRINI - CARLO MARCO BELFANTI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali (secoli XIV-XVI)*, in *Timore e carità*, 134-135.

173. COHEN, *The evolution*, 104-105.

174. La componente più innovativa di questi istituti consisteva nello scopo dichiarato di reinserire nella società le ricoverate e portò ad aprire la strada alla prevenzione, oltre che a far assumere nuovi risvolti ai concetti di onore e rispettabilità. Per queste tematiche, che esulano dalla presente trattazione, si rimanda ai due saggi della Ferrante citati alla nota 172, cui vanno uniti, benchè incentrati su un periodo più tardo, quello di SANDRA CAVALLO, *Assistenza femminile e tutela dell'onore nella Torino del XVIII secolo*, «Annali della fondazione Luigi

S. Matteo del soccorso

Seguivano nella città di continovo vari disordini per le discordie che nascevano tra mariti e mogli, per lo che ne succedevano molti scandali e divorzi. Alla qual cosa applicando l'animo Lucrezia Estense, duchessa d'Urbino, procurò di stabilire a questo effetto un luogo apartato dove le donne in tali casi potessero ricoverarsi. Si come fece dirimetto al convento de' frati di S. Spirito, erigendovi un picciolo oratorio sotto il titolo di S. Matteo [nel] 1580. La qual opera venne da lei sempre aiutata e favorita, riducendo in detto luogo anche quelle meretrici che, pentite de' loro errori, desideravano d'incamminarsi a miglior vita. Le quali poi che erano ben fondate e stabilite passavano a monacarsi nelle convertite¹⁷⁵.

Purtroppo non sappiamo in pratica niente altro del S. Matteo, perchè la scarsa documentazione pervenuta fino a noi comincia dal primo ventennio del Seicento e soprattutto è soltanto di natura patrimoniale¹⁷⁶. Pertanto possiamo solo ipotizzare, sulla scorta dell'esempio fiorentino già menzionato, che vi fossero state accolte anche meretrici coniugate, che quindi non potevano monacarsi e che ciò abbia finito per aprire le porte anche a quelle nubili. La ristrettezza di spazi, già descritta, in S. Maria Maddalena, la necessità di evitare ammissioni frettolo-

Einaudi» XIV, 1980, 127-155; BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Reti di credito e composizione sociale della Compagnia di San Paolo. Un'analisi attraverso i lasciti conservati presso l'archivio storico della Compagnia*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1583)*, a cura di WALTER E. CRIVELLIN e BRUNO SIGNORELLI, Torino 2004, I, specie 82-95: *Tra devozione di stampo controriformistico e fondazione di nuove opere pie: il successo della Casa del Soccorso delle vergini*.

175. GUARINI, *Compendio*, 277. S. Matteo esiste tuttora, sia pur in forme settecentesche, lungo l'attuale via Montebello a poche centinaia di metri da dove sorgeva S. Maria Maddalena. Lucrezia d'Este (1535-1598), figlia del duca Ercole II, è nota alla storiografia locale per il suo tardivo (nel 1570) e infelice matrimonio con il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, nonché per aver condotto i negoziati per la devoluzione di Ferrara alla S. Sede nel 1598: LUCIANO CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001, 341-342.

176. Si conserva presso l'ASF nel fondo orfanotrofi e conservatori. Il vescovo Tarugi nel 1696 lo trasformò in rifugio per le pericolanti: GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara 1773, 161. Uno stato d'anime della parrocchia di appartenenza, S. Maria di Bocche, l'unico sopravvissuto, riporta che nel 1698 vi si trovavano 9 fanciulle tra i 10 e i 15 anni, una giovane di 21 e un'altra di 25, presumibilmente a capo di tutte le altre: convento di S. Spirito di Ferrara, archivio della ex parrocchia di S. Matteo, *Stato dell'anime della chiesa parrocchiale di S. Maria di Bocca l'anno 1698, 1699, 1700, 1701, 1702*.

se e di tenere fuori dal convento donne che potevano trasferirvi le proprie inquietudini potrebbero aver contribuito a quella soluzione. Inoltre, come abbiamo ricordato, dagli avanzati anni Ottanta la Maddalena sembra aver riscosso nuovamente l'attenzione della nobiltà (ricostruzione ad opera di Annibale Castelli nel 1586) e questo potrebbe chiarire la creazione di nuove strutture di 'filtraggio' delle candidate.

È difficile giudicare come venisse percepito dalla cittadinanza il rapporto tra le due istituzioni: tra il 1579 e il 1594 il S. Matteo ricevette 14 lasciti testamentari (9 da uomini, pari al 64,2% e 5 da donne, per il restante 35,7%), per lo più molto contenuti e da individui di modesta estrazione sociale. Fra i testatori ve ne furono 5 (3 uomini e 2 donne) che beneficiarono anche le convertite: essi rivelano una specifica sensibilità verso il disagio femminile, in quanto preferirono sostenere enti come il S. Matteo, le convertite e gli orfanotrofi per bambine anche a fronte di quei monasteri femminili tanto indigenti da attrarre di solito l'attenzione di quasi tutti i benefattori. Tra gli altri va segnalato il testamento del calzolaio Giulio Diotti della contrada di S. Nicolò in data 7 luglio 1579, perchè permette di anticipare di un anno la fondazione rispetto a quanto asserito dal Guarini. Egli «mulieres succursus instituit, at si non essent capaces [evidentemente la natura giuridica dell'ente era ancora da chiarire], instituit syndicum pauperum gravans illum ad distribuendam hereditatem in subsidium dictarum mulierum». Invece il legato più cospicuo in assoluto è quello previsto da Girolamo del fu Benvenuto *de Tisis alias Garofali*, che nel 1581 lascia 1600 lire con il vincolo di investirle. Fra i personaggi qualificati spicca la nobilissima Eleonora Pio Bentivoglio che nel 1588 detta complesse volontà segnate da una certa inclinazione per domenicani e minori osservanti; il suo lascito di 200 lire al S. Matteo servirà «ut quolibet die saturni [le ospiti] simul congregate dicant coronam pro anima ipsius et ipsius defunctorum». Nello stesso anno una *Isabella Estensis*, che non rientra nella famiglia regnante, ma che reincontreremo, riserva al S. Matteo una parte dei suoi beni, imprecisati. Anche Taddea Bonlei Cumani proviene da una famiglia qualificata, a cui, nel 1592, fa molti legati. Poi prevede 100 scudi per la fabbrica dei cappuccini e per quella dei minori osservanti di S. Spirito, lascia un diretto dominio alle «pauperibus societatis S. Ursule» (uno dei pochissimi legati di cui beneficiano le orsoline, documentate a Ferrara dal 1584), uno alle orfane di S. Agnese, un altro a quelle di S. Maria della Rosa. Tutti i restanti suoi beni andranno suddivisi fra la casa dei catecumeni, S. Matteo del soccor-

so e le orfane di S. Barbara, con l'onere però di saldarne le pendenze¹⁷⁷.

Le vicende del monastero della Maddalena, come sin qui ricostruite, trovano delle corrispondenze, con una certa precisione, nella beneficenza testamentaria. Nella fattispecie possiamo avvalerci di un cospicuo numero di lasciti, disposti da 78 uomini (62,9%) e 46 donne (37%) lungo l'arco cronologico dal 1540 al 1598¹⁷⁸:

	maschili	femminili	totale
1540	1		1
1542	1		1
1543		1	1
1546	1	1	2
1548	1		1
1549	1		1
1550	1		1
1552		1	1
1553	2	1	3
1554	1	1	2
1555	1		1
1556	1	1	2
1558	2	1	3
1559	1	1	2
1561		1	1
1563	2		2
1564	1	2	3
1564-65		1	1
1565		1	1
1566	3		3
1566-67	1	1	2
1568	1	1	2
1569	2		2

177. ASDF, fondo documenti episcopali, 1602. *Legata pia, ad vocem*. Si noti infine che dal dettato del Guarini parrebbe che ai suoi tempi (1621) fosse ormai cessato l'uso del noviziato in S. Matteo. Al contrario a Bologna, proprio intorno al 1630, venne deciso che le novizie delle convertite facessero la loro probazione nella casa del soccorso: FERRANTE, «*Malmaritate*», 79.

Per le orsoline si vedano LAURA GUIDI, MAURIZIA MURATORI SAPIGNI, FRANCO FORTINI, *Elle s'adopran d'imparar le fanciulle... La compagnia e il collegio di Sant'Orsola di Ferrara. (secoli XVI-XX)*, Ferrara 2004.

178. ASDF, fondo documenti episcopali, 1602. *Legata pia*, cui abbiamo aggiunto ASF not. Bonsignori Girolamo matr. 569 pacco 1, 1540 febbraio 18, testamento del maestro muratore Lorenzo da Caravaggio, cittadino ferrarese della contrada di S. Guglielmo.

1570	1		1
1571	4	2	6
1572	1		1
1573	2	1	3
1574	1	3	4
1575	4		4
1576	4	2	6
1577	1	1	2
1578	2	1	3
1580		3	3
1581	1	1	2
1582		4	4
1583	4	2	6
1585	2	1	3
1586	4	2	6
1587	1	2	3
1588		5	5
1589	2		2
1590	4	2	6
1591	4	1	5
1592	2	1	3
1593	4	1	5
1594	2	3	5
1595	2		2
1596	2		2
1597	2		2
1598	2	1	3
totali	82 (60,2%)	54 (39,7%)	136

Come si osserva facilmente, il flusso della beneficenza si mantiene costante per tutto il secolo, ma è più interessante analizzarlo a seconda di periodi specifici.

Durante la direzione delle angeliche e del barnabita Michiel (1548-1555) si contano 10 lasciti (1,4 l'anno), pari al 7,3% del totale; nei 16 anni (dal 1564-65 al 1580) in cui è accertabile l'assistenza del domenicano Miniati se ne raccolgono 44 (2,7 l'anno) per il 32,3%; lungo il novennio (1581-1590) di reggenza da parte dei carmelitani se ne conteggiano 37 (4,1 l'anno), corrispondenti al 27,2% del totale e infine sotto l'autorità vescovile dal 1591 al 1598 in tutto 27 (3,3 all'anno) per un restante 19,8%.

Per quanto concerne gli importi, dal 1548 al 1555, essi variano da un estremo di 20 soldi l'anno a 100 scudi *una tantum*, con valori medi fra le 20 e le 50 lire; tra il 1564-65 e il 1580 dai 30 soldi ai 60 scudi *una tantum*, confermando le 30 lire medie, nonostante il terremoto del 1570 avesse gravemente rallentato il flusso delle elemosine, come lamentava il visitatore Maremonti.

Un probabile riflesso di quella difficile contingenza si scorge nel fatto che un buon numero delle somme più basse di tutto il secolo ricorrono negli anni 1571-73 e che in 3 casi su 6 i lasciti consistono in minime elargizioni di cereali, mentre i 6 registrati fra il 1578 e il 1580 riportano subito la media sulle 25-30 lire. Inoltre dal 1573 al 1577 tra 16 testatori ben 7 (43,7%) lasciano alle convertite soltanto a patto che vengano meno altri eredi o comunque sotto altre condizioni: il dato, oltre che della calamità di cui sopra può essere letto verosimilmente anche come conseguenza del progressivo estendersi della pratica di costituire patrimoni familiari intangibili, destinati soltanto ai primogeniti. La non casualità della circostanza pare garantita, perchè in precedenza se ne erano avuti soltanto 4 esempi su 11 testamenti (36,3%) rogati fra il 1567 e il 1571 e più tardi ne ricorreranno appena 4 fra 15 (26,6%) distribuiti tra il 1583 e il 1588.

Nel 1581-1590 i legati oscillano dai 5 soldi l'anno ai 130 scudi con una media ben attestata intorno alle 25 lire. Tale valore si riconferma per gli anni dal 1591 al 1598 e nonostante l'inizio del decennio sia stato travagliato dalla carestia, si tratta dell'epoca che raccoglie i legati più cospicui: in un insieme di 19 se ne individuano ben 4 da 50 lire, 3 da 100, 2 da 200 e 2 da 200 scudi, nonché un terreno in Ducentola.

Nonostante la modestia delle somme raggranellate, la tenuta dell'istituzione parrebbe dunque buona lungo l'intero Cinquecento, persino durante il governo carmelitano, che, come abbiamo detto, segnò un punto basso sotto l'aspetto morale e spirituale e anche durante quello vescovile, che non riuscì a risollevarlo più di tanto. Se però lasciamo l'analisi quantitativa dei legati trasferendoci a un altro punto di osservazione, abbiamo modo di cogliere tracce più indicative, rilevando, ad esempio, la maggior parte di testatori qualificati nel periodo 1543-1576 (6 su 11, 58,3%).

Per prima incontriamo Taddea Malaspina (nata nel 1505 dal marchese di Massa Antonio Alberico II e da Lucrezia di Sigismondo di Nicolò III d'Este) che nel 1543 destinò 100 scudi alle domenicane di S. Caterina Martire e ben 1000 alle convertite, il lascito più cospicuo in assoluto da esse mai ricevuto¹⁷⁹. Il personaggio è noto, oltre che per la sua frequentazione con i letterati del tempo, anche per la vicinanza al mondo francescano, in quanto nel 1554 fece erigere a Massa (Carrara) il convento di S. Chiara. Nel 1546 il giureconsulto Giacomo Emiliani, uno dei

179. ASDF, fondo documenti episcopali, 1602. *Legata pia*, I, 271v. La disposizione venne ribadita nel 1558: *ibid.*

primi amministratori delle convertite, riservò loro un sacco di frumento l'anno per i dieci successivi alla sua morte e il diretto dominio di un'abitazione¹⁸⁰. Il conte Ercole Cammelli elargì nel 1554 10 lire, nel 1563 il conte palatino Francesco Maria Novelli ordinò di dividere 200 lire fra le convertite, le orfane di S. Maria della Rosa, i gesuiti e i cappuccini¹⁸¹. La nobildonna Lucrezia Roverella Pio nel 1565 lasciò alle convertite 500 scudi *una tantum*, più un sacco di grano e 2 scudi ogni anno; nei successivi testamenti del 1571 e 1577 eliminò i 500 scudi¹⁸². Infine nel 1576 l'aristocratica Giulia Boiardi dispose un legato annuo perpetuo di 10 scudi a favore di S. Domenico, di S. Nicolò e dei cappuccini e uno di 17 scudi e mezzo, anch'esso annuo e perpetuo, per le convertite, le clarisse di S. Bernardino, le domenicane di S. Rocco e di S. Lucia¹⁸³. Tra il 1586 e il 1590 rileviamo soltanto Ercole Romei, appartenente a una famiglia di prima grandezza, una Isabella d'Este non collocabile nell'albero genealogico ducale e Polissena Rangoni moglie del conte Alfonso Bevilacqua¹⁸⁴. Il primo in realtà si avvalse delle convertite per forzare la mano ai suoi eredi: prescrisse loro infatti di rivendicare un diritto d'uso, anche per vie legali o in alternativa di versare 1000 lire alle convertite. La seconda nel 1588 lasciò 60 scudi alle benedettine di S. Antonio in Polesine, 70 ducati all'anno per maritare donzelle, 50 scudi l'anno alla casa dei catecumeni. In ultimo ordinò di dividere i suoi beni tra i minori osservanti di S. Spirito, S. Matteo del soccorso, le orfane di S. Barbara, le convertite e la compagnia di S. Giobbe. Nell'insieme la testatrice, a parte il lascito a S. Antonio, si mostra tutta protesa verso il circuito della povertà femminile in ogni suo settore: giovani indigenti, convertite al cristianesimo, malmaritate, orfane, ex prostitute, vittime della sifilide; il ricordo per i francescani tradisce probabilmente l'ascendenza di questa sensibilità. Anche la Rangoni nel 1590 si rivela in rapporto con gli ordini mendicanti, in quanto, dopo un'elargizione

180. *Ibid.*, II 468v. Per il Miliani si veda il testo in corrispondenza della nota 105.

181. *Ibid.*, II 429r. e I 106v.

182. *Ibid.*, I, 169v.-171v. Su questa figura è apparsa di recente una monografia, che però non abbiamo potuto consultare: MARIA TERESA MISTRI PARENTE, *Lucrezia Roverella Pio alla Corte Estense*, Ferrara 2007.

183. *Ibid.*, I, 454v.

184. *Ibid.*, I, 142v., 161r. e 222v. Non si trova nessuna Isabella nella famiglia ducale che potesse testare nel 1588, tuttavia il personaggio si rivela senza dubbio legato ad essa, poichè, oltre a S. Antonio, monastero della dinastia regnante, beneficia quattro istituzioni fondate dagli Estensi, tre delle quali per giunta in anni molto vicini: S. Barbara nel 1572, S. Matteo nel 1579 e i catecumeni nel 1584. Dal che si sospetta un errore nell'indicazione del nome.

gione di 25 lire ciascuna a Laura e Ginevra Bentivoglio, professe tra le aristocratiche benedettine S. Silvestro, elargì 50 lire alla fabbrica di S. Spirito e a quella di S. Domenico e altrettante alle convertite *una tantum*, perchè «teneantur recitare officium mortuorum omni anno planum et sine impensa» a suo favore. Qualche anno più tardi, nel 1598, un suo congiunto, il conte Onofrio Bevilacqua dimostrò gli stessi orientamenti, lasciando ben 700 lire ciascuno a S. Spirito e S. Domenico per uffici di suffragio, nonchè 100 lire alle clarisse del Corpus Domini, a quelle di S. Bernardino, alle domenicane di S. Rocco (i monasteri femminili più poveri dei rispettivi ordini) e alle convertite. Nel 1593 il conte Pompeo Sacrati aveva riservato a favore degli ordini mendicanti maschili una notevole somma (600 lire alla fabbrica dei minimi di S. Francesco da Paola detti della Crocetta, 100 ai serviti in S. Maria della Consolazione, 50 a S. Domenico), mentre aveva ordinato di dare alle orfane di S. Agnese, di S. Barbara e della Rosa e agli orfanelli della Misericordia e alle convertite soltanto 50 lire ciascuno: il resto del ricavato dalla vendita dei suoi beni mobili sarebbe servito a maritare donzelle. Anch'egli dunque si mostrava ben consapevole delle conseguenze della povertà femminile e cercava soprattutto di prevenirle attraverso la costituzione di doti¹⁸⁵.

Dopo quanto esposto, sorprende la mancanza di attenzione da parte di personaggi qualificati durante il periodo di reggenza del barnabita Michiel, che pure, come abbiamo visto, era riuscito a intrecciare molti legami con il ceto nobiliare e con la corte¹⁸⁶. L'apprezzamento dei notabili si concentra dunque nell'arco cronologico tra il 1554 e il 1576, ovvero quasi in perfetta sincronia con la presenza di frate Miniato (quando con ogni probabilità il convento toccò l'apice della spiritualità e del prestigio), si flette sin quasi a scomparire sotto i carmelitani, risale di poco durante i primi anni di amministrazione episcopale.

A scongiurare i rischi di una lettura troppo e soltanto legata alle contingenze locali intervengono i dati relativi alle convertite bolognesi. In primo luogo va rilevato che, nel periodo confrontabile tra Ferrara e Bologna (1559-1598), nella seconda città le persone qualificate rappresentarono in misura costante circa un terzo di quanti beneficiarono in sede testamentaria le convertite, un valore neppure immaginabile per la capitale estense. In seconda istanza, l'entità dei lasciti felsinei supera di gran lunga quella dei ferraresi. Invece sono comuni tre elementi: il primo è

185. *Ibid.*, I, 144r. e 230v.

186. Si veda il testo in corrispondenza fra le note 144 e 145.

che anche a Bologna gli uomini costituivano circa i due terzi dei donatori, il secondo che anche là, dopo una prima fase in cui un numero relativamente elevato di nobili e persone in vista fece testamento a favore delle convertite, ne subentrò un'altra di minor presenza degli stessi. In ultimo in entrambi i luoghi la maggioranza dei testatori appartenne sempre al ceto artigianale o alla piccola borghesia¹⁸⁷. In questo sembra di poter cogliere una prova del fatto che l'interesse delle classi dominanti, dalla seconda metà del secolo e forse più precisamente dall'ultimo venticinquennio, si andò indirizzando verso istituzioni finalizzate o alla tutela del gruppo di appartenenza (i cosiddetti poveri vergognosi, cioè nobili decaduti) o verso altre che invece permettevano di estendere al resto della società i propri concetti di onore e prestigio (le malmaritate) e quindi il proprio controllo¹⁸⁸. Da simili inclinazioni era facile scivolare nella discriminazione e nel pregiudizio: nel 1594 il vescovo di Mantova, il minorita Francesco Gonzaga, istituì una congregazione di gentiluomini, artigiani e mercanti per gestire in maniera centralizzata le attività di assistenza della sua chiesa, stabilendo che prima di tutti bisognava «sovenirsi li nobili et civili ridotti in calamità», escludendo al contrario poveri di bassa condizione sociale, prostitute e altre persone moralmente indegne¹⁸⁹.

La mancanza di studi sui comportamenti testamentari dei ferraresi nel XVI secolo non permette ulteriori confronti né di trarre conclusioni di ordine generale da quanto sinora riferito. In compenso è possibile ricavare qualcosa di più circa il gruppo di donatori che gratificarono le convertite e di tracciarne, sia pur in modo sommario, alcuni lineamenti attraverso l'analisi delle associazioni, in sede di ultima volontà, tra le nostre e altri beneficiati.

Nella compilazione della seguente tabella abbiamo tenuto conto soltanto dei monasteri, non ammettendo le compagnie lai-

187. SPITALERI, *Iniziative*, 108-130.

188. Si vedano i due saggi della Ferrante citati alla nota 172, da cui si apprende tra l'altro che nel monastero delle convertite bolognesi ebbe sede, dal 1606 al 1613, la seconda «casa per le malmaritate» di Bologna. Inoltre EAD., *Il sostegno alle giovani declassate: L'Opera Pia dei Poveri Vergognosi di Bologna e il Conservatorio di S. Marta*, in *Povertà e innovazioni*, 207-223; EAD., *L'onore dei poveri vergognosi. Il caso di Bologna*, in *Onore: identità e ambiguità di un codice informale (area mediterranea secc. XII-XX)*, a cura di CLAUDIO POVOLO, Koper-Capodistria, 2002, 431-448; per l'ambiente veneziano: FRANCESCA RINALDI, *Povertà e assistenzialismo a Venezia nel primo Cinquecento: la Confraternita per i poveri vergognosi*, «Venezia Cinquecento», III, 6, luglio-dicembre 1993, 141-160; per Firenze SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità*, 181-184.

189. NAVARRINI - BELFANTI, *Il problema*, 134. La congregazione controllava anche il pio luogo delle derelitte (pericolanti) e quello del soccorso (malmaritate).

cali, le cappelle in chiese particolari e enti analoghi (che per altro racimolano nell'insieme non più di una quindicina di elargizioni) e scartando altresì, per evitare un'inutile polverizzazione dei dati, i conventi che fruiscono di meno di 5 lasciti, anch'essi davvero pochi: le agostiniane di S. Agostino con 4, quelle di S. Vito con 2, le domenicane di S. Caterina martire con 2, quelle di S. Caterina da Siena con 1, le canonichesse regolari di Mortara con 1, le benedettine di S. Antonio in Polesine e quelle di S. Silvestro anch'esse con 1, gli eremiti di S. Nicolò con 4, i gesuati con 1. Al contrario abbiamo incluso gli orfanotrofi, in quanto sono le istituzioni associate più di frequente alle convertite: essi totalizzano la quota di 168 legati, a fronte dei 106 messi insieme dai monasteri femminili e degli appena 96 rastrellati da quelli maschili, rivelando così un rapporto specifico con le nostre.

<i>Beneficiari</i>	<i>n. lasciti</i>	<i>arco cronologico</i>	<i>maschili</i>	<i>femminili</i>
sole Convertite	22	1546-1598	10 (45,4%)	12 (54,5%)
Orfane della Rosa	54	1542-1598	42 (77,7%)	12 (22,2%)
Orfani della Misericordia	41	1564-1598	29 (70,7%)	12 (29,2%)
Orfane di S. Barbara	37	1573-1598	28 (75,6%)	9 (24,3%)
Orfane di S. Agnese	36	1566-1598	27 (75%)	9 (25%)
<i>totali</i>	<i>168</i>		<i>126 (75%)</i>	<i>42 (25%)</i>
Domenicane di S. Rocco	24	1540-1598	16 (66,6%)	8 (33,3%)
Clarisse di S. Bernardino	18	1553-1598	12 (66,6%)	6 (33,3%)
Domenicane di S. Lucia	17	1558-1593	11 (65,7%)	6 (35,2%)
Servite della Ca' Bianca	14	1540-1594	9 (64,2%)	5 (35,7%)
Clarisse del Corpus Domini	12	1553-1598	10 (83,3%)	2 (16,6%)
Carmelitane di S. Gabriele	11	1552-1588	8 (72,7%)	3 (27,2%)
Agostiniane di S. Monica	5	1556-1590	3 (60%)	2 (40%)
Casa del soccorso	5	1583-1594	3 (60%)	2 (40%)
<i>totali</i>	<i>106</i>		<i>72 (67,9%)</i>	<i>34 (32%)</i>
Minori osservanti di S. Spirito	21	1540-1598	12 (57,1%)	9 (42,8%)
Cappuccini	16	1540-1598	12 (75%)	4 (25%)
Minori conv. di S. Francesco	14	1552-1598	9 (64,2%)	5 (35,7%)
Gesuati	11	1563-1583	9 (81,8%)	2 (18,1%)
Minimi di S. Fr. da Paola	9	1554-1590	7 (77,7%)	2 (22,2%)
Predicatori di S. Domenico	8	1556-1598	4 (50%)	4 (50%)
Eremitani di S. M. della Rosa	6	1567-1594	5 (83,3%)	1 (16,6%)
Servi di Maria	6	1561-1596	5 (83,3%)	1 (16,6%)
Carmelitani di S. Paolo	5	1577-1585	4 (80%)	1 (20%)
<i>totali</i>	<i>96</i>		<i>67 (69,7%)</i>	<i>29 (30,2%)</i>

Già a un primo colpo d'occhio risulta chiaro che i benefattori delle convertite erano particolarmente attenti al problema della povertà femminile. Il dato emerge non soltanto dal fatto che per la maggior parte essi elargivano alle ex-prostitute e alle trovatelle (due categorie collegate fra loro), quanto piuttosto dai conventi di suore che a loro associavano¹⁹⁰. Spicca infatti la varietà delle regole seguite da quei cenobi, anche all'interno dei singoli testamenti, indizio che i donatori avevano ben presente, più che l'orientamento spirituale, le reali condizioni di bisogno di quelle religiose. In effetti, la testimonianza di altre fonti assicura che quella che emerge dalla nostra tabella è una mappa fedele della povertà monacale di Ferrara in quel secolo¹⁹¹. Tale atteggiamento pare meno scontato rispetto i conventi maschili, tra i quali si osserva certo una quasi assoluta maggioranza dei mendicanti, però con la vistosa eccezione dei gesuiti, che aprirono il loro collegio solo nel 1551 e che quindi si piazzarono molto bene rispetto a istituti maschili esistenti da secoli. Più in dettaglio, la preferenza per i minori osservanti di S. Spirito potrebbe avere relazione con il fatto che essi erano i referenti dei terziari francescani e che le convertite seguivano appunto quella regola, ma è soltanto un'ipotesi. Risalta comunque la predilezione dei testatori, sia donne che uomini e di questi ultimi in specie, per gli istituti femminili. Lo conferma la loro risposta al sorgere di ogni nuova istituzione, risposta tanto pronta che, nonostante avessero aperto a diversi anni di distanza l'uno dall'altro, gli orfanotrofi arrivano quasi alla pari per numero dei benefici ricevuti.

Passiamo ora a considerare quei testatori che donano alle sole convertite. I due gruppi dei lasciti maschili e femminili sono molto omogenei, sia per la consistenza (10/12) che sotto il profilo cronologico, in quanto, eccettuando un legato del 1546 per

190. Lo studio più recente sulle strategie per la prevenzione a favore delle orfane è quello di PHILIP GAVITT, *From putte to puttane. Female foundling and charitable institutions in northern Italy, 1530-1630*, in *At the margins: minority groups in premodern Italy*, edited by STEPHEN J. MILNER, Minneapolis London, 2005, 111-132.

191. Sulla gravità del quadro economico dei monasteri femminili nel 1574, quale risulta dalla visita del Maremonti, si veda MARZOLA, *Per la storia*, 350-354. Col trascorrere del tempo la situazione non era certo migliorata: il vescovo Fontana nel 1590 aveva mobilitato i parenti delle clarisse di S. Bernardino perché provvedessero al loro mantenimento, mentre nel 1591 informava il duca che quelle del Corpus Domini, nonostante il rapporto privilegiato con la famiglia estense, «si muoiono della fame, sono cariche di debiti, non trovano persona che voglia dar loro più cosa alcuna in credenza»: PALIOTTO, *Giovanni Fontana*, 203. Per il problema e le sue conseguenze disciplinari si veda ZARRI, *Recinti*, 83-100.

ciascuno, entrambi raccolgono disposizioni dagli avanzati anni '60 alla fine del secolo. La simmetria si riscontra anche a livello di contenuti, poiché si tratta quasi esclusivamente di lasciti *ad personam*, nella fattispecie a qualche parente professa. La tendenza è palese dalla metà degli anni Settanta, ma ricorre di più fra le donne (5 casi: 2 a una sorella, 1 a una nipote, 1 a una parente, 1 a suora non qualificata) che fra gli uomini (2 casi: 1 a una sorella, 1 a suora non qualificata): servirebbero i dati relativi ad altre comunità femminili per istituire gli opportuni confronti, ma è forte la tentazione di scorgervi un accenno di reazione alle norme tridentine che volevano imporre la vita comune¹⁹².

Venendo all'altro insieme di legati, cioè quello comprendente lasciti a vari istituti, abbiamo anticipato attraverso la tabella che è piuttosto arduo evidenziare linee coerenti di spiritualità, essendo in pratica impossibile formare dei raggruppamenti a seconda della regola dei beneficiati e anche i tentativi di approssimazione, ad esempio conteggiando in quanti casi le convertite vengono unite a uno o due istituti francescani o d'altro genere, danno risultati poco apprezzabili. Pertanto ci limitiamo a riassumere qualche testamento da cui affiora un rapporto specifico tra chi lo detta e il nostro convento.

Se da una parte i benefattori, come si è visto, avvertono con chiarezza il legame tra indigenza, prostituzione e abbandono delle bambine, dall'altra si dimostrano poco comprensivi verso altre vittime del circuito, riservando appena tre lasciti alla compagnia di S. Giobbe per la cura dei malati di sifilide (più uno «hospitalli incurabili» che sarà lo stesso) e soltanto cinque a S. Matteo del soccorso, di cui abbiamo detto. L'atteggiamento moralistico, per così dire, con cui si guardava al commercio sessuale emerge dal dettato testamentario di Alfonso Galliera: egli nel 1573 istituisce le convertite quali sue eredi, ma a patto che rivendichino certi beni. Una volta riottenuti, dovranno impiegare un terzo degli introiti che ne ricaveranno per costituire doti a giovinette accolte in S. Agnese e in S. Barbara e per altre che dovranno essere selezionate dall'arciprete del duomo. Inoltre dovranno impiegare 100 scudi per far aprire una porta grande nella chiesa di S. Clemente dove al momento si trova l'altare, trasferire l'ara al capo opposto del tempio e riattare tutta la canonica. Queste

192. La suggestione deriva dalle fonti archeologiche: il maggior numero di servizi ceramici con nomi e cognomi di suore si riscontra dagli avanzati anni Cinquanta alla fine del secolo: GELICHI - LIBRENTI, *Ceramiche e conventi*, 21, FOSCHI, *Voto di povertà e distinzione sociale*, 175-176.

ultime disposizioni, a prima vista singolari, dipendevano dal fatto che nell'edificio di fronte a S. Clemente si era installato un postribolo, da cui era derivato alla strada il nome di via del bordelletto. In questo modo il benefattore sembra aver istituito una sorta di contrappasso per le convertite, quasi a voler imporre loro di dimostrare d'aver cambiato vita. L'estrema volontà del Galliera fu soddisfatta, come prova il Guarini: «Ella [la chiesa di S. Clemente] era volta all'ocaso, ma divenuta questa parte della città luogo indecente, venne turata ed aperta all'oriente, per decreto di Giovanbattista Maremonti, vescovo d'Utica visitator apostolico [nel] 1574»¹⁹³. Sempre nel 1573 la doviziosa Margherita Gillini «uxor ex secundo matrimonio domini Ioseph Valengi» dispone i suoi lasciti principali a favore dei monasteri di S. Agostino (agostiniane) e di S. Caterina Martire (domenicane) e di una cappella in duomo. Ordina di vendere i propri effetti personali e di ripartirne il ricavato tra i conventi di S. Francesco, S. Spirito, Ca Bianca e convertite per impiegarli in paramenti da altare. Infine lascia a suor Lucia Bertaglia delle convertite 10 lire e una veste «pro ornamento S. Marie Magdalene»¹⁹⁴. Anche il canonico della cattedrale don Girolamo Bovi è molto facoltoso e nel 1589 può permettersi numerose liberalità verso gli orfanotrofi, i cappuccini, le clarisse di S. Bernardino e i catecumeni. Per le convertite istituisce un legato annuale e perpetuo di uno scudo, in cambio di messe e preghiere¹⁹⁵. Infine nel 1595 Domenico Zanni lascia due case ai nipoti, obbligandoli però a versare ogni anno alle convertite 15 lire perchè mantengano l'altare da lui fondato e preghino per la sua anima¹⁹⁶.

Per la fine del XVI secolo disponiamo di testimonianze *ex abundantia* sul degrado della disciplina nei conventi femminili in tutta Italia, ma a noi interessa ricordare che nei monasteri di convertite la situazione pare essere stata particolarmente grave, anche in quelli che pochi decenni prima si erano illustrati per il

193. ASDF, fondo documenti episcopali, 1602. *Legata pia*, II, 303v.; GUARINI, *Compendio*, 227; GHIRANDO, *La topografia*, 44-45. La chiesa di S. Clemente sorgeva all'incrocio tra via Gioco del pallone e via Romiti, dove oggi si trova l'ex scuola Garibaldi, sede dell'archivio storico comunale.

194. *Ibid.*, I, 187v.

195. *Ibid.*, 132v. «Questo luogo [dei catecumeni] venne ampliato molto di facoltà per un legato fattoli dalla pietà di Girolamo Bovio, teologo di gran fama a canonico della cattedrale, per la qual cagione va la detta opera con più agio continuando sotto la protezione de' giudici de' savi e accrescendosi a gloria di sua divina maestà»: GUARINI, *Compendio*, 194.

196. *Ibid.*, 75v.

livello di spiritualità raggiunto¹⁹⁷. In effetti, come verificato nel caso senese, l'introduzione di donne con alle spalle le più disparate esperienze di vita e spesso accomunate soltanto dal fatto di non voler in alcun modo intraprendere la vita monacale non poteva che compromettere l'andamento interno degli istituti. Dunque non sarà forse casuale che a Napoli le prime regole per monache redatte dopo il concilio di Trento siano state quelle per le convertite, stilate nel 1568 da Ottavio Preconio, vescovo di Palermo e correttore dell'ospedale degli incurabili¹⁹⁸. Qualcosa di analogo si verificò anche nella capitale estense, con le regole estese nel 1585 dal vescovo Leoni per restaurare il livello disciplinare delle nostre, ma, come si vedrà, con risultati piuttosto modesti. I problemi interni derivavano dal fatto che la Maddalena, come già l'omologo convento di Siena, doveva essersi trasformato in un contenitore di donne irregolari e 'scomode', tutt'altro che intenzionate a farsi suore, come prova il caso di Laura Gallani così riassumibile: la quindicenne «per innamoramento» era andata a convivere con un uomo, che però dopo tre anni l'aveva piazzata nelle convertite, all'epoca non sottoposte né alla clausura né alla pronuncia dei voti. La ragazza, «perchè ci fu menata per paura sempre ci stete contro sua voglia» e nonostante avesse emesso la professione solenne, dopo tre anni e vari tentativi, riuscì a fuggire. Rintracciata dai propri parenti venne internata a S. Matteo del soccorso e quindi riportata alle convertite «e dette monache la ripresero contro sua voglia et con conditione di farne quello che a lor pareva et mal trattarla un anno a loro modo, et tenendola mal volentieri la rimandorno fuori con consenso del lor vescovo et li resero tutta la sua robba, et il detto vescovo all'hora la mise in casa d'una gentildonna, et mentre stava lì, morse il vescovo [Paolo Leoni, il 6 agosto 1590] et ne successe un altro più severo [Giovanni Fontana], qual disse voler rimettere nel monasterio tutte quelle ch'erano fuori et lei inteso questo per tanti stratii fatteli per il passato, se ne tornò a fuggire di nuovo di casa di quella gentildonna, dove capitata in mani d'un giovine e hautone tre figliuoli havendone vissuti sempre insieme fin hora per non star più in peccato et per amor di figliuoli, vol cercar dispensa di potersi maritare, et questo lo fa per non abbandonare i figliuoli et perchè non vol tornare più in convento nisuno,

197. MASETTI ZANNINI, *Motivi*, 180-182 riporta le fonti sul desolante panorama spirituale delle convertite di Roma.

198. GIULIANA BOCCADAMO, *Dinamiche di potere e vita comunitaria nella gestione dei monasteri di clausura*, in *Oltre le grate*, 86.

se credesse più tosto a danarsi¹⁹⁹. La vicenda è significativa, oltre che per ovvi motivi, perché testimonia l'adozione di strategie sociali (monacazione forzata, internamento in conservatorio) tipiche dell'aristocrazia da parte di membri delle classi inferiori, giacché la Gallani, per quanto «giovine ben nata in Ferrara», non apparteneva né a un casato illustre, né a una famiglia altrimenti nota.

La situazione dunque era senza dubbio grave e spiega perché il vescovo Fontana (in cattedra dal 1590 al 1611), fin dall'inizio del suo episcopato si sia più volte interessato alle convertite. Già nel 1590, in coincidenza con la sua elezione, le affrancò dai carmelitani di S. Paolo e subito dopo, nel 1592, impose loro la clausura, esentandone soltanto le converse, perché potessero effettuare la questua²⁰⁰. Anche il Leoni aveva disposto altrettanto in osservanza dei decreti tridentini, ma il suo successore intervenne su un altro piano, cioè sull'ammissione delle candidate. Così nel 1592 usciva a stampa l'*Ordine da osservarsi nel vestire le novitie convertite e stabilirle, di commissione di monsignor reverendissimo Giovanni vescovo della santa chiesa di Ferrara*, un rituale che avrebbe dovuto rendere consapevole, senza alcuna possibilità di dubbi o equivoci, la novizia dell'irreversibilità del passo che si apprestava a compiere e dei doveri che ne conseguivano. Il vescovo faceva precedere il testo da una propria lettera del 23 gennaio 1592 indirizzata «alle convertite del munistero di Santa Madalena di questa città», in cui innanzitutto ricordava il valore della penitenza-conversione agli occhi di Dio, citando gli stessi passi evangelici con cui Leone X aveva aperto la sua bolla di fondazione delle convertite romane nel 1520, quindi le invitava a riflettere sul «beneficio grande ch'havete ricevuto dalla maestà sua», pregandole di conservare la «costanza da perseverare nella santa vocazione vostra». Seguiva la descrizione del rituale, incentrato non tanto sull'aspetto nuziale di solito costitutivo di queste cerimonie, quanto piuttosto su quello penitenziale²⁰¹. Infatti alle novizie non veniva consegnato né l'anello, né ovviamente la «coronam virginalis excellentie», bensì veniva loro imposta la corona di spine, simbolo della penitenza attraverso cui costruire una verginità interiore. In quell'atto il celebrante

199. PALIOTTO, *Giovanni Fontana*, 280.

200. *Ibid.*, 205 e 282 nota 81.

201. Per la componente nuziale dei cerimoniali di consacrazione delle vergini si vedano le osservazioni di GABRIELLA ZARRI, *La vita religiosa tra Rinascimento e Controriforma. Sponsa Christi: nozze mistiche e professione monastica*, in *Monaca*, 102-151, soprattutto 134-139.

avrebbe dovuto pronunciare la seguente formula: «Certa, filia, bonum certamen, cursum consuma, fidem domino Iesu Christo serva, ut in reliquo reposita sit tibi *corona iustitiae*».

In occasione dello «stabilimento», che segnava l'ingresso in comunità della candidata, ella, dopo aver recitato l'orazione di S. Geltrude al sacro Cuore, riceveva nell'ordine la regola, l'«habito dello stabilimento», «la corona over rosario della Madonna», la «disciplina» e la «corona ma non di spine». Nemmeno in questo caso dunque l'accento era posto sulla mistica nuziale.

Nonostante questa prima disposizione e quelle adottate negli anni successivi, tra le quali in particolare la nomina di un padre spirituale per le convertite, la situazione non doveva essere variata di molto, tanto che nel 1595 il Fontana avrebbe voluto intervenire «con una riforma et provisione», se non ne fosse stato impedito dal veto ducale. Nonostante restino ignote le ragioni del diniego del sovrano, ne viene confermato lo speciale legame tra il nostro monastero e il potere, che ribadisce la sua situazione del tutto specifica nel panorama conventuale cittadino.

Ma il 27 ottobre 1597 Alfonso II, ultimo duca di Ferrara, morì e il primo febbraio dell'anno successivo la città tornò sotto il diretto dominio della santa sede: finalmente il vescovo non doveva più sottostare alle pesanti intromissioni degli Estensi e quindi era libero di espletare il proprio compito. Non a caso già durante il sinodo celebrato nel 1599 emanò ben quattordici decreti riguardanti le claustrali e soprattutto, nello stesso anno, fece uscire a stampa sia le *Constitutioni et ordinationi generali appartenenti alle monache*, sia le *Regole et ordinationi per le suore convertite di Ferrara sotto il titolo di S. Maria Maddalena, riformate et ampliate*²⁰². I due testi non differiscono gran che per i contenuti, ma quello dedicato alle convertite presenta alcuni aspetti di speciale interesse. Il primo è una frecciata polemica, il cui bersaglio purtroppo ci sfugge, contenuta nella lettera con cui il vescovo indirizzava il testo alle destinatarie

Figliuole dilette nel Signore,
fra le cure pastorali che ricercano da noi sollicitissima diligenza, quella che concerne la salute dell'anime et perseveranza nella via di Dio di quelle persone religiose (...) risiede talmente nella mente nostra che non lasciamo di usare qualsivoglia sorte de remedia (...) anco col mezo d'altri servi di Dio pieni di santo zelo, acciò che siano instrut-

202. PALIOTTO, *Giovanni Fontana*, 274-281. Riproduciamo in appendice le regole per le convertite.

te et amaestrate nelle cose necessarie per conseguire questo santo fine, che è la gloria del paradiso. Onde, figliuole carissime, illuminati che furono per opera dello Spirito Santo gli acciecati animi di quelli che non conoscendo la verità vi persuadevano a camminare per l'oscura via delle tenebre, fuori dell'istituto e regole vostre, vi assignassimo un padre spirituale, con l'obediencia et dottrina del quale più facilmente potesti far progresso nella vostra vocatione, come vere spose di Christo (...) et di questo ne pare che non sia stato minore il profitto vostro spirituale della consolatione che habbiamo noi sin qui ricevuto.

Restava solo di riformar hora et ampliare le antiche regole et constitutioni vostre, affinché ogni cosa tendi a maggiore perfettione. Però ritornati noi di presente dalla visita nostra diocesana habbiamo atteso a questo et coll'aiuto del Signore le habbiamo ridotte et fate stampare nella sequente forma.

Hora ve le mandiamo, pregando tutte con paterno affetto ad essequirlle con quella prontezza d'animo et resignatione di spirito che richiede l'obligo di vere serve di Dio, non per timore delle pene ma per amore di sua divina maestà, non per rispetto mondano ma per conseguire quella gloria in cielo che con ardentissima carità ve preghiamo doppo il corso di questa vita, nella quale il Signore per sua misericordia vi consoli et benedichi sempre.

Di vescovato alli 6 di novembre MDXCIX

Il Fontana tornava poi a insistere sull'importanza di un'attenta selezione delle candidate, per evitare gli inconvenienti derivanti da ammissioni frettolose:

Avvertenze et modo da osservarsi nell'accettare donne convertite

Perchè la conversione del peccatore è tanto grata a Dio e della quale fanno così gran festa gl'angeli in cielo, è ancor cosa molto conveniente ch'ella sia non particolare ma totale, non artificiosa ma vera et reale et perchè alle volte intraviene che molte mostrano di convertirsi a Dio così nell'esteriore, lassando alcun vitio et ritenendo tutti gl'altri con gl'effetti interiori del senso et mondani pensieri, come per il passato se ne sono vedute molte con disturbo del monastero et travaglio nostro.

Pertanto il vicario vescovile o il confessore del monastero avrebbe dovuto compiere tutte le verifiche del caso

et aparendo al confessore segni tali per li quali esso giu-

dicar possa in lei essere pentimento e buon desiderio di servire a Dio con l'habito religioso, all'hora si potrà consignarla nella pia casa del soccorso overo a qualche pia et virtuosa matrona che di lei tenga cura e buona custodia nella propria casa almeno per tre mesi intieri come farà la superiora del soccorso.

Infine veniva ribadita la funzione specifica dell'istituto, quella di 'servizio' alla città:

Et trovandosi in questa città molti altri monasteri di monache ne' quali possono entrare le vergini, ordiniamo, come c'ha comandato in voce il santissimo signor nostro papa Clemente VIII mentre l'anno passato si trovava qui a Ferrara, ch'in questo monastero delle convertite s'accettino solamente quelle che che si convertono al Signore lasciando il peccato et non più le vergini, neanche in educatione. Ordiniamo di poi che quelle le quali doveranno essere accettate et introdotte nel monastero siano d'età, sanità et attitudine corporale et spirituale tale che possano levarsi la notte ai divini offitii che li saranno imposti per obediencia, digiunar quei giorni che comanda la regola et assegnati secondo l'uso del monastero.

Non s'haveranno sotto qualunque pretesto o raccomandatione d'accettare se non donne ferrarese o almeno della diocesi o ch'habbiano havuto il domicilio per dieci anni continui et non interrotti in Ferrara o sua diocesi, quali siano state meretrici publiche et ch'haveranno fatto copia di sè indifferenterete anco con particolari persone o per guadagno o altro inhonesto caso, nè si dovranno accettare forastiere, se non quando nel monastero non vi fusse numero d'altre, overo portassero tale doti coloro che bastassero al suo vitto et habbiano le conditioni dette di sopra.

Erano precetti difficili da osservare, in specie quello sull'esclusione delle vergini e soprattutto delle educande, perchè con le loro doti e rette rappresentavano uno dei maggiori cespiti per i monasteri femminili, nonché il principale bacino di reclutamento delle future postulanti²⁰³. La consuetudine di affidare ciascuna novizia o educanda a una singola monaca (spesso una parente) produceva una tenace saldatura tra gli interessi del convento e

203. Sulle caratteristiche e le implicazioni dell'educandato in convento si vedano i risultati dello studio sulla realtà fiorentina, ma certo estendibili al resto di quella italiana, di SHARON T. STROCCHIA, *Taken into custody: girls and convent guardianship in Renaissance Florence*, «Renaissance studies», 17, 2003, n. 2, 177-200.

quelli della religiosa, entrambi accomunati dalla dura necessità di introitare mezzi di sussistenza. Non a caso il Fontana, oltre a proibire l'accettazione di educande, ordinava che le novizie venissero affidate a un'unica maestra.

Il preciso divieto di ammettere candidate non ferraresi da una parte riconferma quella funzione pubblica o, per meglio dire, civica attribuita ai monasteri femmiili in generale e alle convertite in particolare, già constatata fin dal suo esordio²⁰⁴. Dall'altra dimostra il successo dell'istituzione, legato con ogni verosimiglianza all'esiguità della dote richiesta: anche questa circostanza doveva far aumentare la pressione sull'istituto, sebbene per la capitale estense non siano documentati gli espedienti, davvero estremi, adottati dalle giovani fiorentine di origine popolare per riuscire a introdursi²⁰⁵. Sotto questo aspetto la parabola dei nostri conventi rappresenta un esempio di svuotamento 'dal basso' di un'ente religioso piuttosto singolare, perché, come abbiamo ormai più volte ricordato, di solito simili imprese venivano messe in atto dalle fasce più alte della società. Pertanto vi si potrebbe forse scorgere un fenomeno di acculturazione o per lo meno di adozione di un comportamento nobiliare da parte delle classi medio-basse.

In ultimo è evidente che l'infiltrazione di donne che non erano ex meretrici in un istituto con scopi del tutto specifici come quello delle convertite finiva con il comprometterne la destinazione, esattamente come era accaduto ai suoi antecedenti medievali ma anche contemporanei. Un esempio lampante era quello di Modena, dove nel 1562 si era iniziato a raccogliere presso le convertite anche le ragazze a rischio: ben presto queste ultime

204. Si veda il testo compreso fra le note 109 e 110.

205. Anche nella città toscana era stato ribadito fin dal 1553 che l'ammissione fra le convertite era riservata alle sole prostitute, le quali dal 1577 furono obbligate ad assistere alla predica della Maddalena. Per questo le giovani oneste ma con pochi mezzi si iscrivevano al pubblico registro delle meretrici alcuni giorni prima della predica, dopo la quale si presentavano al convento dicendo di essere state illuminate da quelle parole e così acquisivano il diritto di professarvi senza dover recare la dote, o portandone una molto bassa. In questo modo il monastero era arrivato ai primi del Seicento a contare oltre 200 suore e a versare in condizioni economiche quasi drammatiche. Al punto che ancora nel 1647 si fece proclamare che esso era destinato soltanto alle donne che si vendevano per davvero, ovviamente senza esito: COHEN, *From refuges*, 47-49 e 63-65. Ma l'aspetto più paradossale di tutta la situazione fu che, siccome le prostitute dovevano versare una tassa annuale al convento, furono proprio le convertite a intervenire più volte sugli organi di governo per farli desistere da iniziative di legge sfavorevoli alle meretrici, nel timore di rimanere prive di quegli introiti: BRACKETT, *The florentine Onestà*, 296-298.

avevano dato segni d'insofferenza verso le padrone di casa, sicché era stato necessario trovar loro un'altra sede. Ancora, nella stessa città, nel 1582 le vergini professe tra le convertite abbandonarono la sede, intitolata alla Maddalena e fondarono un convento dedicato a S. Marco²⁰⁶. Evidentemente, la *poenitentia* tanto caldeggiata da teologi e predicatori non redimeva agli occhi del mondo, agli occhi di una società che anche nei suoi strati più umili era ormai permeata e intrisa da concetti di rispettabilità e onore ben diversi da quelli medievali²⁰⁷. Anche in questi andranno rinfacciate le ragioni di quel crescente successo dei conservatori a scapito dei cenobi cui abbiamo accennato²⁰⁸.

Nei casi delle convertite più antiche siamo stati indotti, in specie dalla scarsità di notizie, a individuare le ragioni del loro tracollo nella mancanza di risorse economiche. Invece per l'età moderna la maggior ricchezza di informazioni permette di verificare che intervenivano in maniera determinante anche fattori culturali, come prova ancora una volta il caso modenese. Nel 1598 gli Estensi, ritirati da Ferrara, intrapresero lavori per la loro residenza che comportarono l'abbattimento della sede delle convertite di quella città. In cambio acquistarono e donarono loro un vasto palazzo in centro. A quel punto in aiuto alla fabbrica arrivarono elargizioni da parte di nobili dame tanto generose che «le suore di S. Maria Maddalena, che a malincuore soffrivano l'appellativo di convertite, dimentiche dei giorni di miseria, cominciarono a fare difficoltà per accogliere quelle infelici che, cadute nel vizio, tendevano loro le braccia per risollevarsi». Al punto che, già nel 1601, il quaresimalista che tenne la predica della Maddalena riconobbe la necessità di fondare «una casa di soccorso per le povere meretrici che, se fosse, verrebbero in penitenza (...) è vero che vi è le convertite, ma perchè ora stanno assai comode non vogliono di simil gente, tanto più quando non hanno roba con che sostentare (...) *avendo sempre pensiero di*

206. SOLI, *Chiese di Modena*, 459-460.

207. Ancora una volta i ritrovamenti archeologici sembrano concordare. In contemporanea alla fabbricazione di ceramiche con i nomi e cognomi di suore, «la metà del XVI secolo rappresenta anche il momento di un parallelo movimento di differenziazione all'interno della società civile, conseguente al fenomeno ormai consolidato di ritorno della borghesia alla proprietà terriera e del tentativo di accesso alle cariche nobiliari. Si tratta di un processo avvertibile, al livello più modesto, anche nella puntualità degli stemmi tracciati sulla ceramica graffita che, dopo decenni di generica presenza, acquistano una diffusione di capillarità e puntualità dapprima impensabili»: GELICHI - LIBRENTI, *Ceramiche e conventi*, 22.

208. Si veda il testo in corrispondenza della nota 170.

voler essere suore et non convertite.²⁰⁹ Non soltanto quindi volontà, un po' egoistica, di preservare la raggiunta sicurezza economica, ma anche e forse soprattutto, il desiderio di rispettabilità, l'adesione a un codice di valori ben lontano da quello della fascia sociale di provenienza.

D'altra parte anche l'applicazione dei dettati vescovili finiva con lo spingere in tale direzione: se si imponevano la dote, la distinzione fra coriste e converse, la vita comune, la clausura, come si poteva evitare che diventassero conventi come tutti gli altri? Il processo di regolamentazione aveva le stesse conseguenze di quello di nobilitazione osservabile nella società in generale, cioè di distacco e chiusura nei confronti degli appartenenti al gruppo di origine. Da questo punto di vista le riforme propugate dai vescovi non potevano che risultare intimamente per lo meno controproducenti, se non contraddittorie, in quanto si proponevano di conservare la fisionomia specifica di un istituto sottoponendolo alle regole previste per quelli che ne avevano una differente.

Per le convertite di Ferrara il secolo dunque si chiudeva con un'apparente normalizzazione, che in realtà era una premessa per ulteriori, non si sa quanto inattese, conseguenze.

209. SOLI, *Chiese di Modena*, 463-464. Il corsivo è nostro.

APPENDICE

Si offrono in riproduzione fotografica i due più antichi testi normativi per le convertite:

1. *Ordine da osservarsi nel vestire le novizie convertite et stabilirle. Di commissione di monsignor reverendissimo Giovanni Fontana vescovo della santa Chiesa di Ferrara.*

In Ferrara, appresso Benedetto Mammarello, 1592.

[14] c., 4°

2. *Regole et ordinationi delle suore convertite di Ferrara sotto il titolo di S. Maria Maddalena, riformate et ampliate da monsig. reverendissimo vescovo di Ferrara.*

In Ferrara, per Vittorio Baldini, stampator episcopale, con licenza de' Superiori, 1599.


[32] c., 4°

13^a
J


SCHEDATO

ORDINE
 DA OSSERVARSI
 NEL VESTIRE LE NOVITTE
 Concutite, & stabili.

*Di commissione di Monsignor Reverendissimo
 Giovanni Feseno della Santa Chiesa
 di Ferrara.*



IN FERRARA,
 Appresso Benedetto Mammarello. 1594.


GIOVANNI
 PER LA IDIDIO GRATIA
 & della Sede Apostolica.
VESCOVO DELLA S. CHIESA
 di Ferrara,

ALLE CO. VINCIGLIE DEL MONASTERO
 di Santa Maddalena di questa Città,
 Salutem in Domino sempiternam.

ILLUSTRIS nel Signore di
 letitissime, gaudis nostro, &
 corona nostra (per usque
 role di San Paolo) anzi gaudis
 & corona de. gi. Angioli del
 Cielo, che fanno maggior allegrezza sopra
 vn peccatore che conuulso menca penitus.

A 2 23

za, che sopra nonstantone giusti; anzi di più
 gaudis & corona di tutta santa Chiesa; poi
 che noi sare quella decima dragma già per
 dita & or con tanto giubbiso ritrovata: ma
 che dico io è corona & allegrezza di Christo
 figliuolo di Dio, buono & uero Pastore, che
 lasciate le nonstantone peccelle, venne a
 cercare noi che eruate la cenefima & sì le
 spalle portati in coresto suo santo Onile, do-
 ue andate ripollan doui sia tanto che frigidosi
 vn Onile solo si congiunga la Chiesa militan-
 te, colla trionfante; Vi preghiamo continua-
 mente dal Signore spirito di ricognitione del
 beneficio grande che haurete ricevuto dalla
 Maestà sua; & di costanza da penitenciare nel-
 la santa Vocazione nostra. In tanto ui habbia-
 mo ridotto a questa forma che qui uedere-
 te, il modo che d'or inanzi deuea seruari nel
 vestire le Nostris uosi & habitabile. Parerà
 a voi tanto arduo & una ianone arduo & an-
 gnita che uenendo allo celeste Spolo nel pun-
 to della morte a barrete alle case nostre, ut r-
 sponi uelire di questi sacchabire di penitē-
 za, salite che si suo o allhora cambiati in habi-
 ti

di immortalità & sempiterna felicità in quel-
 la santa Patria, nel quale abiterget Deus om-
 nem lachrymam ab oculis sanctorum; & tunc
 non erit amplius in eis neque clamor, sed acc-
 vllus sibilus, que p̄tina obsequant.
 Di Vocato ad d. 23. Genaro 1592.

S. M. S. S. S.



**FORMA DI VESTIRE
LE NOVITTE
CONVERTE.**

In quelle congregazioni tutte e pre-
state in processione, quando inor-
no la croce a cantando il Salmo. In
Exitu Israel, ouero il Salmo. In
conuertendo, andando inuerti a uale la No-
uita con l'immagine del Crucifisso in mano, e co-
perta la testa di un velo bianco, & arrivata al
ufficio della Chiesa interiore, uoi si fermate
& Monsignor Reuerendi signori Vescouo inter-
rogando la Nouita dica.

*Mos. Mulier quid ploras? quoniam quis
Noni. Tulerunt Dominum meum a me peccata mea.
Idcirco ego ploro, & oculus meus de lacrimis
aquas, quia longi factus est a me consolator meus.*

*Quertus amicum meum.
Mos. Confidit filia. Et conuertere ad dominum. Exer-
tunc peccata tua, & peccare ante factum eius, &
viniue offendicula, quia magna est misericordia
Domini, & propitius illius conuertentibus
ad se.*

**Noni. Conuertere me domine ad te & conuertar: Mi-
serere mei Deus, miserere mei, quoniam in te
confidit anima mea. & in umbra alarum tua-
rum sperabo donec transeat iniquitas.**

**Mos. Conuertere misericordia in requiem tuam, quia
Domini benefecit tibi, quia eripuit te
de morte, oculos tuos a lacrymalibus pedes tuos
a lapide.**

**Noni. Benedicite Deus, qui non amouit orationem
meam. & misericordia suam a me. Introibo
in domum Domini in habitaculum reuelationis, illi
in uocem. Placebo. Dominus in regione timo-
ris eius, quia elegit habitaculum domus Dei, me-
git quam habitare in tabernaculis peccatorum.**

**Qui entra in Chiesa parimente in pro-
cessione. & si eam l'anno Veni Crea-
tor Spiritus, & Monsignor benedicite le
ve.**

uesti, e poi celebra la Messa, e nel tempo
della comunione la Nouita per sua de-
uotione potrà dire la seguente oratione.

**Noni. A uoi Dio delle uita mia, Vniuersor del
l'anima mia. A uoi altissimo amator mio
Pater, Spiso, & Procreator mio, presono bog-
gi tutto il resto dell' amor mio, accio che me fac-
ciate un seruo di spirito, dell'ador uostro, &
uno ualente camino del uostro uino amor.**
Per uoi, o di uaste le cose care carissimo appren-
da in quest' hora, tenete dore, sapendo che mi-
gior e la misericordia uostrea, che alcuna. Ser-
ua conditione di qual si uoglia uita: O noni dicit-
to Signore con la diuina uostrea uirtu, me el-
presono della uostrea pena con l'ammara del
uostro spirito alla battaglia, accio che tu te re-
siste de miei nemici non ponate in fuger. & si fa-
ciate uia fuggir da me. Et tutto quello che
a uoi solo del tutto non uale in me, non fessio se-
trarlo con l'ingressu uostri abita uostrea, e po-
relo sotto di me, accioche solido uero del uo-
stro uino amore, e con la uual spualta della uo-
stra dilatione, to in uale, e respicte in omi. **B**
gong

giogo dell'amor nostro sovrano, & il peso legiero
alligamente io porti sotto la guida vostra, ac-
ciodue in ogni fatica del seruitio che a noi in son
per fare in questo loco, mi parano pochi gli gior-
ni per la grandezza dell'amor nostro: La dolce
tempore dello spirito vostro mi abbruci, & alle-
gerisca tutto il peso, & il caldo del giorno: E noi
meisimo degnatevi di me scolare ogni operatio-
ne, & esercizio della vita mia, con la respira-
zione della vita, & della vita che tuona tu-
acciodue in eterno voi magnifici l'anima mia,
e voi infinitamente ferma tutta la vita mia,
& e sicut lo spirito mio in voi Dio Saluator mio:
Et ogni mio peccato, & opera voi sciatela-
da, & in eternum di me.

Requiem o eterno Padre che a voi io uoglio del-
la vostra clementissima paternità, accio che in
questo luogo del mio proposito doue ho delibe-
ato di essere per vostro amore, voi medesimo io rice-
ua per solo, & per eterna heredità.

Requiem o Cristo amantissimo nella vostra ben-
guissima paternità, accio che di tutto il mio sa-
di tutta la mia fatica, io habbia con in tutta con-
solatione, & saluato, e del mio merito compa-
gno,

gno, guida, & difensor.

Requiem o Spirito Santo, Dio, amore nella io-
bra pietosissima misericordia, & ardentissima
charità, accio che di tutta la vita mia, io habbia
noi per maestro, & precettore del cor mio, per
dolcissimo amato.

Dopo la Messa e Communione, la Nouita
s'apparecchia al vestire, & prima le si
tagliano i capelli, & Monigore dice.

Monf. Tonic capillum tuum, & projecit et addidit
gratiam capiti tuo.

Novi. Inuenit Dominus ancillam tuam gratiam in oculis
suis, quia fecisti mihi gratiam tuam.

Quint il Choro canta l'Antifona, Regnum
mundi, & omnem ornatum saeculi con-
tempni propter amorem Domini mei Je-
su Christi quem vidi, quem amavi, in
quem credidi & dilexi, e finito, Moni-
gnor vestendo la Nouita dice.

Monf. Exire filia sola lactus, & vexationis tuae. Et
B 2 indic

inducte decore, & honore eius, quia a Deo natus
est sempiterna gloria.

Novi. Et ne nunquam appareat confusio mortalitatis meae.

Cingendo il Cordone.

Monf. Sini lombi mihi praeconi, & lucerne ardentes
in manibus tuis.

Novi. Quoniam lombi mei impleti sunt illis spondiliis,
& non est senectas in carnis mea, & omni gno.

Imponendo il velo.

Monf. Succingat crinem tuum modestia, fabricas
conuincit, ut virtutibus accendat, carnis tuae pur-
purae Dignitas.

Novi. Dominus Domine virtus salutaris mea abscondere
sicut in meum in die belli, non tradas me Do-
mine a deserto meo peccatorum.

Novi. Dando la candela accesa.
Monf. Lucerna publicus tuus verbum Domini, & lu-
men seminum tuum.

Illumina

Novi. Illumina Dominus oculos meos, ne contingam
dormire in morte, ne quando dicat inimicus
praeculatu aduersus eam.

Mettendo la corona di spine.

Monf. Certe filio humani caritatem, cuius sanctorum
ma, sicut Dominus Iesu Christo seruis, ut
veliquo repositus sit tibi corona spinarum.

Novi. Adhaesit me Deus & saluatus ero, Deus auxili-
mei, & spes mea ne discesseris a me.

Quint Monigore, qui sopra la Nouita.

Vers. Saluam fac ancillam tuam.

Resp. Deus meus spes animum in te.

Vers. Mitte ei Domine auxilium de sancto.

Resp. Et de Syon tuere eam.

Vers. Esto ei Domine turris fortitudinis.

Resp. A facie inimici.

Vers. Nihil proficiat inimicus in ea.

Resp. Et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

Vers. Dominus effodiat introitum tuum, & exitum
tuum.

Resp. Ex.

Novi. Dopo questo Signor Gesù, il qual solo ho eletto, non
li unqua mia, fedel amator, alle mie vitæ cum-
pago migliore, hoggi costituto in uero al no-
bro affetto del cuor mio, a noi offerisco l'ano-
re perche noi sete il Dio del mio cuore, e la par-
te del mio bene ne i secoli. Il corpo mio e l'ani-
ma mia offerisco a voi in vostro servizio, scie-
che io propiuso s'io vostro, e voi proprio scie-
rete, e voi confesso la castità, perché voi se-
te tutto quello che amiamo. S'io del mio spino, e
voi che siete la beatitudine, perché la vostra pa-
pità e dolcezza mi moue. A voi dono ogni mia
facoltà terrena, perché io in terra ne in Cielo
non habbia altro che voi. A voi dono tutto che voi
perche niente ho trinito più dolce, niente ho giu-
dicato più utile, che l'amare e seruire a voi, in
cui seruire e conseruare.

Fatto lo stabilimento li canti dal Choro la
seguinte Antifona. *Qui est in uocem*
**Hic incipit benedictionem in Dominio tribulatione
sua: Benedixit genitrici que uocem Dominum
querentium factem Dei Iacob.**

Finita

Finita la Messa fatta la comunione Mon-
signore presa in mano la Regola la dia-
alla Nouitia dicendo.

Mons. Non recedat a te uolunt legi: huius ab ore tuo,
sed mediteris in eo diebus ac noctibus, ut ca-
stus es. Sicut et omnia que scripsit super te d.
Beati enim immaculati in uia qui ambulauit in
lege Domini: Beati qui seruauerunt iustitias
eius, in uoto corde exquirunt eum.
Novi. Sicut Domine serua tuam eloquium tuum in
aurea tua. Et custodiam legem tuam, semper in
saculum, et in saculum seculi.

Dopo data la Regola la veste dell'habito
dello stabilimento dicendo.

Mons. Omni tempore uestimenta tua sunt candida, et
odor uel memoriam tuorum sicut odor thuris.
Novi. Expolias me uulua reves, quoniam in uolua
la? Lani pector meos, quoniam in uolua reves.
Le dà il uelo.

Mons. Hoc erit tibi in uelam, uelam uelam ad omnes
C 2

**E in signum, ut nullum peccator Christianum con-
torem admittas.**
Novi. Auerte oculos meos Domine, ne uideant uaria
tatem, et in uia tua quaesita me: Deus cordis
mei, et pars mea in Deus in seculum.

La Corona ouer Rosario della Madonna.

Mons. Ad uocem suam Dominus sacrificium iustis, et absterget
suos in uia iugue suam. Et tributa tibi Dominus
sacrificium cor meum, et omne consilium meum
conseruet: Impletusque omnes petitiones meas.
Novi. Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum
in conspectu tuo, elatione manuum mearum se-

La Disciplina.

Mons. Noli filia negligere disciplinam Domini, neque
surgens, domi ab eo negaueris. Quoniam etiam dilu-
git Dominus castiga, flagella, autem inuictam non
sinit, quem recepit in disciplina per secula.
Novi. Ego ad flagella paratus sum, et dolor meus
in conspectu tuo semper: quoniam iniquitatem
meam inuincibilis, et cogitabo pro peccato meo.
La

La corona ma non di spine.

Mons. Domine in caritate tua letabitur Ancilla tua,
et super salutem tuam exultabit quoniam
Quoniam, in conspectu tuo in hunc mundum
euluis possisti in capite eius coronam de spi-
de presulo.

Novi. Benedictio minima mea Domine, et omnia que in-
ira me sunt nomini eius. Benedictio anima mea de
manu, et nobis obliuisci omnes retributiones eius.
Qui propitius omnibus iniquitatibus tuis que
sunt omnes infirmitates tuas: Qui redimat de
interius uisus tuos. Qui exonerat in mis-
ericordia, et miserationibus.

Qui Monsignore ora sopra la Nouitia.

Verf. Dominus uobiscum.
Resp. Et cum spiritu tuo.

Oratio.

Familiam tuam quesumus Domine tua semper
protectione custodi, ut libera tibi mente deser-
uiat, et te protegente a malis omnibus sit seculi
ra. Per Dominum uisum Iesum Christum
C 3

Oratio.

Concede quesumus Domine famula tue venam
pescatorum & regionis augmentum, ut per
et illa dona multiplicet Sancti N. vel Sancta
N. interuentu fac adesse, & benigne prospicere.
Per dominum nostrum Iesum Christum, &c.

Oratio.

Deus qui es mirabilis in operibus, iustus in iu-
dicijs, largus in donis, multiplicata super hunc
sanctum gratiam tuam, & intercedere N.
quod precibus viget, iste adiuua ut post
ita implere. Per Dominum nostrum Iesum
Christum filium tuum. Resp. Amen.

Vers. Dominus vobiscum.

Resp. Et cum spiritu tuo.

Vers. Benedicamus Domino.

Resp. Deo gratias.

Finire le orationi la Nouitia dimanda la
benedictione, & Monsignore benedi-
cordialmente.

Mons. Benedicam vobis in nomine Domini, & vobiscum
bona Hierosolima omnibus diebus vite tue.
Dopo

Dopo la benedictione si canta dal Choro
il Salmo, Laudate pueri Dominum, & al
fine Monsignore benedice, & asperge
d'acqua santa le Sorelle, & così si finisce.

Benedictio vestrum quibus peius puella voluit.

Vers. Offende vobis Domine misericordiam tuam.

Resp. Et salutaris tua da nobis.

Vers. Domine exaudi orationem meam.

Resp. Et clamor noster ad te perueniat.

Vers. Domine vobiscum.

Resp. Et cum spiritu tuo.

Oratio.

Domine Iesu Christi qui rogatus nostris vicia-
licitas induere dignatus es, obsecramus impetra-
sam pietatem tuam, ut hoc genus resisten-
tis, quod sancti Patres nostri ad mundi con-
temptum, & in hominibus inuidiam locuti
carnitibus saculo terre sanctorum. Per deum
vultuere & sanctificare digneris, quod si
milia tua que alioquin fuerat, & Dominum
Saluatorem suum iudicare noscatur. Per omne
Patrem, & Filium, & Spiritum sanctum, &c.

Resp. Amen.

Benedictio.

Benedictio veli albi, & aliorum
velaminum capitibus.

Oratio.

Capite omnium fidelium, & totius mystici corporis
Saluator Domine Iesu Christe, hac operimon-
in velaminum que famula tua propter tuam
Tuis genitricis amorem suo cepit esse impossi-
tura, dextera tua sanctificet, & ut quod per il-
la mystice datus intelligi. Tuis semper effusio,
manu poriter & corpore incontinentato con-
seruet. Qui cum Patre, &c. Resp. Amen.

Vers. Dominus vobiscum. Resp. Et cum spiritu tuo.

Vers. Benedicamus Domino. Resp. Deo gratias.

Deinde aspergatur Aqua benedicta.

Benedictio vestrum in professione.

Vers. Offende nos Domine misericordiam tuam.

Resp. Et salutaris tua da nobis.

Vers. Domine exaudi orationem meam.

Resp. Et clamor meus ad te perueniat.

Vers. Dominus vobiscum.

Resp. Et cum spiritu tuo.

Oratio.

Oratio.

Deus qui sola tua ineffabili pietas, qua non mi-
nus facit quam sapienter, vinctis despo-
nis, lanam castam ad sum hominum delecta-
ter illos vinctis, & ab imperatore
finit vinctis, foueris, & ab imperatore
netis corpora merentur, Imperatoris clementia
largitatem suppliciter exoramus, ut hoc tribu-
uenta que praesens famula tua pro forma de-
bitis vinctis N. ad tibi in ipso ordine benedi-
biliter seruentium inuenit, gerere, ita benedi-
carnatus ad operimoniam pro totum spem
finitum ad profectum vinctum, & foris
armatur, ac ita despo-
achates, & agros huius nequissimi Iuda ad
flora triumphalis obicuntur. Quibus pro-
ter aso usque in finem, tandem inuenit sa-
bilis gloria, breuius adhibet, tunc non vinctis
festi conuictum sanctissimi sponsi Esaiam. Do-
mini Iesu Christi peruenit, & vinctis cum
vinctis vinctis delectabiliter vinctis, & vinctis.
Qui tecum, & cum Spiritu tuo sancto. Resp.
Amen.

Benedictio.

Benedictio velaminis.

*Domine Jesu Christe. Fide. Dei. vias. ceteris. & Apo-
 stolicam. sententiam. scilicet. in. signum. subiectionis.
 honoris. & honoris. velamen. super. ca-
 pitulum. suum. propter. Angelos. habere. precepit. cu-
 jus. actus. tempore. acerbissima. passio. tua.
 ad. opprobrium. percutus. in. pectus. velauerunt.
 Quod. propter. gloriam. huiusmodi. nomi-
 nis. tui. tam. expositum. benedictionis. tue. & super
 illud. velamen. infundebatur. V. Similiter
 et. cunctaque. rector. efficiat. ut. proprias. vir-
 tutes. &. hanc. concordiam. in. gloriam. alata. ad
 per. sed. in. hunc. velamen. consistat. Et. de. omni.
 omni. actus. suos. penitus. compescat. Et. de. omni.
 tuo. passum. in. ortis. res. hoc. velamen. indicium
 scilicet. ut. cum. hinc. velamen. salatis. tamquam. factus
 passio. tue. consolationem. tuam. eternam. &
 cum. carni. Christi. velis. semper. tui. loci. experiri.
 Qui. cum. Christo. &. Spiritu. sancto. vivis. &
 regnas. Deus. per. omnia. secula. scilicet. Amen.*

Vers. Do.

Vers. Dominus volens...

*Vers. Et cum spiritu tuo.
 Vers. Benedicamus Domine.
 Resp. Deo gratias.
 Vers. Felicitas anime per misericordiam Dei. requirit
 seorsim in pace. Resp. Amen.*

Deinde aspergantur Aqua benedicta.



L A V S D E O.

INCEDATO

R E G O L E,
E T O R D I N A T I O N I
 Per le Suore Conuerite di Ferrara
 sotto il titolo di S. MARIA
 M A D D A L E N A,
Riformate, & ampliate da
M O N S I G. R E V E R E N D I S S.
V E S C O V O D I F E R R A R A.



I N F E R R A R A,
 Per Vittorio Baldini, Stampator Episcopale.
 Con licenza de' Superiori. 1599.



G I O V A N N I
F O N T A N A
 PER LA IDDIO GRATIA
 & della Sede Apostolica
V E S C O V O D E L L A S A N T A
C H E S A D I F E R R A R A.

*Alle Suore Conuerite del Monastero di S. MARIA
 Maddalena di FERRARA, salute, & ogni
 consolazione nel SIGNORE.*



I G I V O L E dilettissime nel
 Signore. Fra le cure pasto-
 rali, che ricercano da noi
 sollicitissima diligenza, quel-
 la che concerne la salute
 dell'anime, & perseveranza
 nella via di Dio di quelle
 persone religiose, le quali per se stesse non po-
 A 2 sono,

sono, quanto sarebbe bisogno conoscere senza l'altra amacstramento, & cammin senza guida per la strada del Cielo la qual consiste nell'osservanza degli precetti del Signore, & dell' Superiori, che ci sono dati dalla Maestà sua santissima, & rifiede talmente nella mente nostra, che non lasciamo di stare qual si voglia forte de remedj, che giudichiamo opportuni, verso quelle che sono raccomandate alla fede nostra, non solo per noi stessi, per quanto comportano le continue nostre occupationi, ma anco col mezzo d'altri servi di Dio pieni di santo zelo, acciò che siano instruite, & amaestrate nelle cose necessarie, per conseguire questo santo fine, che è la gloria del Paradiso. Onde Engliaiole carissimo, illuminati che furono per opera dello Spirito Santo gli acciecati animi di quelli, che non conoscendo la verità, vi persuadevano à camminare per l'oscura via delle tenebre, fiori dell'illuminato, & regole vostre, vi segnalissimo vn Padre spirituale, col obediènza, & dottrina del quale più facilmente potetti far progredire nella vostra vocazione, come vere spose di Christo nostro Signore, totalmente dedicate al suo santo servizio,

tio, & sequestrate dal mondo con perpetua clausura. Et di questo ne pare, che non sia stato minore il proficuo vostro spirituale della consolatione che habbiamo noi fin qui ricevuto. Resta solo di riformar hora, & ampliare le antiche regole, & constitutioni vostre, affinché ogni cosa tendi à maggiore perfectione; per ritornati noi di presente dalla vostra nostra dicesana habbiamo atteso à questo, & col aiuto del Signore le habbiamo ridotto, & fatte stampare nella seguente forma.

Hora ve le mandiamo, pregando tutte con paterno affetto ad essequire, con quella prontezza d'animo, & resignatione di spirito, che richiede l'obbligo di vere serue di Dio, non per timore delle pene, ma per amore di sua Diuina Maestà, non per rispetto mondano, ma per conseguire quella gloria in Cielo, che con ardentissima carità ve preghiamo doppo il corso di questa vita, nella quale il Signore per sua misericordia vi consoli, & benedichi sempre. Di Vedovato alli 6. di Nouembre. M. D. XCIX.



AVVERTENZE,
ET MODO DA OSSERVARSI
nell' accettare Donne Conuertite.



PER CHE la conversione del peccatore è tanto grata à Dio, e della quale siamo così grati, questa et. Angela in Cielo, e ancor così a molto conueniente, che ella sia non particolare ma totale, non artificiosa, ma vera. Et reale, Et perche alle volte intruuenne, che molte mostrano di conuertirsi à Dio, così nell' esteriore, lasciando alcuni interiori del ritenendo tutti gli altri con gli effetti interiori dal senso, Et mondani persistersi, come per il passato se ne sono vedute molte con disturbo del Monastero. Et noi dunque auuertiti dall' Apo. Paolo S. Giouanni, che dice,

dis, nolite credere omni spiritui, sed probate spiritus si ex Deo sint.

Ordinatio. & comandano che nell' accettare Donne maritate, che dice sero essere conuertite à Dio, & disposte in tutto di lasciar il peccato, noter se rinchieder nel Monastero delle Conuertite per purgare i loro peccati, e seruire à Dio tutto il tempo di sua uita, sotto il nome giogo dell' obediienza in povertà, castità, & perpetua clausura, si debbano osservare gli ordini infra scritti.

E poché dice Dio per bocca del Profeta, Conuertimini ad me in toto corde uostro, in ieiunio, fletu, & planctu, si sarà prima capo à noi come Desco, & in assenza nostra al vostro Vicario Generale, & à quello che teniamo sopra le Monache, quali doueranno auertire, & diligentemente vedere se sia buona, e retta la conuersione di quella che adimanda di essere accettata. & intromesso noi Monastero, e non doueranno considerare lo stato, in che quella tal persona si ritroua, e s' haauerà già lassato il peccato, e per quanto tempo haauerà fatto prova di star conuenue, che non deue essere meno di tre mesi; si che fatto doueranno intromouente rimetterla al Quer. Confessore delle Suore. Con-

Conuertite che si chiarisca se tal conuersione nasce da vera radice di mutar uita e far penitente. ma se non douerà inuestigare diligentemente con chi ella haauerà conuertito dopo che se dice di esser lassato il peccato con qual Confessore si san di confessata, & se da qualche segno di penitente haauerà fatto prova all' hora la persona si dice conuertita quando che torna à Dio per la reza della penitencia dal quale peccando era peccata, e per ciò dice herome conuertimini filij reddecentes.

E dourà anco essere esaminata molto bene, accio si comprenda quanto ella conosci la bruttezza del peccato in ch'è stata immersa, e quanto di presente l'abbassa.

E perche molte sono, che mouendo conuertirsi à Dio, ma fanno più tosto per passione humana, o per altro comando corporale, che elle sperano con seguire con il mezzo di tal sua conuersione, per ò se gli dourà far sapere che la persona deue conuertirsi à Dio come benefattore clementissimo, & retributore giustissimo, dicendo il Profeta, conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos, & anco per timor della pena, perche dice il Salmo, nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit.

B

Et apprendo al Confessore segni tali per li quali egli giudicar possi in lei essere penitente e buon de fide uo di seruire à Dio con l' habito Religioso, all' honore di seguirlo nella pia casa del Soccorso, ouero à qualche pia, & virtuosa Matrona che di lei tenga cura, e buona custodia nella propria casa almeno per tre mesi interi come sarà la Superiora del Socorso, e confortandola in prima à far una confessione etuale, non lassando poi duranti tre mesi di confessori ogni quindici giorni senza commanarsi, altrimenti auer ambola al digiuno almeno di tre giorni la settimana, uoe il Mercoledì, il Venerdì, & Sabbato, & sarà che sia sollicita la mattina alquanto auanti giorno leuarsi dal letto, e fare oratione, la quale dourà anco fare à mezzanotte, à mezzo giorno, & la sera, e trā tanto si dourà anco insistere nella regola, & altri costumi.

E quando uole ella digiunare se gli dourà per suadere che la faccia opere di penitente, e mortificazione del seio, come seria portar cilicio, e dormir sulla paglia, o far altre cose simili, proprie, & conuenienti a simili persone male habitate, ma sopra auanti nel principio della conuersione, ma il tutto si douerà

14

ra fare col consiglio del Padre Spirituale, qual douerà procedere con prudenza, e gran carità, e quando la discrezione consermo alle persone conuerse, dice ella, si cede, consermo il seio di buona conuersione. Et insieme ogni spiritali dirà di douer far qualche buona pratica, Religione, che tanto uol significare, e quella parola, conuertimini, & anco che ogni uno tanto più uoluerà, e assistere per beneficio, di queste pouere donne, se gli r accorda l' auertimento dell' Apostolo S. Giacomo, qual dice, colui, il quale sarà conuertire suo peccatore dalla sua male reza, e gli libererà l' anima sua dalla morte eterna, & chi il diuino Consiglio disse, che discorressi, e più di tutte la così dimissioni, e cooperare col Signore nella conuersione del peccato. & ricordossi in questa Città molti altri Monasteri di Monache ne quali possono entrare le Vergini. Ordinarne come e ha comandato in reza il Santissimo S. N. Papa Clemente VII. mentre l'anno passato si troua qui à Ferrara, di un gesto da conuente delle Conuertite e uentotto solamente, nel quale ha si conuertito al Signore, ha fatto di peccato. & uno più le Vergini, e ne auer chi.

Ord-

B

F

Ord-

Ordiniamo di più, che quelle lo quali dover anno esser accettate, et insouente nel Monastero siano di età, sanità, et alitudine corporale, et spirituale, tale, che possono leuarsi la notte à i diuini officij, che li saranno imposti per obedientia, et giurar quei giorni, che comanda la Regola, et affegnatli secondo l'uso del Monastero.

Non oueremo sotto qualuog: pretesto, o racoman datione d' accettate le non donne Ferraresi, o alme no della Diocesi, o che habbiano hauuto il domicilio per dieci anni continui, et non interuati in Ferraro sua Diocesi, quali s'aciano state meretrici publiche, et che haueranno fatto copia di se indifferentemente, anco cò particolari per forte, o per guadagno, o altri taloue ho caso, ne si doueranno accettar, et far stare, se non conuente nel Monastero non esser accettate, et non esser accettate con loro, che habbano al suo tutto, et habbiano le condumie dette di sopra.

E per esser il Monastero in stato di gran povertà, ordinauamo che tutte quelle, che saranno ammesse, et accettate come conuertite, Dio secondo la forma della present Capitulo portino seco ogni sorte di beni, che si trouano in qual si uog: ha modo habere, et posse.

possedere, fino à quella portione, almeno che è restata d' ordine della S. Sede apostolica per la dote, et provisione delle Monachis, prohibendo però i pastri che si solcuano pagaro da quelle che entravano come più longamente si conuiente nell' Editto vostro fatto gli 29. di Ebraro 1598.

E casti, che quella conuertita, et accettata come di sopra non hauesse beni alcuni ouero fosse talmente povera, che non potesse portar seco quella elemosina che ricerca la povertà del Monastero, desideramo et offriamo quelle personis, che haueranno curato di essa, che troueranno ogni diligentia, accio se cerchi elemosinara quelle personis, et in qualunque modo parca alla uoluntà pietà, et prudentia loro, purchò non si facciano publiche cerchie, ne processioni per al tanto, et quando ancor non si potesse trouar cosa alcuna per elemosina, fatta che sia ogni diligenza, all' hora per questo non s' hauera da reuolare di non accettarla nel Monastero, purchò se ciao sia in la rima tagliarla da conuersione, che si applica alla povertà.

Che quando sarà passato il tempo dell' tre mesi, et douerà entrar nel Monastero prima si faccia revisione dal Medico deputato all' Ospedale di S. Maria

che auertisca bene s' ella sia in sospetto di gravidanza, o infettata di mal cattiuo, et non si trouando in sospetto faccia la relatione, che si registri, et poi sia condotta, et che debbia star dentro con meno in habito secolare, e non più, et tra tanto se li faccia fare tutti i più bassi, et tutti officij del Conuento, se li faccia frequentare il choro come s' ella fosse restata sotto l'obediencia della Priora, alla quale, ouero alla sua Vicaria si dà carico d' ammettere in la regola, et costituzioni del Monastero, et quando sarà restata se poi consignata alla Maestra delle Nouitze, sotto la cui disciplina douerà star, se non alla professione, et più ad arbitrio nostro.

Che quando saranno restite se si scappira auanti la professione, che alcuna sia infettata di mal contagioso, ouero di qualuog: francese, oueramente di qualche gran malenconia, o non uoluisse pure all' obediencia, ma uoluisse tornare à suo modo, allora con licenza vostra si possi à quella parte tener l' habitio, et materla suor del Monastero. Che quando saranno restite auanti la professione, non possino mai essere restite de scolare alcuno, ne habbano, ne donnie, se non fosse Padre, o Madre alla professione.

presenza della Superiora, ne in poco possano ricorre presentis in particolare da alcuno, che li fosse stato amico nel peccato; ma caso che fosse mandato cosa alcuna da chi si troua amico suo il tutto reuoluto in conuente, et quando bauerà fatto la professione, per inuente non doueranno mai andare in parlatorio se non con licenza de Superiori, et poi delle Priora, alla quale doueranno sempre presentarsi le licenze prima che alcuna reuoluto al Parlatorio.

Niuna si possi admettere nel Monastero che prima non sia ben esaminata, et approuata, le interuogioni che se le hanno da fare siano tali.

Prima s' hanno Padre, et Madre, di qual Patria, et stato, quando tempo che si sposero, et far male, et per che causa, che cosa lo nome à conuertirsi, quanto tempo e che hanno questo desiderio, se sono sane del corpo, s' hanno beni mobili, o immobili, et quali, et doue, et se sono preparate da far ogni cosa in commune, se sono preparate di rinuere ogni giorno nel Monastero, et se sono preparate per fare tutti gli officij bassi del Conuento, come spaxer la casa, far la cucina, et simili, et siamo leggenti, seruire, se fosse obligata à debito, o ad altre professioni, e conuaria à dire al bauer data la sua

qualche cosa, & oltre à queste interrogationi, per altre cose si potrà pigliar di loro informatione. & non si douerà ordinariamente admettere dentro del Monastero alcuna conuertita, che prima non sia stata tre mesi, o circa nel soccorso, ouero in casa di qualche donna da bene per vedere li suoi portamenti, et la mutatione della prima uita, & pigliar principio del Monastero, & vedere se digni di uolontieri, senza orationi, lauora, impare, se si mostra patiente, & humile, perseverante nel buon proposito, & dopo che saranno entrate, mai più siano reuolte da nessuno de suoi amici, siano grandi si vogliono, ne le parliuo mai, ne scrivano, o ricomano lettere, ne presentii, o doni particolari, siano quali si vogliono, & se questi tali non uolesero far eleuosiua al Monastero se non à questo modo, & meglio si farà, cioè non la danno se non per una delle cause seguenti, quali presentii seruiranno da mai per altri, & impudone della mente.

Et conua de tutto il Monastero. Ma non se debbano mischiare Suora alla Ruota per carità, & presentii mandati etiam dal Padre, & dalla Madre, ma tutti reuolte in mano della Priora, la qual poi li dispenserà secondo la discretione, & capite.

carità uicere. & quando fosse mandato con presente d'alcuno de gl'amici di qualche Suora, non si ha se sapere, o conueno questo per la causa detta. Nissuno si uelle, che prima non sia molto ben instruita in tutte le cose della Religione, massimamente dell'osservanza de' uoti, & imparta molte cose questo officio si faccia con diligenza, si come importa che il Giardino di qualche gentiluomo, quando uol piantare qualche noua pianta, che le piante molto bene, & non al tempo suo possi dar frutto, che nell'acettare, o far professa alcuna Suora, si debbano osservare el ordini stampati sopra l'accontente, & far pigliar il consenso.

Di altre cose si trattano gl'officii diuini, & alla loro osservanza, a regolare si seruirno l'infrascripte conditioni. & ordini nostri.



C
XL

REGOLE, ET ORDINATIONI PER LE SVORE CONVERTITE DI FERRARA,

Sotto il titolo di Santa MARIA
MADDALENA.

Fatte da Monsig. Reverendiss.

VESCOVO DI FERRARA.

Dell'amor di Dio. Cap. I.

OPPRA ogni cosa Figliuole dilettissime, procurate di conoscere, & amare il nostro Creatore, & di poi il prossimo nostro come voi istesse, in Dio, & secondo Dio, perche queste due cose principamente nella diuina legge ci sono comandate.

Però ordiniamo sopra ogni cosa inauari l'entrare nel Monastero.

Monastero, & dopo che sarete entrate siate ammaestrate, o dal Padre Confessore, o d'altra persona Religiosa, che da noi per tal officio sarà deputata à conoscere, & amare Dio come di sopra, perche il proprio della carità è l'amar di Dio, & di lui uer la volontà, & l'umore, & il cuore in Dio, però sopra ogni cosa conoscete, cercate, & amate questo santa unione, come non strettissimamente ue lo comandiamo, & se la serate si conoscerà chiaramente, che in uoi sarà lo spirito uero di Gesù Christo, per essere questo manifesto segno d'esser suo discepolo, come disse nel santo Euangelio all'Apollito. Santi, farcite mi di seguisti, & amate mi come io ho amato uoi, & mi ho consegnato del Monastero alla Regola, & di all'habito, che sono à tutte egualmen te commisi, & da quei primi Christiani si dice nella sacra scrittura, che haueuano tutti con auino, & con uenire nel Signore.

Il modo di seruar de, introdurre in casa quella che sarà accettata, e del uelincato tanto di nouite, quanto di professe, & che se offensa la Iouitura. Cap. II.

QUANDO si introduce la nouita in casa, la Madre, & altre Sorelle reuengano alla porta con la

le candelle accese, cantando l'Ant. Veni Sponsa Christi, & auo essa nouita habbia la sua candel la accesa, & quando sarà vestita il vestimento suo, & delle altre nouite sia senza curtosità, & nouità alcuna. Il medemo ordiniamo s'offerano de calciamenti, acciò che siano in tutto conforme al sito della povertà di questa congregazione; habbino la cotta di panno berettino, qual'è l'habito di uere penitenti, la tunica, & trauersa, & pauterza Regolare di lana in chima del continuo, come furono introdotte al principio della fondatione, le tuniche siano tanto lunghe che tocchino il collo del piede, & le pianelle, & scarpe auo siano sempreffine senza legatura di seta, & in modo alcuno non si crechi panni per leuo pretiosi per il uestire, ma di grossi & ruoti, & se porti in alcun tempo sotto pretesto alcuno la pauterza di seta, o di altra sottile materia, o panni di colore. Et questi ordini vogliamo che s'offerano da tutte, & delle professse, come delle nouite. Et s'alcuna contrafarà, & uoliamo, che dopo la prima monitione che li sarà fatta dalla Madre, ouero altro Superiore, & non obedendo sia priuata il suo habito prohibito, & giungendoli delle altre penitente ad arbitrio della Madre, & quando

do sarà più di subidire all'arbitrio nostro, & uoliamo che s'offerano, & almeno una uolta siano uoluto, & più al mese, secondo che parerà alla Reuerenda Madre sue effidentie, & la consistenza del capo sia tale, che in nessun modo si ruggano i capelli.

Della comunità, & povertà delle Suore. Cap. III.

E Cosa molto essentiale il uiuere in comunità, non tenendo cosa ueruna, che propria sia non essendo cosa comune, che la persona, che s'è del uero dedita al seruizio diuino, per uogli, & creata di hauer proprio, sendo che non hanno altro che l'uso delle cose; Per tanto strettissimamente conueniamo, che nessuna Suora, sia conuersa, nouita, o professsa tengh appresso di se, ne posseda denari, o robbe, siano quale si uogliano come proprii, ma solamente sia a ciascuna dato quel che gl'è necessario per il uito, & uessito, intendendo però, che auo li stessi uessimenti, che resta non sono proprii, ma auo che il Superiore li può pigliare quando uolrà, & essi ogni uera debba essere preparata alla semplice

più requisitione del Superiore darle tutto quello che hà.

Dichiaro auo ancora tutto quello che da ciascuna uolrà, & auo esser nel Monastero sarà portato, o alman, o altri boni mobili, & immobili si rassegni in mano del Superiore, tal che nessuna osi dire, questo è mio, & in modo alcuno, non possa alcuna particolare ritenere etiam un quattrino appresso di se, se non la Madre Priora, o altra officiale, & ciò deputata, & per li denari sia uera cassa con dua chiavi, una delle quali sia appresso la Priora, l'altra della più vecchia Sinedica, & in essa si tengano tutti li denari, & entrate, limosine, & guadagni che uerghino al Monastero, & non si leui di cassa senza la presenza delle discreti, & ogni tempo nondimeno, che uol'è, & quando saranno mandate al Monastero, & trouandosi, & di minuto, & di grosso. Et per li altri uero, & mettendo auo il nome, & cognome che chi le manda si destrinano in un libro, che ferma strettamente per questo effetto. Et dispoi, ogni giorno mattina, & sera saranno tutte insieme stimate, & abbiati di più con altro libro, & ogni settimana, & ogni mese, & ogni anno, & ogni

ciò si rugga come fanno suo debito, & auo perché si conosca la prouidentia, che l'edesse P adre uione delle sue creature, & nel qual libro bauerà poi la Priora, o Procuratrice altro libro regolare, dove si seruano tutte l'entrate, & spese del Conuento.

Della precedenza, & della Maestra delle Nouite, & del regimento ch'hà da tenere. Cap. IIIII.

Lea Reuer. Madre, & la Discreta sempre teniamo il primo loco, & nel choro, come nella professione, & nel Refettorio, poi seguiranno quelle che saranno state Madri, intendendo quelle, che hanno fornito il loro officio, & non siano state priue per i loro cattiuo deportamenti, & si à loro seruaranno questi ordine, quella che hà più tempo nella Congregatione precederà quella di meno, & così uita l'altre che hanno più tempo nella Congregatione precederanno quelle di meno. La Maestra delle Nouite sia fatta della costumate la più costumata, & che sappia leggere, per insegnar alle Nouite le letture diuine, & sappia leggere le uote, & profane

lando della Santa Castità, s'alcuno risplendesse di tutte le virtù, & che non seruasse la virtù della Santa Castità, tutte l'altre virtù gettarebbe à terra, e però deesi ciascuna ricordare di quel tanto che ha promesso à Dio, ouero intenda prometterli nel ser la professione, & s'alcuna per instigatione diabolica non attendesse quel tanto che ha promesso à Dio, e che contrascesse à questo tanto voto, senza dimora sù separata dalle Sorelle, & possa in carcere per un anno con penitenza, che durante detto anno habbia à digiunare il Venerdì in pane, & acqua, & non le possa parlare persona alcuna, senza espresa licenza vostra, & visita la sua contritione sarà d'ordine nostro cauita di carcere, mà sia obligata all'infra scritta penitenza, cioè per un altro anno non sia senza salutare penitenza, come sopra, infra la settimana habbi à maggiore in Refectorio in una tale volte quanto le preseruere, non, ne in quello anno possi sedere in ordine dell'altare, mà sia separata, & sempre l'ultima in tutti gl'altre luoghi, ne mai sia restituita al suo pristino loco senza vostra licenza. & la sopra detta penitenza s'agran, & se sinuisca secondo il merito, & demerito, & contritione, & pregamo tutto nel Signore

gnore, & comandiamo che con ogni diligenza, aiutate dalla diuina gratia, si sforzino di seruire quella santa virtù di castità dell'animo, & del corpo, il che facilmente si può ser con tutto le cose ch'io ciò possono auerire, & fuggir quelle che possono impedire, come noi, e si le mani rema con l'altre, adouere presaria, che tutto proibiscono sotto grauissima pena.

Della Confessione, & sacratissima Communionc. Cap. IX.

P Er che oltre le parole del nostro Salvatore, altre S. Hieronimo sopra il Summo Sacramento della Confessione ch' il guatto se uideca esser ingrano alla Maestà Diuina senza la confessione, si come anco il peccatore se reputa esser morto, & considerando noi che l'ingrattitudine è principio di ogni perdita nostra, & conoscendo quanta utilità apporti ad ogni persona la frequente confessione; però ordiniamo, & strettissimamente à ciascuna di questa Congregatione, ch' almeno ogni prima Domenica d'ogni mese si debbono confessare dal suo Padre spirituale, & non ad altri senza nostra licenza.

& si debbono comunicare una volta il mese, & tutte le Domeniche dell' Aduento, & della Quaresima, & le feste principali dell' anno, se chi di ciò non possono allegare impedimento alcuno, & quella che contrasara, per la prima volta dirà il ginocchi nudi cinque Pater nostri, & cinque Ave Marie, e quel giorno non beuerà vino, & si seguirà per negligenza, ouero per ostinatione, sarà la suddetta penitenza, aggiungendoli ancora di mangiare pane, & acqua in ginocchi nudi, & baciare ancora li piedi alle Sorelle. Et nella medesima pena incorreranno quelle che lasciaranno la sacratissima Communione, per negligenza, o senza legitimo impedimento, quale impedimento vogliamo che lo manifesti al suo Padre spirituale, & in questo non vogliamo che la Madre possa dispensare, per essere così di tante importanze all'honore del Signore, & salute dell'anime, & aduertendo che non si confessare se prima non si faranno esaminare diligentemente procurando d'auer dolore, & contritione di suoi peccati, col proposito d'emendarli, & sopra tutto non dir bugie nella confessione, ne tanto in confessarsi, & accusar altre, perche la verità, & sacra confessione accusa se, & altre in causa

guardando bene di non lasciare peccato nessuno, o per vergogna, o per malitia, perche in tal caso non le giouarebbe la confessione, & procurar sempre in esse di migliorarsi, & questo sarà la principal preparatione per ben comunicarsi; mà oltre di questo doueranno prepararsi in altri che si communitano con qualche oratione, o santa meditatione della uita, o passione di Christo N. Signore, considerando massimamente il grand'amore che ci mostro in Croce per noi, & lasciandosi nel Sacramento dell'Altare sotto le specie del pane, & uino, & poiche sarino comunicate, confessando il grande beneficio che l'nostro Dio ci ha donato d'ambor il corpo, & sangue pretiosissimo del suo Figliuolo, perche cosa maggiore douerai egli non potena. Et in oltre con ogni loro studio si sforzaranno di comunicarsi in spirito, & deuotione, incuitando, & parlando cose buone.

Quando si confesseranno le Suore seruasi questi ordini, la più vecchia Sacristiana haberà cura d'auisar con giorno incanti, quando il Padre confessore douerà confessare, accio si preparino, & quando poi uerà per confessare il giorno seguente, della Sacristiana s'oni la campanella della confessione, & riuolano à due

due à due à confessarsi, le più giovane Ordino
inuenti, mentre che come si confessarà l'altra aspet-
tando stando lontano, & uscita subito della già con-
fessata, senza far perder tempo al Confessore, uadò
subito à confessarsi, la prima confessata anserà le
due altre che vengono immediate doppo le due
prime, & così faranno di mano in mano, segnando
la comessio, le uantite, et poi le professò, di modo che
la madre Priora sarà l'ultima. Alle Conmu-
nion si seruerà l'ordine contrario, d'auersio, &
nessuna possi andare à parlare al Confessore fuori
del tempo della confessione senza bisogno, & senza
licenza della Madre Priora, se non sarà richiesto
dal Confessore.

Chè le Suore non si dicano parole ingiuriose
vaine, ne inuocellari, ne danti.

Cap. X.

S'Aprimo noi che con la lingua si conserva la pace, &
con essa si disturba. Di uolo ordiniamo, & stre-
tissimamente comandiamo, che niuna Suora ardis-
ca dir parole ingiuriose, ne inuocellari ad alcuna
sua Sorella, & quella che contrarietate à questo
nostra

nostro ordine, Vogliamo che faccia la disciplina,
& la chode per tutto il cenacolo, & che baccia di pie-
di alle Sorelle, & quando lo face esse con la Sala
deuono andarselo per i piedi nella sala ordinato
ne vogliamo che le dette penitente siano habo-
pate, & che sia priuata del uolo, ma s'alcuna uol-
ueresse la sua Sorella d'alcuna cosa passata o uol-
brisse, che bainesse fatto fuori di questa Congrega-
tione, d'opòr che le entrata in essa non uolendo noi
che si ricordi, ne che si metti in faccia, ni arco per
l'auentura quando per ingiustione diabolica occor-
resse qualche cosa, sarà priuata di tutte le ca-
ppelle, & per un anno non uoluerà alle porte, ne
alla uita, & tanto quell'anno ogni y enoral sarà la
disciplina, et sarà sotto alle uolite in Refettorio,
ma s'alcuna disce alla sua Sorella sia priuata del
uolo, & della patienza Regolare, & sia posta in
carcere con pane, & acqua, Ma quando si suc-
sesse dicesse alcuna delle prefatte ingiurie contra al-
la Reuer. Madre, ouero Vicaria, uoluerà che
nel tempo tale le siano radoppiate le sudate penite-
nze, & s'alcuna uoluerà uolentando per uolente,
uolente la disonora fra le Sorelle, uolentando
sua profana alla porta del cenacolo, & che
si

le Sorelle si pagano sopra, come sopra di quella che è
disturbatrice della pace, & no uolente dal Signore,
& uolente, che in le sudate penitente ha Madre
possi dispensare, senza l'autorità nostra, ma uo-
gliamo le faccia eseguire, sotto la pena della priua-
tione del suo officio, ouero altra pena, à noi arbi-
traria.

Del Silenzio. Cap. XI.

Perchè seruo, in multiloquio peccatum non
deceat. Per tanto strettissimamente coman-
diamo, che tutte le Suore seruano silentione in Chiesa,
Refettorio, & Dormitorio, & chi contraria si
punita ad arbitrio della Superiora, & crescutob
de uol.

Niuna Suora uolente alle Gratiò Ruota à parlare
senza licenza, & l'Assolutorie, & parti in modo
che possi essere uolida dalla compagnia Assolutorie,
& parlando detta Suora d'ocorrendo attente con
uolente, sia obligata la compagnia Assolutorie,
sotto la più alta pena accolta alla disciplina.
Alle finistre delle confessioni non si parli mai se non
al tempo delle confessioni, & de cose appartenenti
alle

alle salute dell'anima, al culto di uolo, & sano bra-
uità, pieno, & per niente in detto luogo non si parli
mai con secolari, ne mai al finestrino della San-
tina Comunionis.

Niuna Suora parli, & se non si sia in silentione, die-
dolo proprio Confessore, & ubi contrarietate ha pu-
tata ad arbitrio nostro, & alcuna s'entende se re-
fessate da altri per degni rispetti, senza licenza.

& si rimetti al Superiore.

Niuna parli mai à Porte, o à Grate, se non le depu-
tati, le quali non parlaranno se non di cose neces-
sarie, & al loro officio pertinenti.

Non uolente Suore, uolente parlar con uolente scolari,
& altre persone che per bisogno del Conuento con-
fessano, & chi contrarietate agiurata tre giorni. Uol-
te persone, che per necessità come di sopra entraran-
no nel Monasterio siano accompagnate dalla Ma-
dre Priora, & due delle più reuerbie, & in quel
tempo niuna Suora comparisca doue saranno, si
non in quelle che saranno necessitate, & questo stesso
si serua quando entrà il Confessore.

Della Modestia, & rispetto che si debbano
hauer insieme. Cap. XII.

Perche l'huomo esteriore sia molto ben conoscere
qual sia l'interiore. Però douendo la Suore ha-
uer quella interior cōpositione, ch' alle spose di Gie-
sù Christo è necessaria, così la debbono anco este-
riormente dimostrare, nell' amarsi, stare, guardar, e
parlar in Chiesa, & fuori, & così si sforzaranno
con la diuina gratia talmente esser ordinate ne gli
atti loro esteriore, che non si veggia, se non cosa in-
esse, che non sia religiosa, la misura, o regola loro di
questo sarà metter si dauanzi l'essempio di N. S. Gie-
sù Christo, della sua santissima Madre, & San-
ti suoi, quali ne hanno dato vna vna forma, &
regola del Religioso viuere; l'vna poriti rispetto
all'altra, & nel parlare, & operare, solisstando
ogni cosa di superbia, o parole vana, che religiose,
chi contraria sia punita secondo le pene tassate di
sotto.

Dell'Offitio della Sacristiana. Cap. XIII.

Tu tu debbano sapere qual sia l'offitio loro partico-
lare per seruir a Dio in esso offitio tanto più dili-
gente-

gentemente, l'offitio dunque della Sacristiana è que-
sto con il suono della campana chi auare le Sorelle
di que sia. Congregazione alle lanti anime, & ap-
parecchiare quel tanto che sia necessario per il sacri-
ficio della Messa, & gouernar le cose d'ornamenti
pertinenti al culto diuino, & tener polita, & netta
la Chiesa inferiore.

Dell'Offitio diuino, & oratione. Cap. XIV.

Si come con l'oratione s'acquista grande cognitione
del Sig. Dio, & grandissimo per auere certum
sacramento, così serua quello non si può hauere l'uno
altrouo. Et nel ordinatio che si ferui l'ordine in-
seruato dell'orare, hauendo il documento dal no-
stro Saluatore qual l'esso à suoi discipoli, e poi suc-
cessiuamente à noi altri; nel tempo della santa pas-
sione, quando li disse fatte oratione, se non volete
cascare nelle tentationi, il che non essendo altro me-
to col quale ci potiamo disfidare dall'insidie del-
le uoluntà, & acquiescere le gratie diuine, se non col me-
to dell'oratione. Però essendoci stato insegnato
quanto debba seruari con modestia questa oratione,
gouernare, tutte uoluntà habbendo a seruire ad al-
trouo.

uone quella longhezza di tempo che parera all'or-
dine, perché non si lassè questo santo ordine,

Et tanto grato à Dio.
Primo ogni mattina subito svegliate si ricordano del
loro creatore, et uolando il pensiero à sua Diuina
Maggià, & con la mente sola, o con le parole, &
mente insieme lo ringratiar anco della beneficij, che
gli ha donato, & massimamente d'hauerle fatte re-
ligiose, & seruar in quelle uolte dalli pericoli del-
l'anima, & del corpo; & così mouer anno, &
adorar anno il santo, & eterno nome suo. Et a ad-
mirar col segno della Santa Croce, & particolarmente
ricordandosi, che Christo, fu crocifisso per amor no-
stro, & poi sul fronte segnar si con l'acqua benedet-
ta, che ciascuna di loro debbano tenere in Cellar, ch'è
con segno, o memoria del sangue ch'esso Signor no-
stro per noi sparsi in Croce, & poi genuflesse, o nel
la propria Chiesa, o nella Chiesa immaginandosi di ue-
der si manni à gli occhi il nostro Dio, quando lo ringra-
tiar no de tutti li beneficij generali, & particolari.
Poi li chieder anno gratia, che tutto quello che nel
giorno passaranno, parlar anno far anno, parlar anno,
sia à l'andò, & à gloria di sua Diuina Maggià,
salute loro, & edificatione del prossimo, poi tutto il
resto

resto del giorno se sforzaranno di spendere lo sempre
beno immaginandosi di uederà manni à gli occhi
Gesù Christo benedetto la sua Santissima Madre,
& l'Angelo custode, che l'accompagne per tutto,
& che difende dalli pericoli dell'anima, & corpo.
In serui poi manni, che uolendo à dirone, & seruire
trango la confessione in questo modo. Ringratiar
do prima Dio sig. Dio della beneficij particolari,
& poi li dimandar anno gratia di conoscere li pec-
cati, & assicuri, che nel giorno hauer anno commessi,
& essimmar anno diligentemente la conscientia,
come hauer anno mancato, & di confessari, parole, &
l'opere, & finalmente chieder anno benedictio-
ne predicator, & gratia di emendari, & diranno il
Pater noster, & Eredo, col segno della santa Croce
& così poi andar anno à riposare l'anima, & il cor-
po in Dominio.

Quando le Sorelle uideranno il suono della campana
lasciar anno ogni opera, & subito andar anno alla
Chiesa, ricordandosi che dice il Signore, sia me-
dito quello che sia l'opere diuina con te, Signor.
Per ciò ricordandosi, che tutte le Spose, per il seruire
anno, & per gli altri, non si haue calore, & non
inueniente in detto, & secondo l'uso di la Chiesa
santa

Santa Romana. Et si sforzino con ogni studio di-
to devotamente, & diligentemente alle debite buone
servando silenzio, modo, & ordine come si conviene
cantandolo con tono elevato, & devoto. Et venite-
mente leauranno la manne sua à laudare il Signore.
Mentre si dice l'offitio miaia Suora possi offrire.
Chiamata, ne si paria dal choro per andare alla
Ruota, & Grati, per parlar con qual si voglia per-
sona, eccetto la maestra de' lauri, & quelle che ser-
vanno negligenti, & che non si trovano al prin-
cipio dell'offitio, siano penitente, secondo l'ordine
trattato nelle colpe. Et quelle che non sanno leggere,
diranno per Matutino xxviij. pater nostri, & per
le laudi cinque, & per prima, terza, sesta, & no-
na, xvj. & per vespro, xvj. et per compieta xvj.
& finito questo diranno à laude della Madonna
per cuschedane hora tante Ave Marie. Et quel
tempo, che si avanzarà pregaranno per i morti. Et
avranno tutte sotto pena di peccato mortale doppo
essere professe sono obligate al diuino officio, per che
venendo a' elemosine sono obligate di ricompensa-
re li beneficij temporali con li spirituali. Et il por-
fessore non ha potestà di poterle dispensare che no
dicano l'offitio diuino, ne tampoco che da quello che
per

per negligenza ab annessero lasciato, auenga che dal
peccato perciò commesso le possa soluerse, & com-
mutar anco l'offitio suo in altro in oratione maggio-
ri, o almeno equali. Alla Messa, tanto spiano in-
genocionti con il stentito, & de' oratione, ne mai pos-
sino aprire la tela della finestra che guardata in Chie-
sa, se non quando si dica il Corpus Domini, & su-
bio si rinchioda.

Il Matutino si sonerà all' hora conueniente tanto che
poco prima dell' aurora. si possi entrare in choro.
Prima si dirà à due hore de die in circas, continuato
tutto pos. ancora l' altre hore, secondo che sarà effe-
tuato. Et tutte per anno. Continuato con questo.
& rubrica al sacro officio della santissima messa.
& finita che sarà la messa, diranno ad alta voce
la Salus Regina, o Letanus, ouero altre laudi, con
l' oratione della Madonna. & Deus qui iustificas
impium: Il vespro si sonerà all' hora conueniente,
& s' alcuna sarà negligente in conuocare al diuino
offitio, eccetto che fosse impedito dall' obedientia, per
la prima volta dirà cinque Pater nostri, & altre
tante Ave Marie, per la seconda maggiorà pena.
& acqua, & seguitando per ogni oratione sia prima
della portione del Monastero, et in choro, & in
che

che quella che non lavora nella vigna del Signore,
che non habbia da raccogliere manco li frutti, ag-
guinandoli anco più aspre penitente ad arbitrio
della Madre.

Della cura, & carità verso l'Inferme.
Cap. XV.

Esfondo tutte le Suore in una Congregazione So-
rrelo spirituali insieme, si abbiano amare tra
loro più che le sorelle carnali. Però comandano
stremitosamente la carità dell' Inferme, commen-
dando alla Madre, & alla Vicaria, sotto la pena
della priuatione del suo officio, ouero arbitraria à
noi, ch' almeno una volta il giorno habbino à vi-
sitare l' Inferme, sforzandosi secondo la povertà di
quelle Congregatione, prometterli delle cose necessa-
rie à suoi bisogni, ricordandosi di quello che dice
il Saluator, che quello che haucie fatto ad un mi-
nimo delli miei, haucie fatto à me, & così comman-
dano à tutto l' altre Sorrelle di questa Congregatio-
ne che facciano il medesimo, & quella che contrafe-
rerà sarà la disciplina, ouero altra penitente ad ar-
bitrio della Madre. Et guarda la Priora di non
essere

essere negligente circa la cura dell' Inferme, essendo
detto da Christo, infirmus eram, & non vitua-
sti me. Debbè dunque prestare diligentemente,
secondo le possibilità del Conuenio, trattate be-
ne, & procurarle de' medicis, modico, & altre
cose necessarie, secondo prescrio guariscano, siano
per la cura dell' Inferme due Infermieri, che siano
discreti, & pieni di carità, & quando più sia bi-
sognoso lo deputerà la Priora col consiglio delle
Sindiche. Et l'offitio di queste, per essere fauoso,
non durerà più d' un anno.

Della disciplina, & del fatto di digiuno, & del
sottogio di morti. Cap. XVI.

Sapendo noi che la Messa Diuina, quando sia offe-
sa da noi con la colpa, si placa con il mezo della
santa penitente, però ordiniamo, ch' oltre la Qua-
dragesima, & altre Feste solenni si faccia anco la
disciplina ogni Venerdì frà l' anno: Ordiniamo
anco ch' oltre li santi digiuni ordinati dalla Santa
Madre Chiesa, si habbino à digiunare ogni Quarta
di frà l' anno, & la vigilia di S. Francesco, & di
S. Maria Maddalena, & il fatto d' Aduento, &
di Pasqua.

che quella che non lavora nella vigna del Signore, che non habbia da raccogliere manco li frutti, agguendoli anco più aspre penitentie ad arbitrio della Madre.

Della cura, & carità verso l'Inferme.
Cap. XV.

E sono tutte le Suore in una Congregazione Sorelle spirituali insieme, si debbano amare tra loro più che le sorelle carnali. Però comandiamo strettissimamente la carità dell'Inferme, commendando alla Madre, & alla Vicaria, sotto la pena della privatione del suo officio, ouero arbitraria, nois chi almeno una volta il giorno habbino a visitare l'Inferme, sforzandosi secondo la povertà di queste Congregazioni, prouiderli delle cose necessarie ai suoi bisogni; ricordandosi di quello che dice il Salvatore, che quello che hauete fatto ad un minimo della miei, hauete fatto a me, & così comandiamo a tutte l'altre Sorelle di questa Congregazione che facciano il medesimo, & quella che contrafarà sarà la disciplina suora altra penitente, & ad arbitrio della Madre. & guardi la Priora di non essere

è bene diligente circa la cura dell'Inferme, essendo detto da Christo, infirmus eram, & non visitasti me. Debbe dunque procurar diligentemente, secondo la possibilità del Conuenio, trattarle bene, & prouiderle de Medicis, medicatois, & altre cose necessarie, acciòche presto guariscano, siano per la cura dell'Inferme due Infermieri, che siano discreti, & pieni di carità, & quando più ne bisognosero le deputarà la Priora col consiglio delle Sindiche. & l'offitio di queste, per essere fatto, non durerà più d'un anno.

Della disciplina, & del Fanto digiuno, & del fastiagio de morti. Cap. XVI.

Sapendo noi che la Messa Diuina, quando sia offerta da noi con la colpa, si placa con il mezo della santa penitente, & però ordiniamo, che oltre la Quaresima, & altre Feste Solemni si faccia anco la disciplina ogni Venerdì fra l'anno. Ordiniamo anco che oltre li santi digiuni ordinati dalla Santa Madre Christo, habbia a digiunar ogni Quaresima l'anno, & la vigilia di S. Francesco, & di S. Maria Maddalena, & il sacro Adunato, & questo

Del modo del viuere. Cap. XVIII.

Volendosi accomodare all'humane infirmità, & a questi tempi. Dichiarano che il modo del viuere delle Suore, circa il mangiare, beuere, & dormire sia comune, & non si facciano altri digiuni, astinenze, & penitentie, oltre gli ordinati di sopra, & se ne confeglio del Padre Spirituale, & licenzia della Superiora. & si faccia una cucina sola, ne un altro loco si possa cucinare, né far fuoco se non in un loco solo, & uno per le Inferme.

Della refettione, & lettione alla mensa.
Cap. XIX.

Alle debite bore del pranzo, & cena, & collatione nel tempo de digiuni desono tutte le Suore conuenire doppo l'ultimo segno del Refettorio, & fatta la beneditione pigliar il cibo con quella deuotione, & bontà, che si conuene, seruando sempre silenzio, si alla prima, come alla seconda mensa, & alla prima continuamente si legge. Alla seconda basta leggere un capitolo di qualche libro spirituale, acciòche in tal modo si pacifi, & l'animo

& il corpo insieme, & finita la mensa renderanno le grate con quella deuotione che si conuene. Nissuna possa mangiar fuori del Refettorio, se non per infirmità, sotto la pena arbitrarà a noi.

Della Claustra del Monastero. Cap. XX.

Sia il Sacerdote uoluo ben serrato da tutte le parti in modo che nissuna possi uscire, ne altri entrare, le Grati siano in tal modo; prima che siano durate ferrate forte, lontane con palmo l'una dall'altra, doppo, come hauea di ferro bastata, dipoi, con tale assolata. Oltre questo, di dentro, & fuori, la Suora, che ha cura serrata a di leggo con sua clauatura, & chiavi, & dette chiavi stiano sempre in mano della Madre Priora, che le aprirà, & serrerà quando sarà bisogno, le suore siano di fuori, & di dentro fodrate di ferro, & verso la porta delle Suore habbino la sua porticella con le chiavi come di sopra, le quali chiavi terrà appresso di se la notte la Madre Priora, & il giorno le darà alle Possessori.

Delle Nouitze, & Maistra loro. Cap. XXI.

Starà nella Maestra commissaria delle Nouitze, & l'obedi-
tione della quale farà la Madre con le Syndache,
che douerà essere come delle più deuote, & saui-
del Conuento, l'officio della quale sarà principal-
mente insegnar li l'osservanza della Religione,
sollertamente alla Chiesa, emendarle due sarà bifo-
ra, & procurare le loro necessità, penitentiare delle
medesime in quello che le sarà permesso dalla Pri-
ora, insegnar le l'humiltà del cuore, & corpo, la scien-
za propria, & uolontà, & osservar l'obediencia in tutte le
cose seruar modestia, nel guardare, parlare, &
mostrarle tutte le cerimonie della Chiesa, & capitolò,
non contenderà mai con nessuna, non parlarà mai
se non di cose buone, & saute, senza toccare però
alcuna delle novità, & sensualità del secolo.

Delle Conuerse. Cap. XXII.

Si applicano le Conuerse che sono accettate nel Monas-
terio per seruire negli officij temporali, & insegnano
il luogo di quei sette Diaconi, che dalle Apostoli
furono eletti per ministrare alla mensa, però non se
debbano.

debbano loro seruire di far l'officio che li con-
uene con carità, & amore, & esser obedienssi-
me in tutto ciò che li sarà comandato, & partico-
larmete d'attendere alle cuspie comuni.

Delle Portinare, & Alcolatrici; di non ricuar
lettere, & del parlar honello.

Cap. XXIII.

Essendo il luogo della Porta di grand' importanza,
& hà d'auerire grandemente di non metter
nessuna Portinara che non sia prudente, & se fosse
possibile, saua. Però auerirsi casi grandemente
di non elegere se non sono atte. La Madre Pri-
ora non la sciamai parlare alla Porta, sotto le pen-
de della priuatione di uoce attius, & passius, & al-
tre imposte dalla S. Sede Apostolica, ne alle Rete,
& Grati, nessuna Suora sia qual si uoglia, se non con
l'Alcolatrici, & parlaro sempre di cose honeste,
necessarie, & edificatiue; sopra ogni cosa aueriti-
ua detta Madre Priora de non lasciar parlar luo-
no nessuno, ne doua alcuna di missua Suora, se
hauerà licenza uerba in scritto, & del mistero
suo, & facciasi dar la lingua di chi uerba parlare.

Et la conserui in coma filia, accio ne possi dar con-
to al Superiore quando la uorrà. Et quando ci-
sia anco la sudetta licenza, & alcuna Suora non pos-
sa però andar à parlare ad alcuna persona senza
licenza della Madre, qual licenza domanderà co-
humiltà, & ruerenza, & quando le sarà concessa,
la Madre le dia subito le Alcolatrici, senza le que-
li, ne anco l'Alcolatrici possino parlar con alcuno,
& quella che conseruara, serà priuata del uolo,
con altre penè più aspre, & scelerè ad arbitrio no-
stro. Così medesimamente non lascerai entrare
persona alcuna nel Monasterio se non hauerà la-
data licenza in scritto, & conseruarla come di so-
pra, & questo fatto pena della scomunica, si por-
rappato dalla Priora, & delle Portinare, che gl-
quallora la porta, come anco delle persone, che en-
trano, & di più spò fatto sia la Priora, & Por-
tinare, che hauer anno acconsentite, priuate dall'of-
ficio. Ne possano esse Suore seruire, ne ricuere
lettere senza licenza, & uerba della Madre, &
quella che contr' s'ora incorrerà nelle sudette penè.
Ordinamo anco che non solamente si serui la carità
con la uolontà, & officio, ma ancora con la lingua,
sperando noi, che le parole sono quelle, che rompono

le mōtes, & però strettiſſimamente comandiamo
che sia seruato il parlar honello, & religioſo; &
alcuna sarà assuefatta nel parlar con uisio. Uo-
gliamo che doppo la prima, & seconda monitione
fatta di bolla, & bolla, ouero bolla, non i mō-
danza, & uici la piedi alle Sorrelle con l'altre possin-
ne più aspre ad arbitrio della Reuer. Madre, & se
in diò serà incorrigibile, Negi le seremo uerba
re, & imporemo altre penè.

Della Claufura delle Porte del Monastero, &
del Dormitorio. Cap. XXIV.

La Madre Priora in propria persona per altra
fidela, & uoluntà di ogni serua, & bolla, & fatto chi
dora tutte le porte del Conuento, & chiuar bene
le finestre delle Grati, & Rete, & questo sonate
le 24. hore; & prohibemo che non possino dar au-
dienza ad alcuna persona passato detto tempo, &
tutte le chiuai le notte tenghi appresso di se la Ma-
dre Priora, la mattina posapri seruando il bisogno,
& subito dato il segno d'auitar à dormire, & non
Priora, & altre uerba è detto di sopra, & bolla, &
dormitorio, & le chiuai stiano presso di se, & non se-
sti

si, & tutto il sacro tempo della Quarantina, & Ad-
ueno, & altre vigilie non si possono aprir i Por-
tali, ne admittere visite di nessuno.

Dell'entrare, & uscire del Monastero. Cap. XXV.

SI proibisce sotto pena della scomunica lata e sen-
tentia, la cui assoluzione è riservata alle S. Sede
Apostolica, che nessuna Suora possi uscire fuori del
la clausura del Monastero senza licenza in scritto,
perche tutte debbano dire. Hæc requies mea
in seculum seculi. Hic habitabo quoniam
elegi eam.

Nel Monastero potranno entrar, & uscire le per-
sone necessarie, come il Medico, Confessore, Bar-
biere, Muratori, & Facchini, che però siano depu-
tati per li bisogni del Conueno, & che habbino la
licenza generale, o particolare in scritto da noi, &
quando occorrerà dette persone entrar nel Mona-
stero, scriverli in scritto ordine, cioè che la Priora
contraa delle più vecchie l'accompagnino dove sa-
rà bisogno, & l'altre Suore non discorrino per il
Conueno, ma tutte stiano alle Camere loro, o in al-

170

tro luogo huoso, sia tanto che scibino detta perso-
na, & nessuna parli con alcuno di quelli, che entræ-
no separata dall'altre, eccetto la Priora, & le due
deputate, le quali sempre stiano, & restano in se-
nna, & si stiano con qualunque persona, che fosse
quali entrati nel Monastero per qualche cosa
si voglia, o sia spirituale, o temporale, & quando
che non si facilmente s'admettono persone in Mo-
nastero, se non per gran bisogno, & auuertano bene
la Madre Priora, & le Portinare quando douerà
entrare alcuna persona di dar un segno alla cam-
panella del Conueno, ch'assi le Suore cho si ritira-
no dalli luoghi non possono far scire che da qual-
che entrano, & questo s'offeruano nell'uscire,
& nessuna Suora essendo la porta aperta ardischi
dar audienza, o parlar à persona, che sia fuori, &
sotto la medesima pena non si possa mai aprire il
finestrino per vedere in persona persona sia qualsi-
voglia, se non con licenza nostra.

Della creatione delle Officiali. Cap. XXVI.

La Madre Priora si potrà eleggere tra due mesi
prima de Noi, ouero dal nostro Vicario, come à

si parerà, secondo per via di scrutinio, o voci;
& le proposte sole hauera anno da fare l'electione, &
se si trouerò che alcune facessero pratiche di farsi
eleggere, o d'eleggere più una che un'altra, souer-
tendo le voci, siano puniate per quella colpa di un
ceatina, & pessime, & la Madre Priora elettora
per seruiuo sia conuimata da noi, & auuertendo
che quando l'electione non piacerà à Noi la potre-
mo distare, & far quella che meglio ci parerà in-
dubitato, non fada mai più di que cosa animo, &
che habbia laudabile tenore, quanto almeno otto anni
nel Monastero dopo l'espressa professione.

L'officio della Priora, & Vicaria, Sindiche, & Por-
tina, & Sacristano, dureranno per tre anni, se co-
me sia con l'Apostolica constitutione ordinato, per
le Monache, da Gregorio XIII. & poi secondo
l'arbitrio del Prelato, & s'accadesse, che la Ma-
dre Priora morisse nel tempo del suo officio, la Vi-
caria in tutto, & per tutto terrà il suo luogo, sia lan-
to che sia creata la noua Priora. La Vicaria se-
faccia nel stesso modo, che s'è detto di sopra della
Madre Priora.

L'officio delle Priora, & sarà d'hauer diligentemente cu-
ra di tutto il Conueno, correggere chi merita, & debbi-

171

ti tempi far le visite ne i luoghi che conuerrà, far
offeruar silenzio, & tutto l'altre Regole, & ordina-
del Conueno, & in una sua abitazione, hà desup-
plira la Madre Priora, & il suo officio, prinzi pal-
mente di fare, & l'officio, & collo di tutto reuol-
lano, & sia spouinato da tutte.

La Priora accio possa ben conoscere i difetti del Con-
ueno per medicarli, farà bene che secretamente
elega due Sindicatrici, ch'oseruino, & noino tutti
li difetti, & mancamenti delle Suore in detti, &
infatti, & poi riuelarli alla Madre, accio li possa
correggere, con parole ammonitioni, & penitente.
& quando gli errori fossero tali, che non possino le
Dante, & esse provvederli, si potranno, & conueno-
no riuelarli à Noi, che pronederemo come si parerà
expediente.

Del Lauratorio, & lanorieri. Cap. XXVII.

Perche l'otio è padre de tutti gli vizij, Però fuo-
solente tutte le Suore all'esperatio manuale, per
l'vtilità commune, come s'è ordinato dalla Ma-
dre Priora, & da chi hauesse tal cura, & scelerando
però il tempo dell'oratione, offran d'auerne
assante

uento, o ricuidero presens, luttare, o polizze, o chi li
legere, o fuisse legere, senza licenza, o riuelar
secreta, o qualche incontinentemente seguita nel Monas-
terio far lo saper fuori, eccetto ch' alli Superiori, con
mentre furo peccati della carne, manifestamente
conuolare contra suoi maggiori, per simili errori,
si fanno carterare, se danno dispulone publiche,
dignitas in pane, & aqua, pruar lo della conuer-
sione dell' altro per alcuni giorni, sospenderlo dal
la comunione, non li committare obedientia a lcu-
no, & questo per più, o meno tempo, secondo che si
trouerà penita, & humilita detta Suora. & se
rà bene che la Priua commetta ad alcuna de il ca-
pitolo, & diserte che la ruidino a consolare,
acciò non casasse in disperatione, & se il peccato
fosse occulto se li dà da dare la penitenza occulto,
se non è quello della praua, & del tempo, &
che la Priua & caria cassasse in simili de-
litti, & Monache lo faranno intendere à Nostra
non restino senza la debita penitente, & se per au-
no agguar, o allegere dette penitente, & secondo
che le penitente più o meno confessorano, & si
doleranno de suoi errori.

La suprema colpa, & incorrigibilita di quelle, che
non

non temono commettere le colpe, & non vogliono
far la penitente, anzi sfacciatamente le sperano,
à quella tale si leua il velo, se incarcera, si se de-
gnar in pane, & aqua, & si possono daro riu-
cluder Suora, che probolmente fossero sospense,
di far danno ad altre, o nella persona, o nella rob-
ba, o di peggiora, & in questi casi auerta la Priua
d' essere molto scatta, & diserte, & non incarcere
rare senza sepulta, o commissione Nostra, ne tan-
poco liberar le, parche non sia pericolo nel tardare.

Del Capitolo. Cap. XXX.

Ogni cosa che si fa in questo Monasterio, & in tutto il Priua-
to, dopo il ruffino, & Priua, o non possono
la Priua traga il capitolo, done tutte le Suore No-
stra, & Conuense, habbiamo à riuolare, & sa-
tificar anno tutte l' elemosine date la settimana al
Monasterio, & faranno un poco d' oratione per quel-
le persone che hauer anno fatta elemosina. Doppo
questo la Priua, & committete le Suore in comuni-
one, & non riuolare di quanto si parca à necessitate,
tanta il collo d'incio, & altre altre offe, & quella
che

che non si portano bene, o men religiosamente di quel-
lo che conueno le correge o con dolet, o con aspre
parole, come à lei parerà expediente, & in somma ar-
dischi di parlare in Capitolo, se non è interrogata,
o con licenza. finito il Capitolo, facciano alquanto
d' oratione, per il fine si partino.

Delle Apote. Cap. XXXI.

S' alcuna Monaca appohtasse, o fuggisse dal Mo-
nasterio, & deponesse l' habitio, esso fatto, è scom-
municata, & si reuolse nelle mani del Superiore
sia carcerata, & facci la penitenza dell' incorrigi-
bilita come di sopra. & tornando uolontariamente
se se fosse sospetto di peccato carnale, sia peniten-
tiata, & puotta come giudicataro esser di ragione.
Non si scacc mai nessuna Professa dal Monasterio,
ma si riuola, & castiga ad i modi detti di sopra.

Della letione, & ossenanza delle Regole.

Cap. XXXII.

La legge non gioua se non è seruita, & esequita.

Et perciò strentissimamente committiamo alla
Madre

Madre come vostro locamente, & capo di questa
Santa Congregatione, che sotto la pena della priva-
tione del suo officio, & sotto la disgratia nostra, fac-
cia uoluntariamente offermare questi nostri pre-
statuti. Quali uoliamo siano tutti ogni Congregazio-
ne, & quello quella parte che parerà expediente, & con
mandiamo alla detta Reu. Madre, che sotto la pe-
na s'adette ogni Giovedì faccia congregare tutte le
Sorelle, con il suono della campanella, & li far à li
suoi capitoli, & fortandole ad obseruare questi nostri
statuti, & corregeudo quelle che contrarianno,
& committiamo sotto la pena della dispulone,
à tutto le Sorelle di che grado, & conditione si
uogliono, s' alle Officiali, come ad altre, che tutte
comitamento reuolano à seruire questi statuti, &
il Capitolo congregato dalla Madre, accio uisuna
si possi scusare di non hauer inteso questi statuti,
ouero il Capitolo. Ma s' alcuna rispondesse alla
Madre, ouero alla Vicaria, o ad alcuno suo Superi-
ore particolarmente in Capitolo quando si riprende
di qualche suo delitto, & uogliamo che faccia la at-
testatione, & le creda per tutto il Monasterio, & se
non sarà obediante à questo si metta in carcere,
con pane, & acqua, si come disse habbiamo detto poco
di.

Dichiarando N. S. come le Suore sono obligate ad
osservare sotto le pene dette; Et dove si nominano la
pena della scomunicazione sono obligate di guardarla
sotto pena di peccato mortale; Et qui concludendo
pregamo N. Sig. Dio che dia la sua benedizione a
questo Monastero, Et li conferui, Et accresca i
suoi santi doni, Et finalmente le dia la benedizione

Etterna.

Di festo delli 6. di Novembre 1599.

Io Ferruccio Per Vittorio Baldini
Sacerdote Episcopale.